

*Politecnico di Milano
Facoltà del Design, Design degli Interni*

OLTRE IL CONFINE

Rel. Viviana Viganò

*Eleonora De Luca 720784
Chiara M. L. Greppi 724492
A. A. 2009-2010*

INDICE

00	Abstract		13
01	Rilievo e considerazioni		17
		1.1 Il dibattito italiano nel dopoguerra sul tema del quartiere	20
		1.2 Il quartiere Sant'Ambrogio I	25
		1.3 Il progetto di Arrigo Arrighetti	29
02	Le ragioni del progetto e i suoi obiettivi		37
03	Riqualificazione del quartiere Sant'Ambrogio attraverso la trasformazione dell'offerta abitativa		49
		3.1 Trasformazione dei quartieri di housing sociale	52
		3.2 Integrazione attraverso la residenza universitaria	55
		3.3 Integrazione attraverso spazi dedicati alla collettività	65
04	Trasformare ed integrare come metodo di progetto		67
05	Il tema del confine		83
		5.1 Il ruolo del confine all'interno di un quartiere	88
		5.2 Il confine come elemento di configurazione spaziale	90
		5.3 Il confine come misura dello spazio	94
		5.4 Il confine come luogo della relazione tra interno ed esterno	97

06	Elementi del confine: le porte		101
	6.1 La porta come soglia/passaggio		101
	6.2 Localizzazione della porta		103
	6.3 Doppia faccia della porta		105
	6.4 Figurabilità di una porta		107
07	Progetto		108
	7.1 Strategia		111
	7.2 Residenza Universitaria		129
	7.3 Spazi collettivi		149
	7.4 Residenza sociale		159
		7.4.1 Interventi sull'esistente	165
		7.4.2 Interventi ex novo	183

INDICE DELLE FIGURE

CAPITOLO 01

1. *La periferia sud di Milano negli anni '60*, pp. 19
2. *Foto aerea del quartiere Sant' Ambrogio negli anni '60*, pp. 22
3. *Foto aerea odierna del quartiere Sant' Ambrogio*, pp. 23
4. *Forte Quezzi, di Carlo Daneri, 1956-68*, pp. 25
5. *Vista dall'autostrada del quartiere Sant' Ambrogio I in costruzione*, pp. 26
6. *Lettera di Gio Ponti indirizzata ad Arrigo Arrighetti con un giudizio sul quartiere*, pp. 27
7. *Pannelli esposti dal comitato di Quartiere alla mostra organizzata dal circolo Perini_IOSA*, pp. 28
8. *Pannelli esposti dal comitato di Quartiere alla mostra organizzata dal circolo Perini_ "un quartiere già vecchio a distanza di pochi anni dalla sua costruzione" _IOSA*, pp. 28
9. *Immagine storiche del quartiere*, pp. 29
10. *Foto storica del quartiere*, pp. 30
11. *Foto storica della Chiesa Cattolica Parrocchiale S. Giovanni Bono*, pp. 30
12. *Foto storica della Chiesa Cattolica Parrocchiale S. Giovanni Bono*, pp. 30
13. *Foto storica*, pp. 30
14. *Fronte esterno del quartiere*, pp. 31
15. *Fronte interno del quartiere*, pp. 31
16. *Chiesa Cattolica Parrocchiale S. Giovanni Bono*, pp. 32
17. *Immagine del centro commerciale al centro del quartiere*, pp. 32
18. *Scuola primaria*, pp. 32
19. *Planimetria quartiere a quota 0.00*, pp. 33
20. *Piante di tutti i piani di Sant' Ambrogio*, pp. 34

CAPITOLO 02

1. *Il suolo venne considerato dal progettista Arrigo Arrighetti come un terreno disponibile, uno "sfondo" su cui appoggiare una "figura"*, pp. 39
2. *Una traccia lasciata nel terreno, delimita per la prima volta uno spazio, lo toglie dal nulla, dall'infinito, gli attribuisce una dimensione*, pp. 39
3. *L'architetto Arrighetti tracciando il confine del quartiere, ha individuato uno spazio e lo ha reso allo stesso tempo vivibile e inconfondibile*, pp. 39
4. *Sistema dei percorsi e degli accessi a quota 0.00*, pp. 40
5. *La periferia sud di Milano negli anni '60 era caratterizzata dalla presenza di ampi spazi agricoli*, pp. 42
6. *Lo sviluppo urbano negli anni '70' ha progressivamente inglobato il quartiere nella città*, pp. 42
7. *La situazione attuale evidenzia lo sviluppo del sistema infrastrutturale*, pp. 43
8. *Presenze notevoli alla scala del quartiere*, pp. 43
9. *Planimetria con analisi dei servizi presenti nella zona verde centrale del quartiere e nelle aree limitrofe*, pp. 45

CAPITOLO 03

1. *Complesso multiresidenziale ad affitto moderato realizzato da Boeri Studio a Seregno*, pp. 53
2. *Complesso multiresidenziale ad affitto moderato realizzato da Boeri Studio a Seregno*, pp. 54
3. *Residenze per studenti universitari a Novoli, Firenze, C+S Associati, 2006 _ vista interna*, pp. 60
4. *Residenze per studenti universitari a Novoli, Firenze, C+S Associati, 2006 _ vista esterna*, pp. 60
5. *Organizzazione degli spazi*, pp. 61
6. *Saucier + Perrotte Architects, Campus Saint George_facciata verso la città*, pp. 61
7. *Saucier + Per rotte Architects, Campus Saint George_facciata*, pp. 62
8. *Residenza per studenti a Hof an der Saale, Bez+Kock Architekten, Francoforte, Germania, pianta*, pp. 63

9. Steven Holl, *Linked Hybrid, Beijing, China, 2003-2009*, pp. 64

CAPITOLO 04

1. Carlo Scarpa, *Museo di Castelvecchio, 1956- 1964*, pp. 70
2. Druot, Lacaton & Vassl, *PLUS - Les grands ensembles de logements - Territoires d'exceptio - planimetria precedente e successiva all'intervento*, pp. 71
3. Druot, Lacaton & Vassal, *PLUS - Les grands ensembles de logements - Territoires d'exception _ passaggi dell'opera di trasformazione delle residenze sociali*, pp. 72
4. Lucien Kroll, *Interno Accademia di Espressione del Gesto e della Parola" a Utrecht, 1979*, pp. 73
5. Lucien Kroll, *Esterno Accademia di Espressione del Gesto e della Parola" a Utrecht, 1979*, pp. 73
6. Gordon Matta Clark, pp. 74
7. Collage foto opere dell'artista Matta Clark, pp. 75
8. *Conical intersect, Paris, 1975*, pp. 76
9. Dubosc & Landowski, *Les Arches, Parigi, 1977*
10. *il cilindro di poliestere che collega le due parti della galleria che originariamente erano separate*, pp. 78
11. *La parete della cucina, che ora è parte integrante della galleria espositiva, è stata tagliata, e, oltre a suggerire un effetto ottico straniante, gli ambienti si collegano gli uni agli altri senza soluzioni di continuità*, pp. 78
12. *Interno della galleria*, pp. 78
13. *Interno della galleria*, pp. 78
14. *Il cilindro di poliestere che collega le due parti della galleria che originariamente erano separate*, pp. 78
15. *Fronte meridionale Glass Pavilion, Burgundy, Francia, 2001*, pp. 60
16. *Smontaggio facciata*, pp. 61
17. *Sottrazione solai*, pp. 61
18. *Nuovi solai*, pp. 61
19. *Nuove facciate*, pp. 61
20. *Vecchia sede Bayer Head Office*, pp. 61
21. *Sede Bayer Head Office dopo la proposta degli architetti*, pp. 61

CAPITOLO 05

1. *Casa a Las Vegas. Il paesaggio manca di figurabilità e di elementi di riferimento e ciò provoca la perdita di orientamento*, pp. 86
2. *Vista aerea di una zona periferica della città di Londra. Il paesaggio manca di figurabilità e di elementi di riferimento e produce disorientamento*, pp. 87
3. *Columbia Point, quartiere di case popolari a Boston con carattere insulare*, pp. 89
4. *Il quartiere di Sant'Ambrogio ha un carattere molto riconoscibile. L'edificato coincide con il suo perimetro, che è anche il suo confine*, pp. 89
5. *Variando l'apertura e la chiusura del confine si creano differenti campi spaziali*, pp. 91
6. *Il complesso megalitico di Stonehenge è stato costruito nella pianura di Salisbury, in Gran Bretagna, all'incirca nel 3200 A.C.*, pp. 92
7. *Incisione di Etienne Duperac, Piazza Campidoglio, 1568*, pp. 93
8. *Piazza Campidoglio*, pp. 93
9. *Richard Long, A Circle in the Andes*, pp. 94
10. *Monteriggioni, Toscana, il confine ha il ruolo di recingere, delimitare e radunare*, pp. 94
11. *Steven Holl, spatial retaining bars, Phoenix-Arizona, progetto, 1989*, pp. 95
12. *Richard Serra, Sculptures, Steel, Guggenheim Museum, Bilbao*, pp. 96
13. *Exodus, or the voluntary prisoners of architecture: acquerello prodotto da Rem Koolhaas. Nel progetto di Rem Koolhaas il muro perde il suo unico carattere di chiusura e divisione per diventare anche luogo di relazione e di incontro*, pp. 97

CAPITOLO 06

1. Marcel Duchamp, *Porta in legno 11 rue Larrey (1927)*, pp. 102
2. *Esterno abitazioni di Catal Huyuk, in Anatolia*, pp. 103
3. *Interno abitazioni di Catal Huyuk, in Anatolia*, pp. 103
4. Roma, *Arco di Giano, antica incisione ottocentesca*, pp. 104
5. *Giano bifronte*, pp. 104
6. Lorenzo Ghiberti, *Porta del Paradiso, Firenze, Battistero, 1425 ca.*, pp. 105
7. Lorenzo Ghiberti, *Porta del Paradiso, particolare, Firenze, Battistero, 1425 ca.*, pp. 105
8. *Porta Aurea, eretta sotto l'impero di Claudio Tiberio, nel 42 D.C. sul lato sud-ovest della città di Ravenna e doveva rappresentare il passaggio principale della città*, pp. 106
9. *Arco di Costantino, arco trionfale a tre fornic, inaugurato ufficialmente nel 315 a Roma*, pp. 106
10. Denis Santachiara, 1989, *la consapevolezza di passare sotto una porta, di attraversare una soglia e di entrare in una zona diversa*, pp. 108

CAPITOLO 07

STRATEGIA

1. *Anni '60: un complesso riconoscibile, caratterizzato da lunghe stecche edilizie sul perimetro e da aree verdi e servizi negli spazi centrali*, pp. 114
2. *Situazione attuale: la città è cresciuta fino a lambire i margini del quartiere, la morfologia dei luoghi è mutata e nuove funzioni si sono inserite nelle aree limitrofe. A questo processo associato a più ampi fenomeni di degrado fisico e sociale è corrisposto una progressiva perdita di ruolo ed identità del quartiere stesso e dei suoi spazi interni*, pp. 114
3. *Funzioni notevoli nell'area limitrofa al quartiere*, pp. 115
4. *Relazioni possibili con l'intorno*, pp. 115
5. *Il confine come identità*, pp. 116
6. *Il confine come relazioni*, pp. 118
7. *Ripensare il confine*, pp. 119
8. *Legare il quartiere alla città ed individuare nuove relazioni possibili*, pp. 119
9. *Il Sant'Ambrogio come lungo muro abitato*, pp. 120
10. *Ridefinizione delle modalità di accesso al quartiere*, pp. 120
11. *Schema della nuova configurazione del Sant'Ambrogio*, pp. 121
12. *Immagine di concept sui "ponti di collegamento"*, pp. 121
13. *Immagine di concept sui "ponti di collegamento"*, pp. 121
14. *Masterplan generale*, pp. 123
15. *Fronte esterno al quartiere*, pp. 127
16. *Fronte esterno al quartiere*, pp. 128

RESIDENZA UNIVERSITARIA

1. *Stato attuale portineria e sistema dei percorsi esistenti*, pp. 131
2. *Le nuove residenze studentesche si configurano come porte abitate*, pp. 131
3. *Schema distributivo nuove residenze studentesche*, pp. 132
4. *Planimetria che evidenzia il rapporto con l'esistente*, pp. 133
5. *Vista della nuova configurazione del fronte interno*, pp. 134
6. *Vista della nuova configurazione del fronte interno*, pp. 135
7. *Particolare della struttura degli alloggi al primo piano: le parti esistenti sono individuate dal materiale originario, il mattone a vista*, pp. 135
8. *Configurazione del nuovo elemento inserito rispetto al suo orientamento*, pp. 136
9. *La residenza universitaria vista dall'esterno del quartiere*, pp. 137

10. *Il fronte interno*, pp. 137
11. *Planimetria della disposizione degli alloggi degli studenti*, pp. 138
12. *Il fronte interno*, pp. 139
13. *Piano terra (scatto nel punto 1)*, pp. 141
14. *Piano terra (scatto nel punto 2)*, pp. 141
15. *Corridoio di distribuzione (scatto nel punto 1)*, pp. 143
16. *Sala tv a doppia altezza (scatto nel punto 2)*, pp. 143
17. *Piano secondo (scatto nel punto 1)*, pp. 145
18. *Vista camera doppia al secondo piano (scatto nel punto 2)*, pp. 145
19. *Interno residenza universitaria*, pp. 148

SPAZI COLLETTIVI

1. *Stato attuale porticati*, pp. 151
2. *Porta abitata*, pp. 151
3. *Schema distributivo dei servizi integrativi*, pp. 152
4. *Vista dello spazio collettivo dal porticato interno*, pp. 153
5. *Vista interna dello spazio collettivo*, pp. 153
6. *Vista dello spazio collettivo dall'esterno del quartiere*, pp. 156

RESIDENZA SOCIALE

1. *Stato attuale portineria*, pp. 161
2. *Porta abitata*, pp. 161
3. *schema distributivo degli alloggi*, pp. 165
4. *Planimetria che evidenzia il rapporto con l'esistente*, pp. 166
5. *Inserimento dei nuovi ponti abitati all'interno della cortina edilizia. Vista sul fronte interno*, pp. 167
6. *Vista del fronte esterno*, pp. 167
7. *Vedute degli spazi interni e delle zone collettive*, pp. 169
8. *Vedute degli spazi interni e delle zone collettive*, pp. 169
9. *Vista dei nuovi alloggi di housing sociale*, pp. 176
10. *Vista dei nuovi alloggi di housing sociale*, pp. 176
11. *Vista dei nuovi alloggi di housing sociale*, pp. 177
12. *Vista dei nuovi alloggi di housing sociale*, pp. 177
13. *Vista delle logge all'ultimo piano*, pp. 182
14. *Vista delle logge all'ultimo piano*, pp. 182
15. *Schema distributivo dei moduli lungo il ponte abitato*, pp. 185
16. *Schema dei percorsi lungo il ponte abitato*, pp. 186
17. *Situazione attuale dei percorsi pubblici nel verde*, pp. 187
18. *Nuova configurazione a quota 0.00*, pp. 187
19. *Veduta notturna del ponte abitato fronte sud*, pp. 188
20. *Veduta notturna del ponte abitato fronte sud*, pp. 189
21. *Vista giorno del terminale esterno*, pp. 190
22. *Vista notte del terminale esterno*, pp. 190
23. *Vista della hall di ingresso ai moduli abitativi*, pp. 191



- 24. *Vista della hall di ingresso ai moduli abitativi, pp. 191*
- 25. *Vista degli interni del modulo abitativo, pp. 193*
- 26. *Vista degli interni del modulo abitativo, pp. 193*
- 27. *Vista del fronte sud, pp. 195*
- 28. *Vista del fronte nord, pp. 195*
- 29. *Nuova configurazione delle aree di gioco per i bambini, pp. 197*
- 30. *Nuova configurazione delle aree di gioco per i bambini, pp. 197*
- 31. *Vista diurna dei nuovi alloggi, pp. 198*
- 32. *Vista notturna dei nuovi alloggi, pp. 199*
- 33. *Vista notturna della nuova terrazza della biblioteca, pp. 201*
- 34. *Vista della nuova terrazza della biblioteca, pp. 201*
- 35. *Vista della nuova terrazza della biblioteca, pp. 202*
- 36. *Vista della nuova terrazza della biblioteca, pp. 203*
- 37. *Veduta della nuova piazza interna, pp. 205*
- 38. *Veduta notturna, pp. 205*
- 39. *Veduta della nuova piazza interna, pp. 205*
- 40. *Veduta notturna della nuova piazza interna, pp. 205*
- 41. *Vista dei ponti di collegamento dai porticati, pp. 212*
- 42. *Vista del fronte esterno, pp. 213*
- 43. *Vista del fronte esterno, pp. 214*

ABSTRACT

La ricerca condotta dalla nostra tesi nasce dall'esperienza effettuata nel Laboratorio di Sintesi Finale, momento di studio e approfondimento sul tema dei quartieri di edilizia popolare a Milano e sulle loro possibili trasformazioni, da attuare attraverso l'inserimento di residenza universitaria.

Il laboratorio di Sintesi Finale non solo ci ha portato ad approfondire lo studio di questa tipologia abitativa nell'organizzazione specifica dei suoi spazi interni, ma ci ha soprattutto introdotte al più ampio e complesso dibattito sulle modificazioni oggi in atto nei quartieri di edilizia popolare.

Malgrado infatti sia evidente che oggi il patrimonio di housing sociale pubblico necessiti in alcuni casi di rilevanti interventi per contrastarne il degrado fisico e i fenomeni di marginalizzazione sociale, pensiamo sia altresì utile cogliere quale importante risorsa esso costituisca per la città intera, se considerato in un'ottica di trasformazione dell'esistente anziché di una sua totale sostituzione: è questo il caso del quartiere Sant'Ambrogio I, ubicato nella periferia sud-ovest della città.

L'analisi da noi condotta ha evidenziato il netto divario tra la condizione del quartiere al momento della sua realizzazione e la sua successiva perdita di ruolo ed identità, causata dal fatto che i suoi spazi nel corso degli anni hanno infatti subito il degrado fisico delle strutture, il decadimento dei servizi offerti e la perdita di qualità delle aree verdi, che hanno perso la loro capacità attrattiva quale luogo di svago e di incontro sociale.

L'ampiezza e la ricchezza del problema ci hanno spinte quindi ad inquadrare il progetto della residenza universitaria all'interno di una più ampia prospettiva: quella di dare nuova identità al quartiere, riconsiderandone oggi le caratteristiche e le qualità intrinseche.

Tale ricerca è passata attraverso l'individuazione del confine quale luogo concettuale e fisico di intervento e si è realizzata da un lato attraverso la trasformazione degli spazi abitativi e l'integrazione dei servizi esistenti e dall'altro attraverso la ridefinizione del rapporto tra il quartiere e la città.

Il titolo "**oltre il confine**" richiama appunto la volontà di ridare centralità al Sant'Ambrogio, e superare le barriere e i confini esistenti, per togliere i suoi spazi dalla marginalità cui sono stati relegati nel tempo e per trasformarlo in un polo sociale e urbano vivo e riconoscibile.



01

RILIEVO

E CONSIDERAZIONI

1. *La periferia sud di Milano negli anni '60*



IL DIBATTITO ITALIANO NEL DOPOGUERRA SUL TEMA DEL QUARTIERE

In un articolo apparso nel dicembre 1962 su Casa-bella¹, Piccinato, Quilici e Tafuri preconizzavano, con notevole consapevolezza critica, un cambiamento di scala nell'assetto delle strutture insediative del territorio milanese, determinato da inediti processi di trasformazione che manifestavano un nuovo ordine di grandezza.

Le mutazioni in atto riguardavano una realtà molto più estesa dei limiti segnati dalla periferia storica; si trattava infatti di una nuova "dimensione urbana" in cui l'organizzazione dello spazio appariva comprensibile indagando i rapporti tra i "grandi contenitori" e le maglie delle reti di comunicazione.

Ernesto Nathan Rogers aveva già richiamato l'attenzione sul cambiamento di dimensione di Milano, che da città stava divenendo metropoli: un singolo "organismo" si trasformava in un insieme di diversi organismi in cui il carattere unitario era dato dalla qualità delle relazioni². Si affermava il passaggio dalla concezione di un sistema chiuso ad uno aperto, in cui i valori urbani, non più riconoscibili esclusivamente all'interno di un limite in uno spazio continuo, tendevano a presentarsi in modo discontinuo, nell'ambito di una struttura a rete.

Il "miracolo economico" degli anni Cinquanta e dei primi del decennio successivo ha rappresentato il sentiero di crescita, il "take off" della modernizzazione della società italiana. Si trattò di una vera e propria rivoluzione, con tutte le conseguenze che simili eventi comportano. Una delle più drammatiche fu l'immigra-

zione interna che si riversò nel breve giro di un decennio e in forma massiccia nelle grandi città industriali del nord. Le quantità in gioco erano impressionanti. La popolazione milanese aumentò in un decennio del 28,8 %, giungendo, al culmine del "miracolo economico" nel 1961, ad oltre un milione e mezzo di abitanti; il prodotto interno lordo, che tra il 1951 e il '58 si era mantenuto annualmente su un tasso di crescita del 5,3 %, in termini reali, salì nel 59 al 6,6 per poi giungere al culmine nel 61 con l'8,3 %;

La cultura architettonica modernista milanese continuò a condividere l'idea che solo l'ordine, soprattutto quello geometricamente inteso, e la logica dell'oggetto edilizio discreto, separato dall'intorno e immerso nel verde, fosse l'unico rimedio per evitare all'espansione della città quel destino caotico che l'industrializzazione e il libero mercato avevano sempre prodotto. La lezione di Le Corbusier³, fatta propria dai CIAM, era stata introiettata dal pensiero urbanistico milanese, sino a diventare un abito mentale, un a-priori⁴.

Nella cultura architettonica e urbanistica milanese d'inizio anni Sessanta, l'idea stessa di "ordine spontaneo" non era neppure considerabile un possibile oggetto di riflessione. L'urgenza dei problemi, come, anzitutto, il far fronte alla massiccia immigrazione provocata dal "miracolo economico", non favoriva una calma riflessione; anzi, imponeva l'applicazione di formule già maturate e condivise. L'ideologia dell'ordine, coniugata con un volontario e moralistico pauperismo delle scelte espressive, talvolta spinte sino all'afasia,

a sua volta giustificato dalla scarsità delle risorse, dominò pressochè incontrastata l'impostazione progettuale dei quartieri residenziali a basso costo: ogni cosa al suo posto, separatamente. La metafora che suscita più di frequente la vista dei quartieri economici dei primi due settenni del Piano INA-Casa, dal 1949-1956 al 1956-63, è quella del porto marittimo con le navi ormeggiate ai moli: un'immagine coerente con l'idea architettonica e urbanistica di Le Corbusier, realizzata in modo programmatico nell'ideal-tipo dell'unità d'habitation, vero e proprio "piroscafo" terrestre, galleggiante su un mare verde e circondato ordinatamente o aggregato a redents, come mostrano i disegni della Ville Contemporaine del 1922, del Plan Voisin del '25, o della Ville Radieuse del '35.⁵ Come navi ormeggiate, infatti, gli edifici residenziali collettivi sono mondi separati, per quanto lunghi e geometricamente differenziati possano essere i loro sviluppi orizzontali. La separatezza non deriva unicamente dalla distanza fisica tra l'una e l'altra unità, ma è una funzione diretta della loro indifferenza reciproca e rispetto agli spazi aperti circostanti, e spesso anche sottostanti, se le costruzioni si innalzano su pilotis. Lo spazio aperto, riservato al movimento, è subordinato allo spazio costruito, nel senso che questo è dimensionato e qualificato in funzione di quello, ma, paradossalmente, è lo spazio aperto ad avere una primazia su quello costruito, in quanto luogo di attrezzature e funzioni collettive. Questa ambivalenza finisce per determinare una sorta di corto circuito semantico, in cui la struttura della frase è letteralmente

capovolta: la subordinata (lo spazio esterno) "regge" la principale (lo spazio costruito). Forse da ciò deriva la causa prima della separatezza "inorganica" che contraddistingue gli elementi costitutivi di questi luoghi: gli edifici e l'intorno urbano.

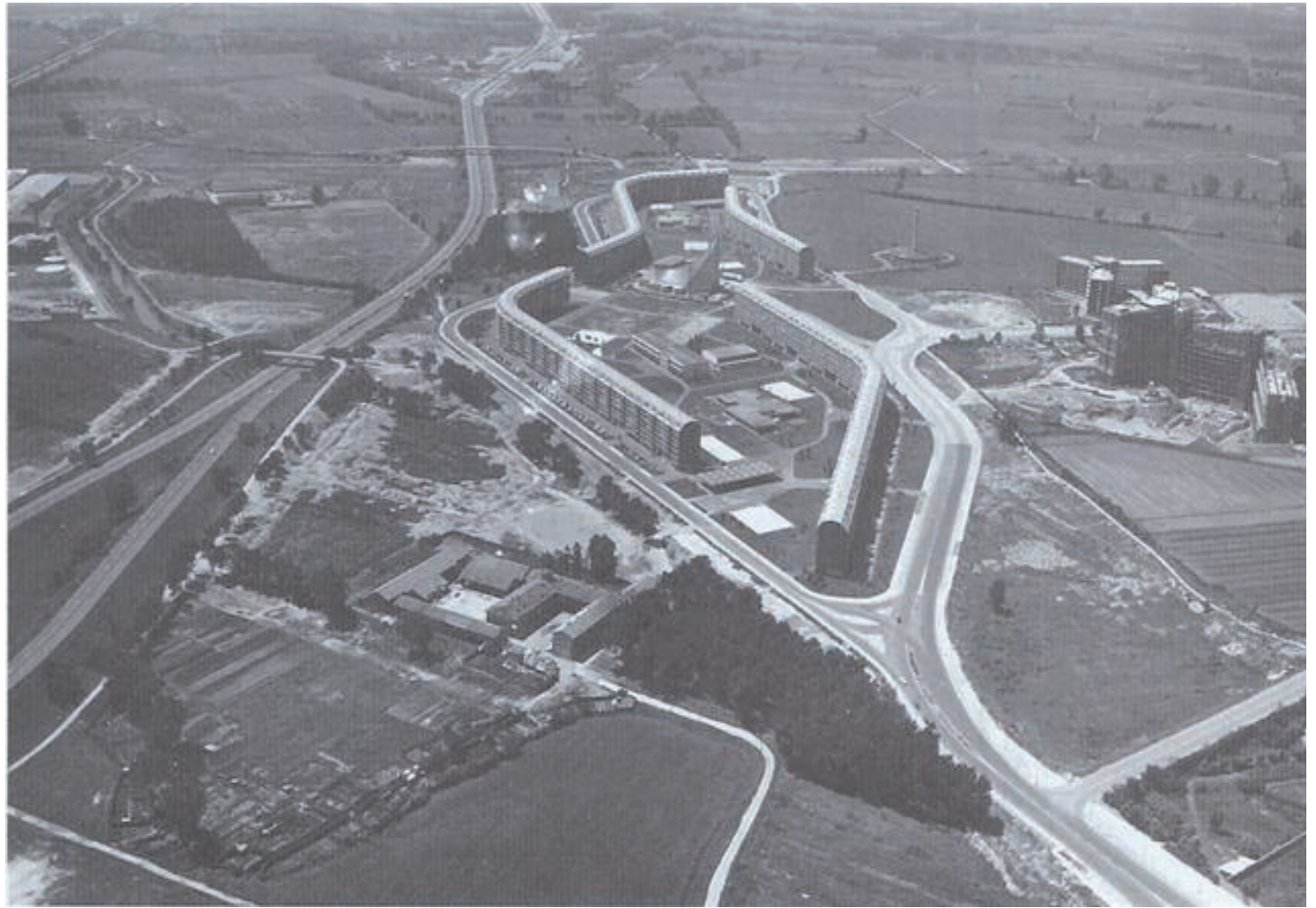
La primazia dello spazio collettivo-aperto su quello privato-chiuso è un principio ricorrente delle costruzioni nautiche, così come anche delle unità abitative economiche. Da essa discende, da una parte, l'economia degli spazi privati, riducibili all'essenziale, a quell'existenz minimum giudicato necessario e sufficiente per un'accettabile vita biologica, e corrispondente al minimo delle risorse materiali ed economiche disponibili⁶ e, dall'altra, la relativa generosità di quelli pubblici, talvolta così aperti ed accessibili da diventare arene di devianza sociale.

Anche la realtà stessa del porto, metafore del quartiere, è una realtà separata, protetta, autosufficiente, rispetto al mare magnum. E' un luogo d'approdo, che introduce un ordine nel caos indistinto della natura, prodotto, per definizione, dell'assenza di regole ordinarie. E' un mondo a sé, un'enclave riparata, a cui far ritorno dopo la giornata lavorativa e dove trovare una minima dotazione di servizi (commerciali e per la vita collettiva), capaci di soddisfare in situ le esigenze più elementari senza dover ricorrere alla città, al mondo "fuori".

Rispetto a questo "abito mentale" si assiste però anche ad episodi progettuali in controtendenza, quali quelli che si riferivano ai suggerimenti che l'INA-Casa

aveva pubblicato in tema di progettazione architettonica e urbanistica dei quartieri popolari. Vi si raccomandava, ad esempio che "la casa [dovesse] contribuire alla formazione dell'ambiente urbano, tenendo presenti i bisogni spirituali e materiali dell'uomo, dell'uomo reale e non di un essere astratto: dell'uomo, cioè, che non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione fra le quali non distingue la propria che per un numero". E, a tal fine, si invitava noi progettisti a "trarre vantaggio dalle qualità peculiari del luogo", onde conferire al gruppo edilizio, o al quartiere, un carattere di singolarità e distinzione rispetto agli altri⁷. Si trattava di una ricetta assai poco razionalista, congruente con lo sperimentalismo linguistico di alcuni architetti che forse sarebbe potuto evolvere abbracciando anche il tema urbano, se la critica di Banham del 1959, soprattutto contro i "traditori milanesi", non avesse rinsaldato le fila della cultura architettonica ambrosiana, prolungando per reazione di un altro decennio l'agonia del razionalismo locale.

Ma il fallimento dell'ideologia del quartiere autosufficiente fu ad un certo punto evidente: agli architetti più attenti, riflessivi e realistici- quasi esclusivamente gli "eretici" del modernismo, come Belgiojoso- non era infatti sfuggito che "non hanno resistito alla verifica, anche negli esempi più riusciti, l'idea di unità di abitazione, né il mito della comunità di quartiere"; "alla concezione di un quartiere modello, con dimensioni ottimali per il quale occorre reperire terreno e realizzare i collegamenti, dovrebbe succedere il criterio di realizzare una



2. In questa pagina
Foto aerea del quartiere Sant' Ambrogio negli
anni '60

3. Nella pagina seguente
Foto aerea odierna del quartiere Sant' Ambrogio



serie di interventi nei punti nei quali il tessuto cittadino lo richiede: al limite nei punti di crisi, o nel caso opposto dove appare utile accentuare quei caratteri che le tendenze in atto e le volontà pianificatorie indicano come opportuni per lo sviluppo della città".⁸

Negli anni Settanta si consolida quella linea di pensiero progettuale che ripensa le relazioni tra residenza e forma urbana tentando di riformulare le regole insediative della periferia attraverso la grande dimensione degli interventi. Un nuovo slogan infatti era divenuto di moda intorno alla metà degli anni Sessanta: ricercare, evocare, l' "effetto urbano", ovvero la visibilità, la grande dimensione, come se una grande mole edilizia potesse automaticamente operare quel miracolo di ricucitura delle relazioni urbane che teoricamente, e correttamente, era stato posto come obiettivo da raggiungere.

IL QUARTIERE SANT'AMBROGIO I

IL QUARTIERE SANT'AMBROGIO NEGLI ANNI SETTANTA, STORIA E CARATTERISTICHE

Nel contesto critico storico appena descritto si colloca il quartiere Sant'Ambrogio (1968-71), realizzato in un'area della periferia Sud di Milano adiacente all'Autostrada dei Fiori e caratterizzato dalla presenza di residui insediamenti agricoli. Il primo complesso edificato, il Sant'Ambrogio I, consiste in quattro edifici in linea, notevolmente dilatati nella lunghezza che, collocandosi secondo geometrie curvilinee, configurano una cortina continua simile, in pianta, a un fuso allungato. Questi edifici curvilinei di sette piani racchiudono un ampio spazio verde centrale su cui insiste una dotazione elementare di servizi. Si tratta quindi di un tipo insediativo ibrido in cui si cerca una contaminazione tra la spazialità libera del blocco aperto e quella più circoscritta, caratterizzata da un dentro e un fuori, della città tradizionale.

La situazione del quartiere si presenta così:

- superficie coperta: abitazioni mq. 15.768 10,4%
edifici pubblici mq. 3.680 2,4 %
- superficie scoperta: open space mq. 115.032 75,6%
strade mq. 17.640 11,6%
- superficie totale del terreno: mq. 152.120

Per quanto riguarda il taglio degli alloggi il quartiere presenta 420 bilocali con servizi, 472 trilocali con ser-



vizi e 230 quadrilocali con servizi. Il volume complessivo è di 364.820 metri cubi. Ha densità territoriale pari a 24.001 e densità fondiaria pari a 27.225. Al momento della sua edificazione nel quartiere vi erano complessivamente 12 negozi.

Tutto il traffico veicolare si svolgeva all'esterno del Quartiere stesso, che era infatti dotato fin dall'origine di ampi spazi verdi dove i bambini potevano circolare nella più assoluta sicurezza. Il vasto spazio interno delimitato dagli edifici residenziali era rigorosamente pedonale con attrezzature per il gioco dei bambini ed era stato dotato di tutti i necessari servizi di uso pubblico: due scuole materne, la scuola elementare, due serie di strutture per negozi, la Chiesa parrocchiale e il Centro Civico comprendente altri negozi, un supermercato, un nido d'infanzia, gli uffici comunali decentrati e una farmacia fortemente voluta dalla popolazione.

La configurazione del quartiere manifesta un'affinità morfologica con la conformazione delle infrastrutture autostradali. La morfologia della residenza tende ad assumere una scala molto più vasta di quella del quartiere ed è coerente con il paesaggio urbano, avvicinandosi così a quella linea progettuale tracciata con sicurezza da Carlo Daneri con il Forte Quezzi a

4. Forte Quezzi, di Carlo Daneri, 1956-68



5. Vista dall'autostrada del quartiere Sant'Ambrogio I in costruzione

Genova.

Confrontando il Sant'Ambrogio con il coevo e limotrofo quartiere Torretta, realizzato dall'iniziativa privata, risultano evidenti i suoi caratteri di unitarietà e l'indiscutibile "respiro" della conformazione dello spazio nonostante il carattere piuttosto ripetitivo degli edifici.

Questo risultato è dovuto in gran parte al controllo del processo progettuale esercitato da Arrigo Arrighetti, direttore dell'ufficio urbanistico del comune di Milano

nonché progettista del quartiere. Lo stesso Arrighetti progettò la chiesa situata al centro dell'insediamento, la cui copertura a cuspide –in cui convergono riferimenti ai maestri del moderno–costituisce ancora oggi la principale emergenza spaziale del luogo.

Il quartiere Sant'Ambrogio II, realizzato successivamente, mantiene la stessa impostazione insediativa perdendo però le geometrie curvilinee con un conseguente irrigidimento del disegno complessivo. Significativo il breve giudizio di Gio Ponti, espresso in una lettera scritta allo stesso progettista: "Caro Arrighetti, ogni volta che passo per l'Autostrada dei fiori mi Felicità mentalmente con te per il tuo quartiere curvilineo

[...]Quando ti pare ne pubblicherei delle emozionanti foto a colori, a piena pagina, su Domus."

La zona in cui è collocato il complesso di Sant'Ambrogio prende il nome di "Barona".

Così è descritto lo scenario in un documento del 1971: "Si tratta di una vastissima porzione geografica del territorio comunale compresa tra il Naviglio Grande, l'autostrada dei Fiori, il confine sud di Milano e limitata a Nord-est dalle vie Lombardia, Crollanza, Romolo e da piazza Belfanti. Nelle propaggini di questa zona il nuovo e il vecchio si mescolano. Il quartiere è infatti costituito da numerosi agglomerati urbani che formano insedia-

Milano, 29 Maggio 1965

PROT. 1233/65 GP/wp

Arch. ARRIGO ARRIGHETTI
Via Desenzano 8
MILANO

Caro Arrighetti,

ogni volta che passo per l'autostrada dei fiori mi felicito mentalmente con te per il tuo quartiere curvilineo (come si chiama?)

Quando ti pare ne pubblicherei delle emozionanti foto a colori: a piena pagina su Domus.

Tu sei una persona provvidenziale nella città, nel comune, nella architettura, procedi forte con la forza della tua gioventù.

Con affetto

tuo



La foto che mi hai
mandata mi ha
vede da te spulata
non lontano. E'
letto anche le torri
delle scale spolate.
Dici parole (qualcosa)
che pare da un fotografo
intelligente? (Gallo?)



menti residenziali a sé stanti, sparsi su di una vasta area di territorio. L'edilizia del quartiere è pertanto frammista da nuclei di edilizia popolare monoclasse (quartiere Sant'Ambrogio, Miani, Manfredonia, Teramo), e da un tipo di edilizia privata e di piccole e medie industrie raggruppate, soprattutto, nelle fasce nord e sud. L'ulteriore espansione urbanistica del quartiere interessa viale Famagosta ove l'iniziativa privata è già intervenuta con massicce lottizzazioni, ora che l'edilizia pubblica sta completando il raddoppio del quartiere Sant'Ambrogio a sud della Barona valorizzando tutta l'area 'Famagosta'. L'aspetto più paradossale di questo quartiere della periferia milanese consiste nel fatto che i rioni non costituiscono un 'continuo urbano', ma delle autentiche 'isole residenziali' a sé stanti e quindi a notevole distanza fra loro. Si pensi alle grandi difficoltà per un abitante del rione Moncucco-Sant'Ambrogio per raggiungere Ronchetto-Manfredonia e viceversa. Oggi l'aspetto delle strade è rimasto nel complesso quello di una volta, i servi-

6. Lettera di Gio Ponti indirizzata ad Arrigo Arrighetti con un giudizio sul quartiere

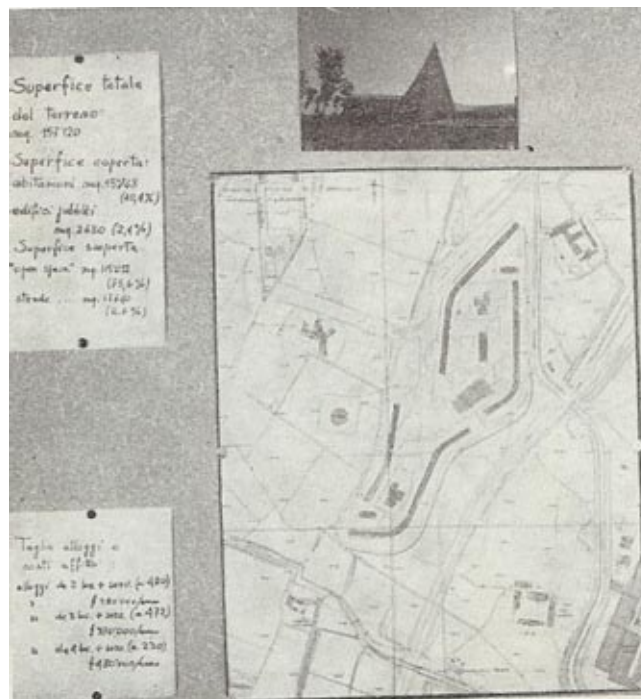
zi non si sono modificati, le infrastrutture sono rimaste quasi identiche a venti anni orsono. E' aumentata invece la popolazione, sia per l'immigrazione, sia per l'insediamento di nuovi agglomerati urbani che hanno dato vita a grossi quartieri nelle aree adiacenti. Per quanto riguarda la composizione sociale della popolazione secondo una inchiesta campione condotta da una 'équipe locale' nel lontano 1964, così risultava il prospetto delle professioni dei capi famiglia: dirigenti di azienda 2,68 %; liberi professionisti 0,56 %; artigiani 5,60 %; esercenti e commercianti 3,13 %; impiegati 16,81%; operai 42,15 %; contadini 1,00%; pensionati 17,24 %; professione non rilevata 9,8%. Nel 1970 la percentuale degli operai si aggira sul 50 %, quella degli impiegati è salita al 20%, mentre quella delle altre categorie è sensibilmente diminuita. Si può inoltre dire che oltre il 32% della popolazione del quartiere è immigrata. E così ai problemi delle vecchie case, delle strade, delle vecchie infrastrutture si sono sovrapposti i problemi dei nuovi complessi popolari che, pur imponenti nel loro aspetto, creano condizioni di disagio per i loro abitanti".⁹

Occorre dire tuttavia che già a cinque

anni dalla costruzione però il Quartiere presentava numerosi problemi quali il sovraffollamento della scuola, la mancanza di strutture sportive e di verde attrezzato e il deterioramento della struttura nel suo complesso, come dimostra la documentazione relativa all'intervento di Alfeo Prodi del comitato di quartiere S. Ambrogio, tenuto al Perini in occasione del dibattito sul tema "Per una città a misura dell'Uomo", il 20 febbraio 1970:

"La carenza pressochè assoluta di attrezzature sportive fanno di questo settore un problema serio per i bisogni dei cittadini e specialmente della gioventù del Sant'Ambrogio. Una comunità di 6000 persone circa conta un numero di oltre 1000 giovani dall'età scolastica in su. Ma la difficoltà maggiore viene a crearsi per la mancanza di verde attrezzato. Sottolineiamo in ultimo ma non per importanza, il problema dei servizi di manutenzione tecnica e di vigilanza del quartiere. Il comune ha costruito dei bellissimi caseggiati che si stanno però deteriorando e crollando, esempio i frangisole dei balconi, i solai del porticato, gli infissi e le parti in ferro delle mansarde che si stanno rovinando a causa dello stato di abbandono che hanno subito. Il Comune interpellato ha risposto che la manutenzione è a carico dell'IACP. L'IACP ha risposto che il Comune ha venduto a loro il quartiere e fintanto che non approva le spese di deterioramento l'Istituto non può far nulla.

Ecco noi pensiamo che se per il Sant'Ambrogio si risolvessero questi importanti problemi, si potrebbe allora cominciare a discutere della "città a misura dell'uomo".¹⁰



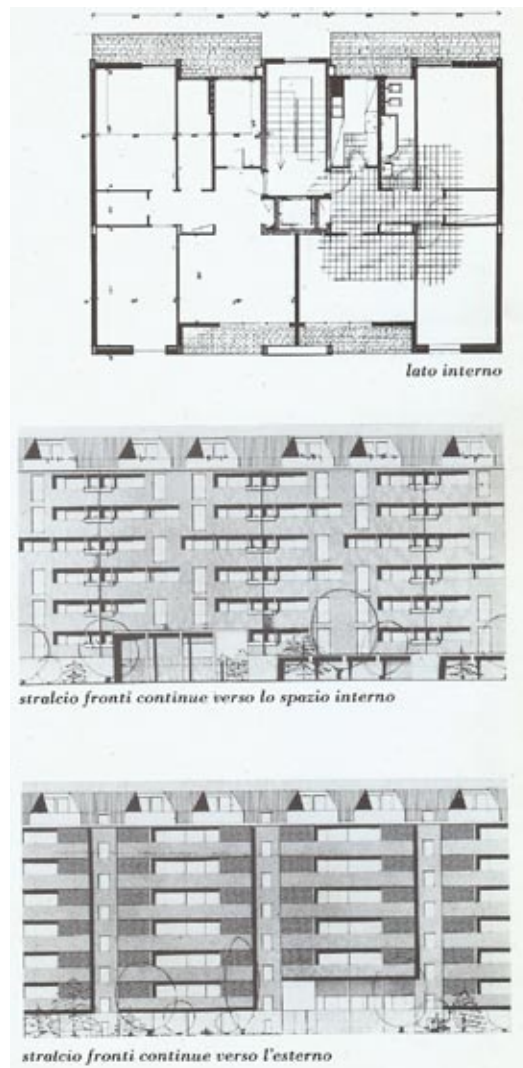
7. Pannelli esposti dal comitato di Quartiere alla mostra organizzata dal circolo Perini_IOSA



8. Pannelli esposti dal comitato di Quartiere alla mostra organizzata dal circolo Perini_ "un quartiere già vecchio a distanza di pochi anni dalla sua costruzione" _IOSA



9. Immagini storiche del quartiere



IL PROGETTO DI ARRIGO ARRIGHETTI

Riportiamo una breve descrizione di C. Bodino sul quartiere S. Ambrogio I (1968-71) tratto dal libro "Arrigo Arrighetti architetto":

"Quartiere modello oggetto di visite di numerosi esperti italiani e stranieri.

*Il vasto spazio interno delimitato dagli edifici residenziali ad andamento curvilineo, è rigorosamente pedonale con attrezzature per il gioco dei bambini ed è stato dotato sin dalla nascita del Quartiere, di tutti i necessari edifici di uso pubblico: due scuole materne, la scuola elementare, due serie di strutture per negozi, la Chiesa parrocchiale e il Centro Civico comprendente altri negozi, un supermercato, un nido d'infanzia e gli uffici comunali decentrati."*¹¹



10. Foto storica del quartiere



11. Foto storica della Chiesa Cattolica Parrocchiale S.Giovanni Bono



12. Foto storica della Chiesa Cattolica Parrocchiale S.Giovanni Bono



13. Foto storica



14. Fronte esterno del quartiere



15. Fronte interno del quartiere



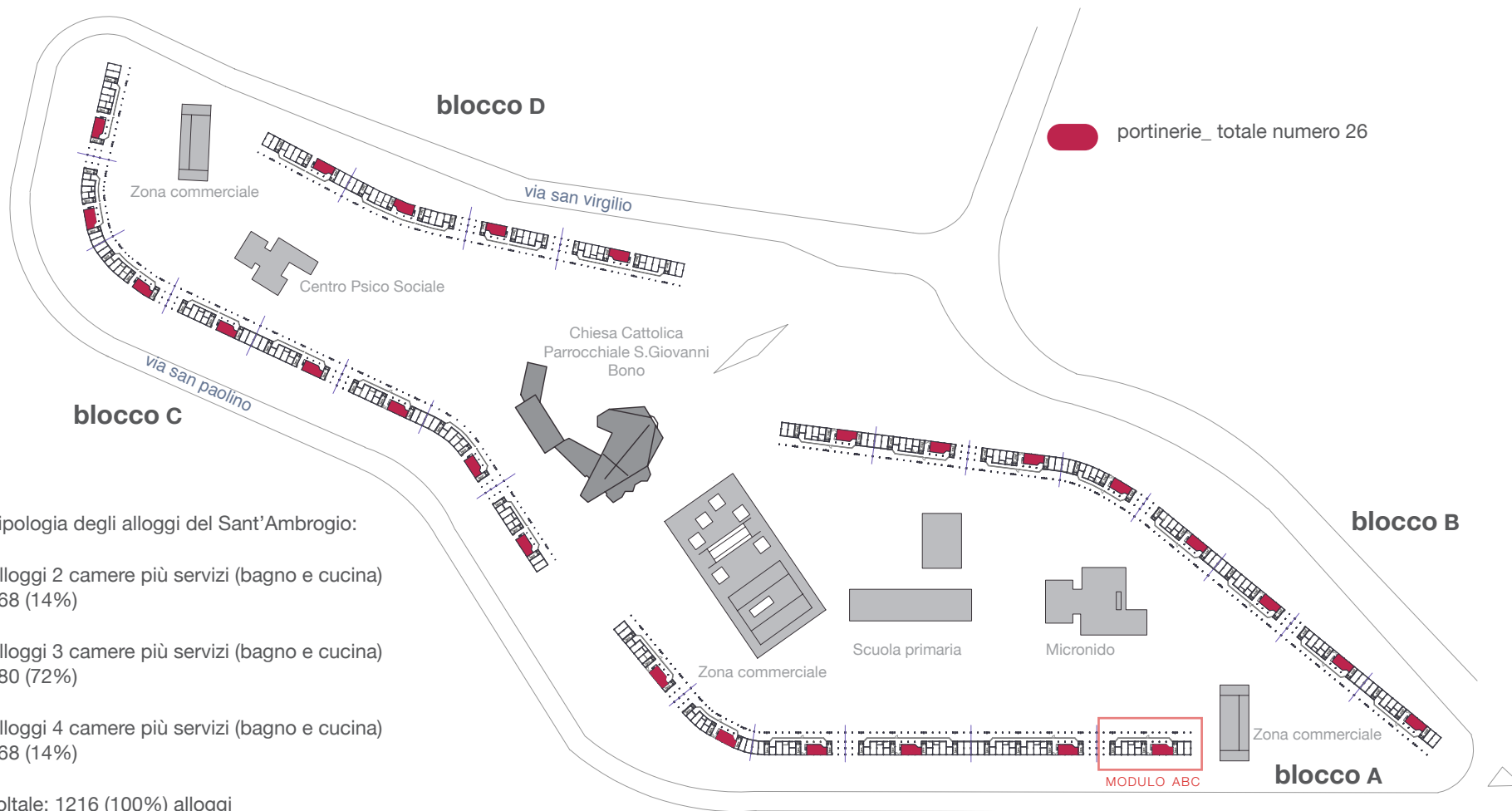
16. Chiesa Cattolica Parrocchiale S. Giovanni Bono



17. Immagine del centro commerciale al centro del quartiere



18. Scuola primaria



Tipologia degli alloggi del Sant'Ambrogio:

Alloggi 2 camere più servizi (bagno e cucina)
168 (14%)

Alloggi 3 camere più servizi (bagno e cucina)
880 (72%)

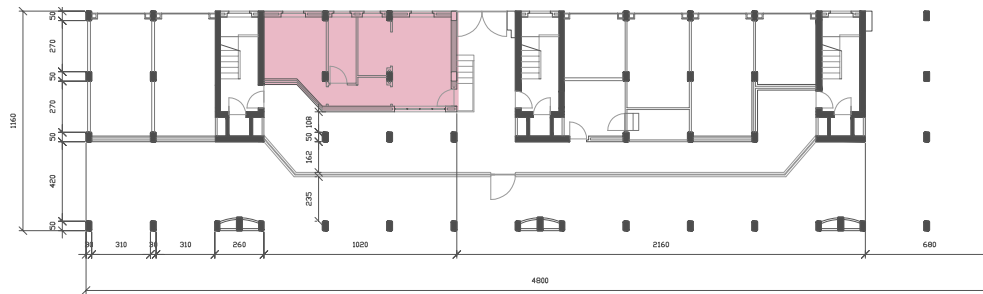
Alloggi 4 camere più servizi (bagno e cucina)
168 (14%)

Totale: 1216 (100%) alloggi

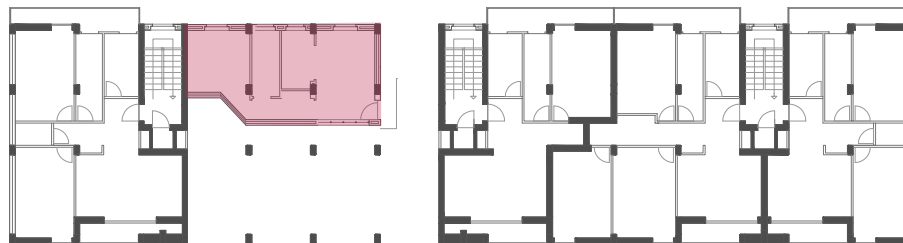
19. Planimetria quartiere a quota 0.00

MODULO ABC

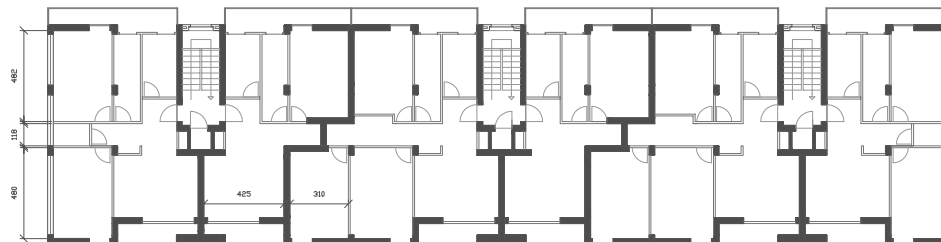
Pianta piano terra



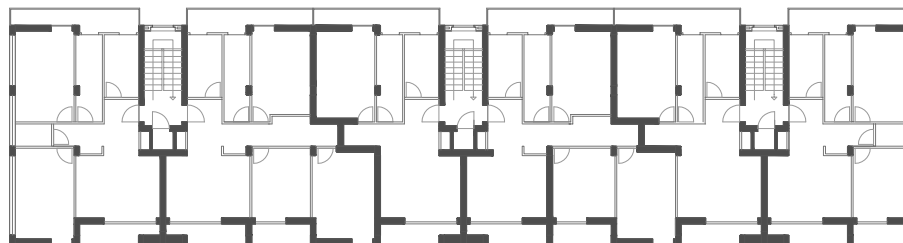
Pianta piano primo

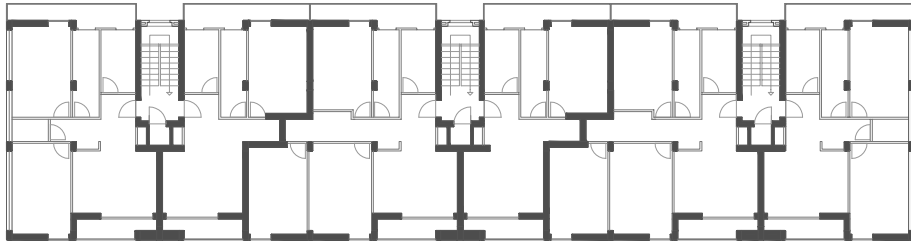


Pianta piano secondo

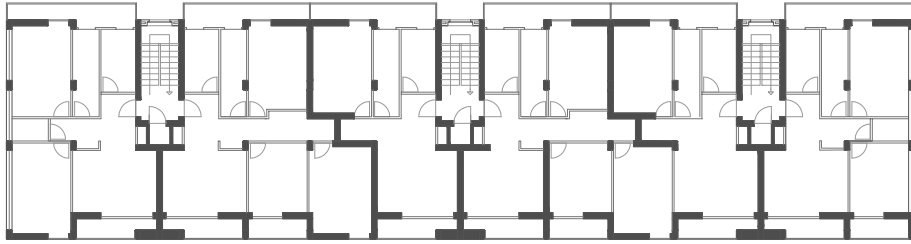


Pianta piano terzo

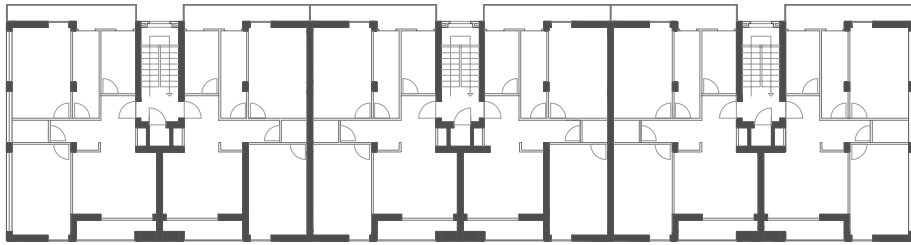




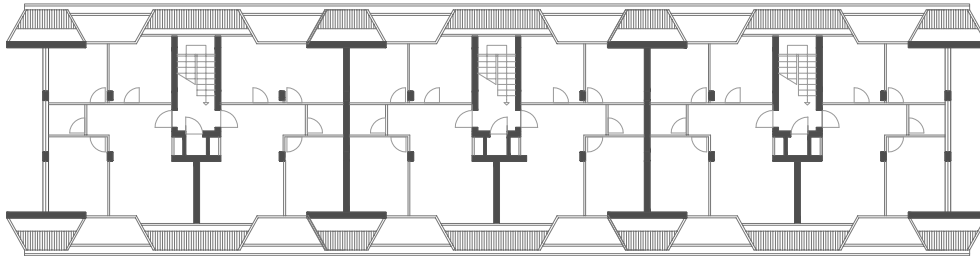
Pianta piano quarto



Pianta piano quinto



Pianta piano sesto



Pianta piano settimo

02

LE RAGIONI DEL PROGETTO
E I SUOI OBIETTIVI

L'analisi storica, critica e morfologica del contesto da noi condotta induce ad individuare come elemento caratterizzante il quartiere Sant'Ambrogio I la sua indubbia **riconoscibilità**, che risiede ancor oggi nella forza con cui il suo perimetro edilizio si manifesta anche alla macroscale.

Il disegno d'insieme, ancor oggi perfettamente leggibile, aveva certo un'evidenza anche maggiore negli anni Sessanta, quando il quartiere appariva addirittura come un'isola artificiale nel contesto agricolo all'intorno e la periferia sud di Milano era ancora non configurata, come testimoniato dal PEEP del 1963 che prevedeva la costruzione di quartieri di housing sociale su aree destinate a verde agricolo.

In tale contesto quindi è possibile supporre che l'architetto Arrighetti, progettista del Sant'Ambrogio, considerò l'area di progetto come una superficie disponibile, una sorta di "sfondo" su cui era possibile appoggiare una "figura" che andava a "misurare"

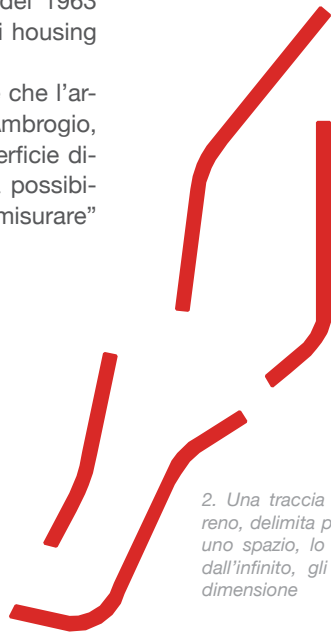
lo spazio vuoto esistente, individuandone le parti e fissando in modo chiaro le modalità di rapporto col contesto specifico.

Se è consuetudine ritenere che una traccia lasciata nel terreno delimiti per la prima volta uno spazio, togliendolo dal nulla e attribuendone una dimensione, allora si può pensare che Arrighetti, tracciando il **confine** del quartiere, abbia individuato uno spazio specifico e lo abbia contestualmente reso vivibile ed inconfondibile.

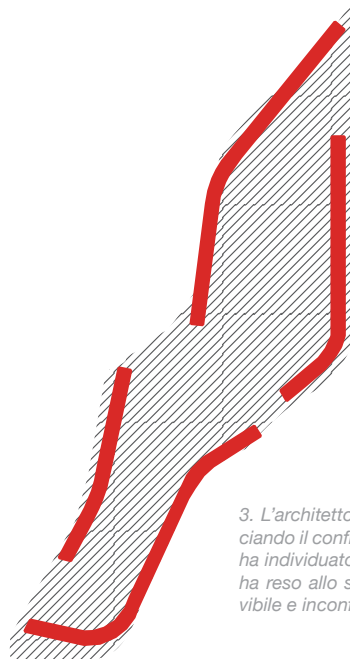
Se tuttavia alla scala urbana il perimetro/confine del Sant'Ambrogio appare oggi forte e definito, al contrario alla microscala esso si dimostra labile ed indefinito, tanto da non consentire di pervenire ad una precisa distinzione tra "interno" ed "esterno".

Gli ampi varchi di ingresso e il sistema delle aperture che scandiscono in modo ritmico la possente struttura edilizia del quartiere lungo la sua linea perimetrale furono progettati infatti per consentire la massima permeabilità, fisica e visiva, verso l'intorno. Ma il contesto delle

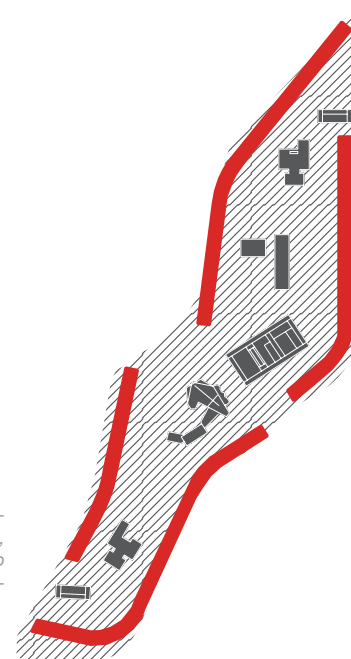
1. Il suolo venne considerato dal progettista Arrigo Arrighetti come un terreno disponibile, uno "sfondo" su cui appoggiare una "figura"



2. Una traccia lasciata nel terreno, delimita per la prima volta uno spazio, lo toglie dal nulla, dall'infinito, gli attribuisce una dimensione



3. L'architetto Arrighetti, tracciando il confine del quartiere, ha individuato uno spazio e lo ha reso allo stesso tempo vivibile e inconfondibile

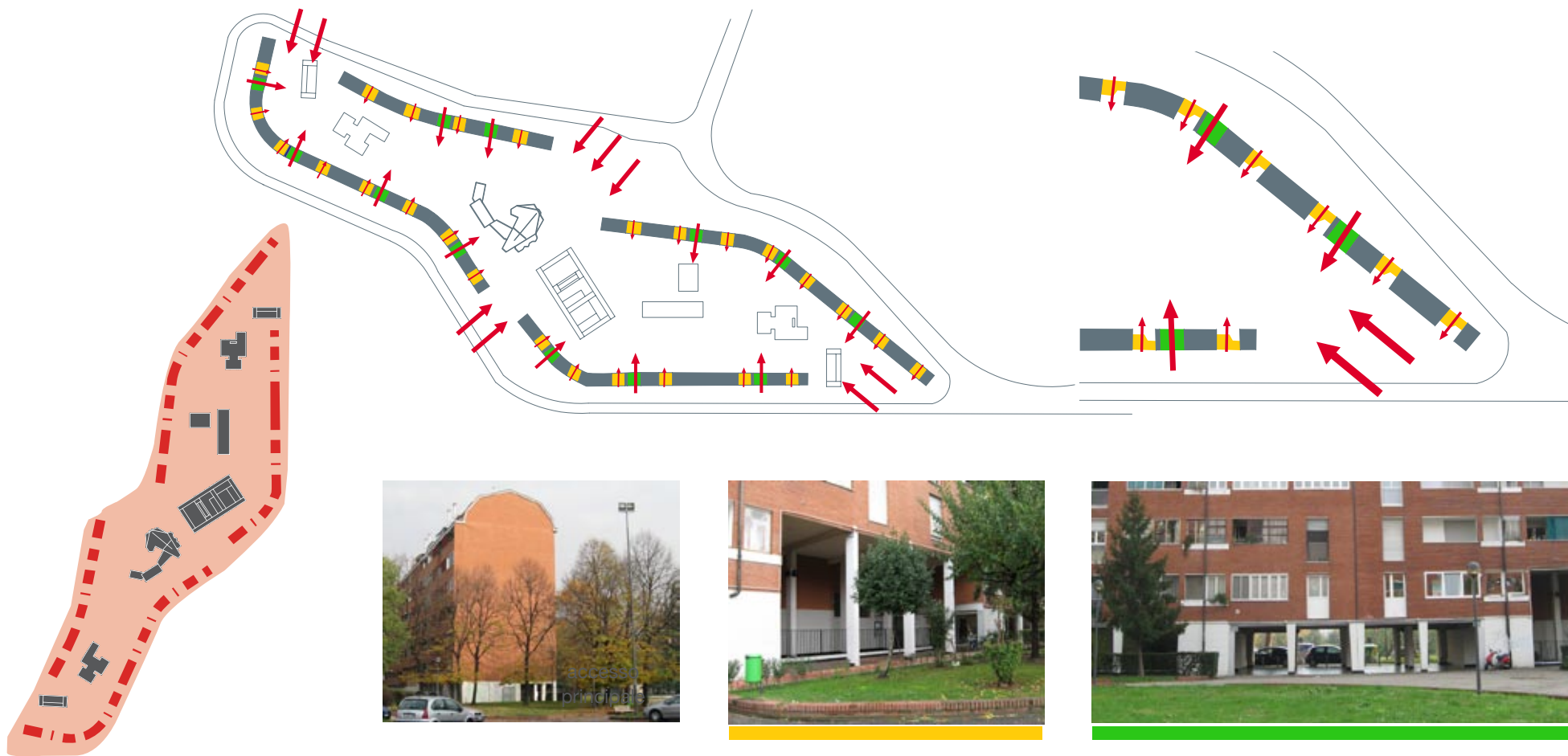


aree limitrofe era ancora agricolo e sostanzialmente indifferenziato, privo cioè di presenze “forti” in grado di influenzare un’ordinamento gerarchico tra i punti di accesso: tanto che la collocazione delle aperture fu dettata prevalentemente dalla ripetizione del modulo ABC.

La presenza inoltre di servizi essenziali presenti nell’ampio spazio centrale del quartiere, l’assenza di un intorno configurato ed attrattivo, così come una connessione debole al tessuto urbano, furono i presupposti per lo sviluppo del quartiere e la nascita di una comunità del Sant’Ambrogio. Riteniamo pertanto che negli anni Sessanta alla **riconoscibilità morfologica e spaziale** del quartiere possiamo quindi affermare facesse riscontro una reale **unitarietà sociale**. Si può quindi affermare che il perimetro edilizio, o confine fisico e concettuale, ha avuto la forza di dare centralità e ruolo pubblico al grande verde centrale, rendendolo baricentrico e rappresentativo della comunità che lo viveva.



4. Sistema dei percorsi e degli accessi a quota 0.00



accesso principale
al quartiere

ingressi con
portineria

porticati



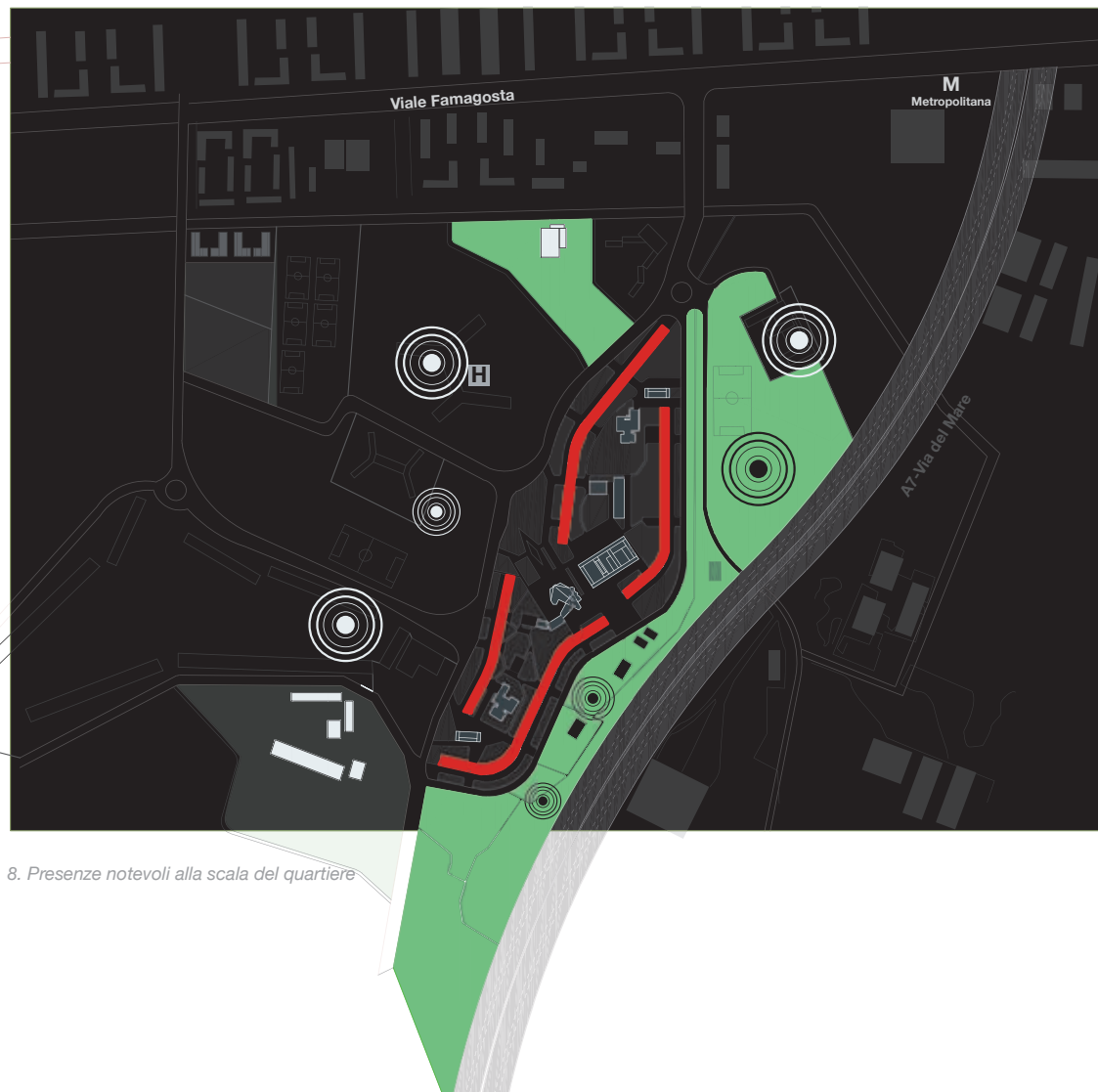
5. La periferia sud di Milano negli anni '60 era caratterizzata dalla presenza di ampi spazi agricoli



6. Lo sviluppo urbano negli anni '70' ha progressivamente inglobato il quartiere nella città



7. La situazione attuale evidenzia lo sviluppo del sistema infrastrutturale



8. Presenze notevoli alla scala del quartiere

Diversa è però la **situazione attuale**. Nel corso degli anni infatti la città è cresciuta fino a lambire i margini del quartiere, la morfologia dei luoghi è mutata e nuove funzioni si sono inserite nelle aree limitrofe. A questo processo, sicuramente integrato peraltro dalle più ampie trasformazioni sociali demografiche, è corrisposto una progressiva perdita di ruolo ed identità del quartiere stesso e dei suoi spazi interni. Tali spazi hanno visto il lento degrado fisico delle strutture, il decadimento dei servizi offerti e progressivamente delle aree verdi, che hanno perso la loro capacità attrattiva quale luogo di svago e di incontro sociale.

l'inserimento anche di nuove figure sociali (gli studenti) e nuove funzioni: residenza universitaria e spazi collettivi diventano quindi gli ingredienti per il rinnovo del quartiere.

La nostra opinione dunque è che il quartiere Sant'Amrogio stia oggi diventando sempre più solo un ricovero per dormire ed un'aggregazione di spazi privati, ma non vi si possa più rinvenire purtroppo un senso di appartenenza ed un vissuto sociale.

Obiettivo pertanto del progetto di riqualificazione oggetto della nostra ricerca è ridare identità a questi luoghi, togliendo questi spazi dalla marginalità cui sono stati relegati nel tempo e riportando la qualità necessaria a farne luoghi gradevoli da vivere e spazi pubblici attrattivi anche ad una scala più ampia.

Il nostro progetto prevede quindi da un lato la trasformazione fisica puntuale degli spazi interni degli edifici storici e dall'altro la ridefinizione del sistema dei percorsi e degli spazi aperti di uso collettivo. A tali interventi di ordine architettonico, corrisponde poi

9. Planimetria con analisi dei servizi presenti nella zona verde centrale del quartiere e nelle aree limitrofe



SERVIZI INTERNI

- 1 zona commerciale
numero locali: 5
locali aperti: 5 _macelleria, panificio, tabacchi, dentista, pizzeria
- 2 zona educativa_ micronido
Micronido d'Infanzia San Paolino
corsi: corsi di judo e ginnastica, Piccola Accademia di Arti Sceniche
- 3 zona educativa_ scuola primaria
Scuola primaria San Paolino
corsi: corsi per adulti statali- gratuiti di scuola media e di italiano per stranieri
- 4 zona commerciale
locali aperti: 5 _lavasecco, mercato comunale, bar caffetteria, crai, centro per anziani, supermercato
crai, biblioteca, parrucchiere
locali chiusi: 1
- 5 zona sociale
C. P. S. Centro Psico Sociale
- 6 zona commerciale
numero locali: 6
locali aperti: 1 _bar tabacchi
locali chiusi: 5_ ortolano, panificio, latteria, salumeria

SERVIZI ESTERNI

- 1 Quartiere Sant'Ambrogio 2
- 2 Ospedale San Paolo Milano
- 3 Polisportiva Lombardia uno Associazione
- 4 Collegio Milano, architetto Zanuso
- 5 Circolo Virgilio Ferrari "Sezione Angelo Cucchi"
- 6 Scuola Calcio C.A.S. Cetno Sortivo San Paolino
- 7 Zona verde riqualificata e attrezzata con giochi per bambini

- verde strutturato esterno
- verde non strutturato esterno
- verde attrezzato interno

NOTE

¹ G.Piccinato, V.Quilici, M.Tafari, *la Città Territorio. Verso una nuova grande dimensione*, in “Casabella-continuità”, n. 270, dicembre 1962, pp 16-19

² Francesco Tentori, nel 1968 aveva affermato che “noi [modernisti milanesi] siamo stati allattati da Le Corbusier, non da Gropius”, cit. in Francesco Tentori, *Il ruolo degli italiani: dal Congresso alla dichiarazione finale (e oltre)*, in *La Carta d’Atene cit.*, p.262

³ Sull’influenza della Carta d’Atene del 1933 sulla cultura urbanistica del modernismo milanese postbellico, vedi A.Rossari, *op. cit.*, pp. 32-33. L’accettazione dei principi urbanistici discussi nel IV CIAM del 1933 da parte dei quattro partecipanti italiani (Bardi, Bottoni, Pollini, Terragni) ebbe un’unica decisiva riserva, relativa all’affermazione che, sulla città, “gli interessi privati devono essere subordinati agli interessi collettivi”. Vedi il clamoroso “post-scriptum” di Francesco Tentori all’articolo citato, in cui egli riconosce di “aver attribuito agli italiani il ruolo di sostenitori del demanio pubblico SENZA PROVA ALCUNA [sic!] (ma solo per il fatto che Bottoni era un parlamentare comunista all’Assemblea costituente)”: *op.cit.*, p. 270. In effetti, la tesi di Tentori, contenuta nell’articolo, era apertamente sconsigliata dagli stessi documenti pubblicati nel volume della Di Biagi, come, ad esempio, la lettera di Sigfried Giedion a Le Corbusier del 22 agosto 1933, in cui si dice che al ritorno della crociera del Patris II “a Marsiglia, c’è stato ancora uno scontro sulle risoluzioni [del CIAM] stese da Sert, Weissman, Well Coats, con gli Italiani. C’è stata una discussione, quella finale, dietro la quale la politica creava trincee inevitabili. La discussione è stata grave”. Il 29 agosto Le Corbusier rispondeva, affermando che “l’ultima assemblea ha accettato questi principi. Ammetterei difficilmente che venissero soppressi, per paura o per timore di impegnarsi. È giunto il momento, Giedion, il mondo brucia. C’è bisogno di certezze. Noi siamo i tecnici della architettura moderna. Nel nome della regolarità e della Santa Causa, io chiedo che le risoluzioni siano pubblicate”: vedi *La Carta d’Atene, cit.*, pp.432 e 434).

⁴ Vedi P.Di Biagi, *La Carta D’Atene. Manifesto e frammento*, in *La Carta d’Atene, cit.*,p.39

⁵ Il tema era stato affrontato dal secondo CIAM del 1929 a Francoforte, dedicato all’analisi comparativa dell’alloggio minimo compatibile con l’esistenza dell’uomo. Nella relazione, tenuta al congresso, Walter Gropius definiva il problema dell’alloggio minimo come quello “di stabilire il minimo elementare di spazio, aria, luce e calore necessari all’uomo per essere

in grado di sviluppare completamente le proprie funzioni vitali senza restrizioni dovute all’alloggio, cioè un *modus vivendi* minimo anziché un *modus non moriendi*”: W.Gropius, *Die Soziologischen Grundlagen der Minimalwohnung*, in *Die Wohnung fur da Existenzminimum*, Francoforte, 1930; trad. it., in idem, *architettura integrata*, Milano, Mondadori, 1959, p.126. Vedi anche A.Klein, *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi*. Scritti e progetti dal 1906 al 1957, a cura di M.Baffa e A.Rossari, Gabriele Mazzotta editore, Milano 1975.

⁶ Il tema era stato affrontato dal secondo CIAM del 1929 a Francoforte, dedicato all’analisi comparativa dell’alloggio minimo compatibile con l’esistenza dell’uomo. Nella relazione, tenuta al congresso, Walter Gropius definiva il problema dell’alloggio minimo come quello “di stabilire il minimo elementare di spazio, aria, luce e calore necessari all’uomo per essere in grado di sviluppare completamente le proprie funzioni vitali senza restrizioni dovute all’alloggio, cioè un *modus vivendi* minimo anziché un *modus non moriendi*”: W.Gropius, *Die Soziologischen Grundlagen der Minimalwohnung*, in *Die Wohnung fur da Existenzminimum*, Francoforte, 1930; trad. it., in idem, *architettura integrata*, Milano, Mondadori, 1959, p.126. Vedi anche A.Klein, *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi*. Scritti e progetti dal 1906 al 1957, a cura di M.Baffa e A.Rossari, Gabriele Mazzotta editore, Milano 1975

⁷ Piano incremento occupazione operaia case per lavoratori. 1. Suggestimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi dei concorsi, Tip. F.Damasso, Roma, s.d.[1949], p.11.

⁸ L.Barbiano di Belgiojoso, *problemi attuali cit.*, pp. 6 e 16

⁹ “I quartieri di Milano, di Antonio Iosa, pubblicazione del circolo culturale Carlo Perini, 1971”

¹⁰ Ivi p.230

¹¹ C. Bodino (a cura di), Arrigo Arrighetti architetto, Archivio storico civico di Arti Grafiche Matelli, Milano 1990, cit. p.99

3
0

RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE
SANT'AMBROGIO ATTRAVERSO
LA TRASFORMAZIONE
DELL'OFFERTA ABITATIVA

L'analisi del quartiere Sant'Ambrogio da noi condotta ha evidenziato quindi il netto divario tra il felice vissuto iniziale del quartiere e la successiva perdita di ruolo ed identità del quartiere stesso e dei suoi spazi interni. Tali spazi nel corso degli anni hanno infatti visto il lento degrado fisico delle strutture, il decadimento dei servizi offerti e la perdita di qualità delle aree verdi, che hanno perso la loro capacità attrattiva quale luogo di svago e di incontro sociale. Questo progressivo invecchiamento delle strutture è andato di pari passo con l'invecchiamento della popolazione, fenomeno questo che ha sicuramente aggravato il disagio sociale.

Se oggi si può in generale affermare che il patrimonio di edilizia residenziale pubblica necessita di interventi in grado di contrastarne il degrado e i fenomeni di marginalizzazione, è importante tuttavia cogliere altresì il valore di questi luoghi all'interno delle nostre città in un'ottica di trasformazione dell'esistente.

Crediamo infatti che Sant'Ambrogio abbia grandi potenzialità: la nuova accessibilità acquisita in relazione alla presenza della metropolitana e di nuove linee di superficie, lo sforzo qualitativo con cui è stato pensato in termini di decoro e di spazi e la dotazione di aree verdi e di servizi, sono qualità "dormienti" che meritano di essere valorizzate.

Solo recentemente, dopo un silenzio di anni, durante i quali il problema casa è stato trascurato rendendo superati gli stessi Piani di Edilizia Economica Popolare e le idee che hanno guidato la progettazione e re-

alizzazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, il drastico abbassamento del livello di vita dei ceti medi, un mercato della casa gonfiato oltre misura, il distacco sempre più pressante tra reddito e potere di acquisto, hanno riportato il tema della casa sociale in primo piano. In questo nuovo quadro si colloca la delibera comunale n 26/2005 ("Integrazione del Documento di Inquadramento delle politiche urbanistiche comunali e definizione delle linee di indirizzo e dei criteri per la promozione dei Programmi Comunali per l'Edilizia Residenziale Pubblica") che mette a disposizione un cospicuo numero di aree pubbliche a servizi, rimaste inattuato, per interventi di edilizia residenziale pubblica, al fine di rispondere a bisogni diversificati e a una domanda che investe nuove categorie sociali e differenti livelli di reddito. Con questo provvedimento, conosciuto come "delibera Verga", viene data la possibilità di realizzare edilizia sociale su aree destinate a servizi, annullando in tal modo il costo delle aree. L'assimilazione della residenza pubblica sociale a un servizio ne declina il suo contenuto di infrastruttura per la città, con il medesimo significato e valore del verde, delle strade, delle scuole e di tutti i servizi indispensabili alla vita della città.

Questo riconoscimento ha implicazioni sia dal punto di vista urbanistico sia della fruizione della casa pubblica che, in quanto servizio, diventa un bene di tutti e per tutti e per tale motivo anche con una temporalità diversa dal passato rispetto all'utenza: la casa sociale non è "per sempre", ma accompagna l'individuo in un momento specifico della sua vita costituendone una

fase di passaggio verso forme abitative più autonome.

Oggi invece il radicamento degli abitanti nei quartieri, nelle modalità con cui è avvenuto fin ad ora, ha come contropartita la mancanza di ricambio generazionale e l'invecchiamento della popolazione residente, mentre le modalità univoche di assegnazione vigenti hanno determinato il cronicizzarsi degli elementi di disagio.

In tale nuovo quadro critico di riferimento, risulta evidente la necessità che i quartieri vengano progressivamente ripensati e trasformati.

Ciò significa in particolare incrementare quantitativamente il numero degli alloggi sociali, **introdurre differenti regimi abitativi** per rispondere a differenti bisogni e **articolare gli abitanti socialmente e anagraficamente**; significa inoltre migliorare la qualità della vita al loro interno **aumentando e diversificando i servizi e migliorando la fruizione delle aree verdi**.

Si tratta quindi di intervenire sul patrimonio esistente da un lato attraverso un'opera di trasformazione degli spazi interni ed esterni del quartiere Sant'Ambrogio e dall'altro attraverso l'inserimento di nuove figure sociali (studenti) e nuove funzioni: residenza universitaria e spazi collettivi diventano quindi ingredienti per il rinnovo del quartiere, attraverso interventi mirati sugli edifici esistenti e attraverso la progettazione di nuovi corpi abitativi.

TRASFORMAZIONE DEI QUARTIERI DI HOUSING SOCIALE

Per ripensare i quartieri di edilizia popolare è necessario tenere conto del mutamento dell'utenza e dell'affermarsi di una società multietnica, che richiedono un adeguamento del concetto di standard e di vivibilità; ciò si riflette nella duplice esigenza di ristrutturare l'esistente adeguandolo ai nuovi parametri e di proporre al mercato delle costruzioni più idonei modelli residenziali che tengano conto della pluralità dei modi di vita e della polifunzionalità caratteristica dei centri storici.

Così definisce il ruolo dell'abitare popolare Carlo Lio, Assessore alle Opere Pubbliche Politiche per la Casa e Edilizia Residenziale Pubblica, Regione Lombardia, in occasione delle celebrazioni del centenario della legge Luttazzi : “[...] Arriviamo ai nostri giorni: con un bagaglio di esperienze e di errori che ci giungono dal passato e con l'esigenza incombente di dare una svolta ad una politica della casa che, come abbiamo potuto vedere in precedenza, muta al mutare della condizione lavorativa e sociale della popolazione. Nel Duemila convivono almeno tre fenomeni:

- oltre all'industria si è passati al terziario, con una società che necessita di sempre meno operai e che ha determinato una condizione di flessibilità del lavoro cui nessuno di noi si è ancora completamente abituato;
- cambia anche la struttura della famiglia: i nuclei sono composti da meno figli, d'altro canto è maggiore la presenza degli anziani e non è trascurabile nemmeno l'esistenza, significativamente importante

per numero, dei single;

- infine, ma non per ultimo, visti gli avvenimenti degli ultimi mesi, è necessario osservare e valutare il fenomeno anche dell'immigrazione dall'estero, un fenomeno che si caratterizza non solo per una cultura diversa, per delle aspettative diverse, ma anche per la composizione sociale nuova, che vede nuclei con numerosi figli e la presenza di pochi anziani.

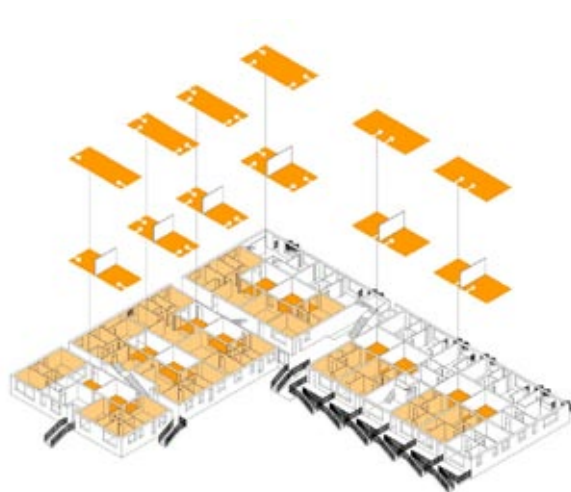
Si tratta di tre fenomeni che determinano un gran mix, un insieme selettivo di bisogni, che chiedono una soluzione mirata, sempre più specifiche e che impone alle istituzioni di non tralasciarne alcuna, perché le conseguenze sarebbero una distorsione sociale dagli effetti non facilmente prevedibili.”¹

Questi presentati sono tutti fenomeni che rivoluzionano le esigenze abitative, consolidate nelle tradizionali tipologie d'alloggio, anche in termini dimensionali (necessità di tagli piccoli, accessibilità). La crisi economica coinvolge nuove fasce di reddito nella richiesta di alloggio a canone sociale o moderato ulteriormente diversificando la complessità della domanda.

Si delinea pertanto un panorama caratterizzato da una pluralità e frammentazione della domanda, difficilmente riconducibile a predefinite soluzioni abitative peraltro in continua evoluzione. La flessibilità tipologica potrebbe prospettarsi come soluzione a fronte di una domanda caratterizzata dalla varietà e instabilità dei modelli abitativi e dalla crescente mobilità.

In questo senso, Stefano Boeri risponde così alla domanda : “Le fasce sociali che accedono all'assegnazione degli immobili sono davvero così diversificate?

*In questo caso, la significativa articolazione della domanda interviene sul progetto in modi determinanti?”
“Sì. E’ un problema sia di tagli che di variabilità della dimensione dell’alloggio. La cosa interessante non è solo che si tratti di soggetti diversi, ma anche che lo stesso soggetto possa cambiare necessità nel corso della sua vita. Bisogna quindi pensare, anche per l’edilizia sociale, a delle abitazioni che siano in grado in qualche modo di assecondare questa possibilità di modificazione.”[...] “Noi abbiamo realizzato adesso un progetto di edilizia sociale a Seregno (MI) e devo dire che è stata un’esperienza interessantissima. In questo caso, abbiamo cercato di lavorare provando ad offrire, anche a chi abita in condizioni di edilizia sociale, la possibilità di variare nel tempo le dimensioni del proprio alloggio. Abbiamo dunque ragionato su superfici di copertura molto alte, che consentano in un secondo momento di sopralcicare l’appartamento, oppure su dei patii che possano essere suddivisi, ovvero ricomposti, a seconda delle dimensioni degli alloggi. Ed abbiamo fatto tutto questo con un costo bassissimo. E’ quindi possibile fare edilizia sociale di qualità, anche avanzata, anche sperimentale.”²*



53



1. Complesso multiresidenziale ad affitto moderato realizzato da Boeri Studio a Seregno



PARIGI, RECUPERO DI UN QUARTIERE POPOLARE ANNI '50 NEI PRESSI DEL BOIS DE BOULOGNE, PATRICK MAGENDIE

Portiamo ad esempio un recupero di quartiere popolare per il quale è stata adottata una strategia di trasformazione architettonica e urbanistica che dovrebbe fare riflettere molti dei nostri legislatori e amministratori. Il quartiere era infatti composto da blocchi abitativi popolari tristi e con una densità notevole, senza cortili e spazi verdi. Si è quindi deciso di sopralzare alcuni blocchi di due-tre piani, in costruzione leggera e stratificata a secco, e di aggiungere ascensori esterni oltre a strutture di rinforzo dove necessario. Terminata questa operazione alcune famiglie sono state trasferite nei nuovi alloggi senza quindi venire spostate in maniera traumatica dal luogo dove avevano sempre vissuto. Terminati i trasferimenti si è proceduto all'abbattimento di alcuni edifici per creare corti interne, attraversamenti verso il vicino quartiere e quindi diminuire l'eccessiva densità del lotto.

2. Complesso multiresidenziale ad affitto moderato realizzato da Boeri Studio a Seregno

INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Gli interventi di edilizia residenziale studentesca possono rappresentare un'occasione per lo sviluppo e per la riqualificazione dei quartieri di edilizia popolare presenti nelle nostre città. L'inserimento di una comunità studentesca in un certo ambito urbano ha infatti delle forti ripercussioni, sia dal punto di vista economico che sociale e culturale: in genere, lo studente proveniente da altre regioni contribuisce al mantenimento di un'economia del contesto legata ai servizi di supporto allo studio universitario, ma anche al tempo libero; inoltre, interagisce con la popolazione locale innescando nuove dinamiche strutturali e generando nuovi apporti culturali.

La definizione degli obiettivi specifici e la scelta tipologica edilizia più adatta nei singoli casi tende ad essere una scelta strettamente legata al contesto storico di ogni singola situazione, e perciò assolutamente non generalizzabile: ogni proposta deve, quindi, necessariamente rappresentare la risposta ad un particolare insieme di condizioni, pur mantenendo obiettivi generali.

Uno dei principali problemi relativi al rapporto Università - Città è riuscire a collocare i nuovi insediamenti in funzione di quelli preesistenti, nel tessuto già sviluppato. Le funzioni indispensabili alla vita nei collegi, quali dormire, studiare, mangiare, cucinare, ecc. possono, infatti, essere integrate con funzioni secondarie, quali la socialità, la comunicazione ed, in ultimo, il tempo libero. Mentre le attrezzature corrispondenti alla categoria "tempo libero" possono essere dislocate secondo schemi di distribuzione che penetrino op-

portunamente nel più generale sistema urbano, le altre funzioni devono necessariamente trovare corrispondenza in organismi compatti, opportunamente mirati al modello di vita di un'utenza giovanile temporanea.

"Integrazione con la città e i servizi: nel caso di nuove costruzioni e di recupero o ristrutturazione di edifici esistenti da adibire a residenza per studenti, l'intervento deve essere integrato nel contesto cittadino in cui e' previsto al fine di costituire un continuum nel tessuto sociale e dei servizi. Le destinazioni urbanistiche e le localizzazioni relative all'edilizia residenziale studentesca devono discendere dallo studio di fattori relativi al contesto fisico-ambientale, sociale, storico, urbano dell'intervento, nonché dalla valutazione della disponibilità fondiaria o dalla consistenza, funzionalità, adeguatezza di edifici esistenti utilizzabili.

*La valutazione di questi fattori deve far parte dello studio di fattibilità. Il servizio abitativo deve essere dislocato in modo da poter usufruire dei necessari servizi complementari alla funzione residenziale e alle funzioni connesse alle attività di tempo libero degli studenti. La dislocazione delle residenze per studenti deve tener conto della facile raggiungibilità delle sedi universitarie e dei servizi che possono maggiormente interessare la popolazione studentesca. A tal fine devono essere considerate le distanze percorribili a piedi o in bicicletta e la vicinanza alle fermate dei mezzi di trasporto pubblico cittadino."*³

STUDIARE A MILANO

Secondo un'indagine di MeglioMilano⁴, su un totale di 176.000 studenti universitari presenti in città circa 45.000 sono studenti fuori sede e circa 100.000 studenti pendolari.

A essi vanno aggiunte alcune migliaia di studenti di scuole post-secondarie non universitarie (come la Marangoni), prevalentemente fuori sede.

Tutti questi studenti sono abitanti di Milano, o meglio abitanti "in movimento" della regione urbana milanese assieme agli studenti di Pavia, Castellanza, Cesano Maderno, Lecco, Como, Varese. Sono abitanti poco conosciuti, spesso ignorati. Per i fuorisede e per una quota minoritaria ma significativa di pendolari che scelgono di fermarsi a Milano trovare "un letto" è oggi molto difficile.

Se è fuori di dubbio che gli studenti abitino intensamente, più di altri gruppi, lo spazio urbano esterno - quello dell'università, dei locali pubblici, dei luoghi aperti - non è facile capire in quale misura si tratti di una scelta piuttosto che di una costrizione dovuta agli spazi abitativi estremamente ridotti e sovraffollati che il mercato dell'affitto milanese impone loro di occupare. Abitare da soli in un appartamento comunque non appare sempre la soluzione desiderata, al di là dei vincoli economici; lo diventa in genere alla fine del percorso di studi, quando l'impegno scolastico si fa più serrato o quando si comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di fermarsi a Milano dopo la laurea

per lavorare. La soluzione più frequente è quella della coabitazione, che spesso - per chi trova lavoro a Milano, ma non guadagna abbastanza per avere una casa propria - si protrae anche dopo gli studi. La coabitazione può dare luogo a diverse tipologie di articolazione interna degli spazi residenziali. Nei casi migliori si crea un'interessante distribuzione di spazi semiprivati: la camera da letto resta uno spazio individuale di privacy mentre la cucina e il bagno sono spazi condivisi di convivenza. Mangiare insieme rimane una possibilità, dato che spesso gli orari sono differenti. Frigo e dispensa vengono suddivisi per ripiani ma, se manca qualche cosa, si può sempre ricorrere all'aiuto del coabitante. Cucina e bagno sono i veri spazi di condivisione e di incrocio di percorsi individuali, anche se secondo dinamiche ben diverse da quelle che caratterizzavano le vecchie case a ballatoio, e a volte anche la camera da letto ritorna a essere uno spazio di relazione. La situazione è più complessa quando si coabita in due o tre nello stesso locale. L'alloggio diventa in tal caso una sorta di "campo base" ma gran parte della vita - soprattutto quella relazionale - deve necessariamente svolgersi altrove, "fuori", dato il limitatissimo spazio disponibile.

Per quanto riguarda l'affitto solo di un letto/divano la personalizzazione dello spazio domestico diventa minima. Pochissimi oggetti marcano la presenza di chi risiede, l'abitare si "smaterializza" fino a diventare effettivamente temporaneo e leggero. Di converso, la vita relazionale è tutta esterna: è la città, con i suoi spazi collettivi, a diventare spazio di relazione, a es-

sere intensamente abitata.

La coabitazione può avvenire anche con chi studente non è; sta infatti tornando ad essere rilevante la pratica, un tempo diffusa, di anziani ormai soli con case grandi che affittano una camera a studenti, sia per ragioni economiche, sia per il desiderio di essere meno soli. La proprietà di una casa bella e ampia non si associa infatti meccanicamente a una situazione economica florida, e la solitudine di chi non ha figli o li ha lontani spinge a offrire camere a studenti spesso a prezzi contenuti, creando così nuove dinamiche di scambio intergenerazionale.

Per quanto riguarda gli studentati, lo spazio dell'abitare è più articolato, nato sul modello dei residence e oggi perfezionato e arricchito nelle residenze collettive per studenti. Negli studentati più antichi, gli spazi individuali sono invero più simili a camere-studio individuali, doppie o triple. Non c'è un angolo cottura: si mangia a orari predefiniti, in mensa. L'unico spazio in comune, oltre alla mensa, è la sala di lettura. Le nuove strutture sono invece organizzate in veri e propri mini-appartamenti, dove si ricrea la condizione dell'appartamento coabitato, anche se in uno spazio solitamente più ristretto: stanze individuali, cucina e bagno condivisi. A fare la differenza rispetto all'appartamento coabitato è la ricca presenza di spazi comuni: sale di lettura ma anche aule informatizzate, palestre, ecc. Lo studentato può in questi casi diventare una sorta di microcosmo, un'esperienza fortuita e felice di co-housing, di forme dell'abitare meno ossessionate dalla dimensione della privacy e più ricche di contenuti relazionali rispetto a

quelle tradizionali. D'altro canto esistono aspetti negativi non da sottovalutare: l'impossibilità di offrire un letto ad un parente o alla persona a cui si è legati sentimentalmente e il costo piuttosto elevato, fatto che preclude la possibilità di frequentare l'università a chi non è di status socio-economico elevato.

TIPOLOGIE, SPAZI NECESSARI DELLA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Affrontare lo studio della residenza universitaria è stata un'occasione per approfondire la conoscenza degli sviluppi più recenti di alcune "nuove forme dell'abitare": essa è infatti legata ad un'utenza giovane incline al rinnovamento delle pratiche comportamentali, individuali e di gruppo, e alla rottura degli schemi pre-costituiti e delle convenzioni culturali e sociali. I giovani hanno uno stile di vita vario e in rapido cambiamento. Inoltre è legata anche al concetto di temporaneità d'uso; L'utenza studentesca è infatti sempre mutevole nell'arco di periodi anche molto brevi, ed è soggetta ad un continuo ricambio nell'assortimento sociale, culturale e di provenienza geografica.

Oltre che la mutevolezza, anche la molteplicità dei profili esigenziali di questo tipo di utenza -dallo studente ai primi anni allo studente maturo e tal volta anche sposato, al docente o ricercatore in visita presso quella sede universitaria- e il diverso ruolo che viene assegnato alle attività all'interno dell'alloggio e delle relazioni tra vita individuale e vita collettiva conduco-

no ad una variabilità tipologica che ogni volta condiziona gli assetti spaziali e i rapporti funzionali tra unità residenziali e servizi di utilità generale, dando luogo a modelli diversi quali quelli ad albergo, a minialloggi, a nuclei integrati, di tipo misto.

Tipologia ad albergo:

L'organizzazione spaziale prevede corpi edilizi rettangolari lunghi nei quali su un corridoio centrale si affacciano le camere singole (preferenziale) o doppie. Questo tipo è realizzabile preferibilmente con bagno di pertinenza. Al fine di ridurre i costi della struttura sono proponibili soluzioni nelle quali un bagno di pertinenza sia condivisibile da due stanze singole.

I servizi residenziali collettivi sono concentrati in zone definite e separate dalle camere dei residenti.

Questa soluzione si presenta più semplice di altre dal punto di vista realizzativo per la serialità degli elementi compositivi, ma di contro, soprattutto se le dimensioni del piano sono notevoli, induce nell'utenza comportamenti di scarso controllo sullo spazio collettivo aumentando l'utilizzazione della stanza rispetto alle parti comuni.

Le realizzazioni con schema distributivo ad albergo recentemente vengono, in molti casi di ristrutturazione, adeguate alle esigenze di spazi di socializzazione degli utenti sacrificando alcune camere per ogni piano per far posto a cucine collettive e ad aree di soggiorno per piccoli gruppi.

Tipologia a minialloggi:

Prevede l'alloggiamento degli studenti in veri e propri appartamenti di piccole dimensioni raggruppati intorno a zone di distribuzione. Ogni appartamento, destinato ad uno o due utenti è autonomo in quanto dotato di zona cottura, servizio igienico ed eventuale zona giorno. Gli spazi comuni dell'intero complesso sono assenti o molto ridotti e riferiti a servizi essenziali quali portineria, lavanderia. Adeguato per tipologie di utenza superiore, per gli studenti comuni rappresenta una proposta abitativa che non soddisfa appieno le esigenze di socializzazione e comunicazione. Costituisce una soluzione economicamente più onerosa determinata dall'incidenza dei costi delle cucine e delle relative attrezzature

Tipologia a nuclei integrati:

I nuclei possono essere in grado di ospitare da 2/3 a 6 o più studenti; sono costituiti da camere preferibilmente singole che fanno riferimento per alcune funzioni (preparazione pasti, pranzo e soggiorno ..) ad ambiti spaziali riservati dando luogo a nuclei separati d'utenza. Essendo organizzabile secondo moduli variabili, può dare origine ad ambienti meno uniformi, più stimolanti dal punto di vista della percezione e dell'appropriazione spaziale e adattarsi facilmente al recupero

del patrimonio edilizio esistente dove i vincoli della maglia strutturale preesistente, del posizionamento delle aperture impongono il ricorso a soluzioni non univoche e rigide, nonché a varie organizzazioni distributive dell'edificio, siano esse a corridoio o a nucleo centrale.

L'organizzazione a nuclei integrati ci è sembrata la più idonea a mediare tra le esigenze di privacy e socialità dei residenti in quanto l'utilizzazione di spazi da parte di piccoli gruppi permette di dilatare le dimensioni complessive della struttura senza dare origine a problemi d'estraneazione indotti dalla presenza di troppi soggetti. A questo proposito, alcune ricerche (Agron, 2006) hanno dimostrato che il senso di soddisfazione degli studenti è inversamente proporzionale alle dimensioni della struttura. Raffaele Mennella, rispetto a questa problematica e riferendosi al suo progetto di campus residenziale dell'università di Camerino alla domanda postagli: *“Secondo Lei qual è la dimensione della struttura e la soluzione tipologica dell'alloggio che meglio assecondano l'esigenza di autonomia e di equilibrio tra privacy e socializzazione, favorendo un senso di comunità?”* risponde: *“Ho assegnato molta importanza ad una tipologia a schiera e all'alloggio integrato, pensando che potessero essere più adatti anche alle esigenze di fruitori internazionali. Il modulo dell'alloggio è costituito da due stanze da letto e studio, una zona comune di soggiorno, un angolo cucina, ed uno spazio libero esterno, estensione dell'interno. Lo spazio esterno è contiguo alle estensioni degli altri alloggi e, spero, finirà per diventare uno spa-*

*zio collettivo. L'obiettivo principale, quindi, risiedeva, nel creare ambienti dove lo studente, certo dei propri spazi funzionali, potesse riconoscersi come parte di una comunità; sentirsi libero e servirsi del privilegio di appartenere anche alla città, comunque prossima. Per questo non sono stati progettati alcuni servizi che potevano essere trovati nella città, quali la mensa o altri spazi ricreativi, mentre è stata posta particolare attenzione a quei bisogni che riguardano esclusivamente il fatto di essere giovani studiosi.”*⁵

Tipologia mista:

Con sempre maggiore frequenza appaiono realizzazioni (soprattutto nei paesi europei dove la cultura del collegio è molto radicata) nelle quali sono presenti i diversi tipi distributivi. In questo modo la stessa residenza è in grado di ospitare differenti tipi di utenti (studenti, borsisti, studenti sposati, professori visitatori) e conservare quella funzione fondamentale di incentivare i processi di socializzazione e integrazione.

Una delle principali problematiche inerenti gli spazi abitativi è la grande difficoltà che si incontra nel dualismo tra ricerca di privacy e socialità, che gli edifici dovrebbero essere in grado di garantire contemporaneamente. Per esempio, la tipologia distributiva stanza-bagno risulta già di per sé indicativa della diversa importanza attribuita alla privacy.

La dislocazione delle aree comuni, a servizio di un

numero ridotto di camere, di un intero piano o fruibili dalla totalità degli studenti, implica una scelta progettuale volta ad indurre differenti tipi di comportamento aggregativo.

“Le funzioni delle residenze per studenti: Nelle residenze per studenti deve essere garantita la compresenza delle funzioni residenziali e dei servizi correlati, in modo tale che siano ottemperate entrambe le esigenze di individualità e di socialità. Nelle residenze per studenti devono essere previste le seguenti aree Funzionali:

- AF1, *Residenza, comprende le funzioni residenziali per gli studenti;*
- AF2, *Servizi culturali e didattici, comprende le funzioni di studio, ricerca, documentazione, lettura, riunione, ecc., che lo studente compie in forma individuale o di gruppo al di fuori del proprio ambito residenziale privato o semiprivato;*
- AF3, *Servizi ricreativi, comprende le funzioni di tempo libero finalizzate allo svago, alla formazione culturale non istituzionale, alla cultura fisica, alla conoscenza interpersonale e socializzazione, ecc., che lo studente compie in forma individuale o di gruppo al di fuori del proprio ambito residenziale privato o semiprivato;*
- AF4, *Servizi di supporto, comprende le funzioni che supportano la funzione residenziale dello studente;*
- AF5, *Servizi gestionali e amministrativi, comprende le funzioni esercitate dal personale di gestione in ordine al corretto funzionamento della struttura residenziale;*
- *Accesso e distribuzione, che comprende le funzioni di accesso, di accoglienza, di incontro e di scambio tra gli*

studenti e le funzioni di collegamento spaziale tra aree funzionali e all'interno di queste.

- Parcheggio auto e servizi tecnologici, che comprende spazi di parcheggio auto/moto e la dotazione di vani tecnici e servizi tecnologici in genere.

Nelle residenze per studenti può essere prevista, in qualità di servizio accessorio, la funzione residenziale per il dirigente del servizio abitativo studentesco (alloggio per il direttore) e/o per il custode della struttura (alloggio per il custode).”⁶

“compresenza dei livelli di individualità e socialità nella fruizione: La residenza per studenti deve rispondere alla duplice esigenza degli studenti di individualità e di socialità attraverso una adeguata previsione e ripartizione di spazi a carattere privato e semi-privato, e spazi a carattere collettivo e semi-collettivo. Per quanto riguarda la funzione residenziale devono essere garantiti sia ambiti individuali di studio e riposo che ambiti collettivi di socializzazione per il gruppo ristretto dei coabitanti.

Per quanto riguarda i servizi devono essere previsti ambiti collettivi di svolgimento delle attività comuni di tipo socializzante in cui siano presenti i diversi livelli di appropriazione e fruizione dello spazio sia da parte del piccolo gruppo che del gruppo di maggiori dimensioni. A tal fine è necessario agire sulla distribuzione e morfologia degli spazi e sulla disposizione dell'arredo e delle attrezzature. Lo spazio di connettivo può essere utilizzato per creare quelle opportunità di incontro e socializzazione sia nell'ambito residenziale che in quello dei servizi.”⁷

	AREA FUNZIONALE	SPAZI MINIMI PREVISTI
AF1	Funzione residenziale	16 mq/p.l. per i posti alloggio riservati a studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi 18 mq/p.l. per quelli non riservati
AF2	Servizi culturali e didattici	1,6 mq/studente
AF3	Servizi ricreativi	1,2 mq/studente
AF4	Servizi di supporto	1,2 mq/studente
AF5	Servizi gestionali e amministrativi	0,8 mq/studente
	Accesso e distribuzione	Superficie < 35% del totale delle superfici delle aree precedenti
	Aree di parcheggio auto e servizi tecnologici	Misura minima determinata dalle normative vigenti

CASI STUDIO

RESIDENZE PER STUDENTI UNIVERSITARI A NOVOLI, FIRENZE, C+S ASSOCIATI, 2006

Questo progetto ci è sembrato particolarmente interessante per la presenza di ballatoi molto luminosi che fungono non solo da elementi di distribuzione ma soprattutto da luoghi di incontro, dando spazio, ariosità e vivacità.

Le 250 residenze per studenti universitari e relativi spazi di servizio sono sviluppati su quattro livelli. Un'area destinata a parcheggio occupa il piano interrato, mentre spazi commerciali e la mensa universitaria sono collocati al piano terra.

Il sistema degli alloggi è distribuito da un ballatoio metallico su cui si affacciano, con diversi gradi di privatezza, gli spazi collettivi degli studenti.

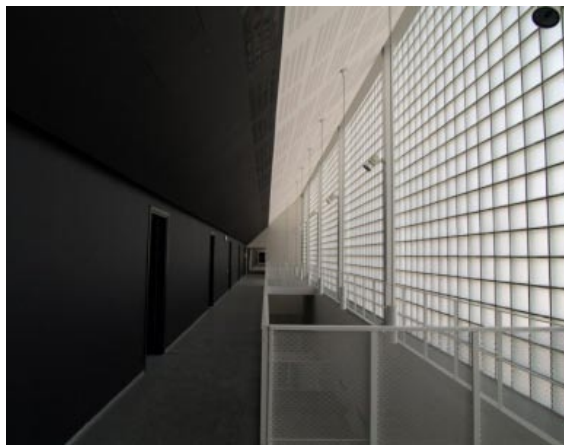
Interessante è anche la scelta dei materiali: il cemento faccia a vista per il basamento, il brise-soleil in legno Prodema per gli spazi abitativi, il vetro cemento per le zone destinate a servizi.

Le imposizioni di Leon Krier, estensore del piano particolareggiato della zona, che prevedevano tra l'altro tetti inclinati in copertura e il disegno tradizionalista delle finestre, sono state per Cappai e Segantini spunto per una interpretazione libera e contemporanea: per evitare la suddivisione in blocchi troppo piccoli gli architetti hanno deciso di accorpare i due lotti

a loro disposizione con un edificio unico attraversato da un percorso interno che funge, oltre che da ingresso, anche da spazio pubblico al coperto. All'imposizione dei tetti spioventi rispondono con la copertura inclinata del lucernario. All'obbligo di finestre verticali rispondono coprendole con un brise-soleil in legno che fa apparire l'edificio come una scatola che si può chiudere, ma che può anche aprirsi alla luce circostante.

Se il volume all'esterno ha i colori austeri del cemento, del legno e del vetrocemento, all'interno è vivacemente dipinto con un brillante color blu, utilizzato per gli spazi comuni di studio, che risalta sul bianco delle parti destinate ad abitazione e sul verde del prato. Tra

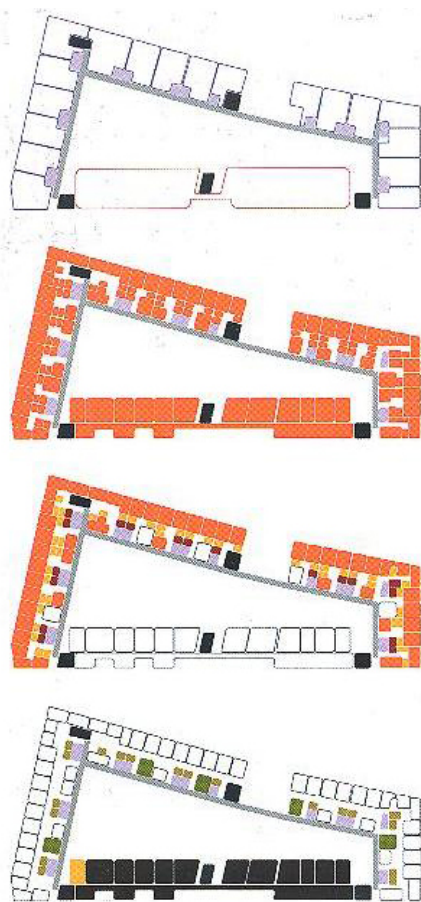
3. Residenze per studenti universitari a Novoli, Firenze, C+S Associati, 2006 _ vista interna



4. Residenze per studenti universitari a Novoli, Firenze, C+S Associati, 2006 _ vista esterna

gli spazi interni spicca la hall di ingresso, a più altezze, lasciata in cemento armato faccia a vista. Notevole è poi l'impatto degli ambienti destinati a spazi collettivi i cui ballatoi di distribuzione affacciano su un vuoto, sempre a più altezze, colorati con una tinta scura che ben contrasta con il chiarore che filtra dalle alte campiture in vetrocemento e dal soffitto.

Infine la mensa, con pavimento in pietra e campiture al soffitto di un vivo color rosso: a farlo brillare provvede la luce che proviene dall'alto.



5. Organizzazione degli spazi

NEW COLLEGE STUDENT RESIDENCE
A TORONTO, CANADA,
SAUCIER + PERROTTE ARCHITECTES, 2004

Segnaliamo questo progetto che ci ha colpito per la presenza di interessanti “vuoti” all’interno di un sistema ripetitivo. Questi sono allo stesso tempo aperture dell’edificio verso la città e spazi pubblici che incrementano la qualità della residenza.

Già dalla maquette di progetto, ben si vede come l’intenzione di Saucier e Perrotte è quella di caratterizzare la nuova opera per la presenza, come di un centro nevralgico, di un cuore pulsante, di uno spazio baricentrico e vitale, al punto da determinare veri e propri spostamenti verso l’esterno delle masse costruite prospettanti su strada. Il New College Student Residence, particolarmente per la modalità di progettazione degli spazi a quota strada è strategicamente punto di contatto fra scuola e città, vera cerniera tra il mondo universitario ed il tessuto urbano della prima e più popolata città canadese. Il piano terra è in effetti spazio pubblico assolutamente trasparente e consente, tramite la scelta del portico a doppia altezza, di mantenere la continuità visiva.

Dal primo piano alla sommità d’edificio poi la distribuzione planimetrica si replica ordinatamente su ogni piano, con camere affacciate principalmente ad est e ad ovest, mentre al centro sono allocati i servizi comuni e tutti i percorsi di risalita. Elementi dinamici fondamentali all’interno della composizione sono due

giardini pensili comunicanti, posizionati su livelli differenti che costituiscono da un lato terrazze in quota sulla città, dall’altro più concettualmente spazi capaci d’incrementare la qualità della vita e le opportunità d’incontro degli studenti residenti. Inoltre, i giardini permettono di forare i fronti massivi del fabbricato in due punti distinti nei due affacci contrapposti, garantendo l’ingresso della luce nel cuore dell’edificio.

Il progetto ci sembra interessante anche per la sua diversità rispetto al contesto al quale si riferisce: trasparenza cristallina ai piani bassi e massa opaca ai piani superiori, laterizio verso la città e pannellature metalliche verso il campus.



6. Saucier + Perrotte Architects, Campus Saint George_facciata verso la città



7. Saucier + Perrotte
Architects, Campus Saint
George_facciata

RESIDENZA PER STUDENTI A HOF AN DER SAALE,
FRANCOFORTE,
GERMANIA, BEZ+KOCK ARCHITEKTEN, 2004

I due giovani architetti tedeschi hanno invece realizzato un villaggio residenziale costituito da padiglioni di soli 2-3 piani di altezza: lo sviluppo orizzontale, la massività e il rigore compositivo contribuiscono a conferire all'intero comparto un'atmosfera serena e vitale. Le residenze sono suddivise in 4 edifici con 4 padiglioni e in 3 edifici con 2 padiglioni. Ogni coppia di padiglioni è unita da una scala comune che termina sulla copertura piana praticabile. Alle abitazioni si accede dai percorsi pedonali esterni, dove sono allocati anche i depositi per le biciclette.

Questo progetto è sicuramente interessante per la scelta dei materiali e dei dettagli costruttivi: La struttura, in calcestruzzo armato, è articolata su una maglia quasi quadrata (interasse di 3,80 m): il tamponamento è costituito da una muratura a cassetta con paramento murario esterno in mattoni pieni faccia a vista. Particolarmente interessante è la soluzione che caratterizza la superficie finestrata delle facciate orientate a est ed ovest. Gli infissi esterni, in leggero aggetto rispetto al filo del fabbricato, costituiscono una sorta di box addossato alla struttura retrostante. Ogni infisso, in larice siberiano non trattato, è tripartito: una parte è opaca in legno, una parte è completamente vetrata (il bow window) e una parte è apribile (l'accesso al balcone). Ogni box definisce in modo



diverso sulla facciata la camera corrispondente. I prospetti esposti a nord e a sud invece, ad eccezione di un sottile taglio verticale ottenuto da un lembo di muratura ruotato di circa 25° che serve per illuminare i corridoi interni, sono completamente ciechi. La tipologia residenziale adottata è mista: sono presenti dei nuclei integrati (veri e propri appartamenti di piccole dimensioni), costituiti da 3 camere, cucina e soggiorno, e soluzioni atipiche ad albergo (al posto del tradizionale corridoio interno o esterno, su cui si affacciano numerose camere, è previsto un contenuto spazio con funzione di distribuzione su cui si affaccia una coppia di camere per lato). Le camere, tutte singole, hanno una superficie di 18,0 m quadrati (tale superficie comprende anche un servizio igienico di circa 2 metri quadrati) e un piccolo balcone; nella tipologia alberghiera, la camera è fornita anche di angolo cottura. Gli arredi sono stati appositamente progettati. Tutto questo viene offerto agli studenti per soli 170,00 euro al mese.



8. Residenza per studenti a Hof an der Saale, Bez+Kock Architekten, Francoforte, Germania, pianta



9. Steven Holl, *Linked Hybrid*, Beijing, China, 2003-2009

INTEGRAZIONE ATTRAVERSO SPAZI DEDICATI ALLA COLLETTIVITÀ

Il **nostro intervento** sul quartiere Sant'Ambrogio prevede, nell'ambito del programma di inserimenti di nuove figure sociali e nuovi spazi funzionali, anche la realizzazione lungo i porticati di luoghi di richiamo ed aggregazione collettiva, che consistono in una serie di servizi integrativi alle nuove abitazioni e di sostegno a quelle esistenti. Riteniamo che la disponibilità nel quartiere di spazi non residenziali, ma dedicati alla collettività rappresenti un contributo importante per il miglioramento della qualità dell'abitare.

E' infatti nostra opinione che essi giochino un ruolo fondamentale nel ricreare un senso di comunità e nel rafforzare il sistema delle relazioni sociali.

Riteniamo poi che gli spazi destinati a nuovi servizi per la collettività previsti dal nostro progetto favoriscono anche una migliore relazione tra il quartiere nel suo complesso e la città all'intorno.

Grazie all'offerta mirata di nuovi spazi e servizi riteniamo infatti che il quartiere possa tornare ad essere un polo di attrazione anche per persone non in esso residenti, favorendo quindi fenomeni che contrastano la marginalizzazione e l'isolamento.

In definitiva è infatti ormai assodato che la presenza di "mix funzionale" è in grado di ridurre la tendenza alla formazione di situazioni "di ghetto", in cui si concentra una fascia omogenea di popolazione.

In tale ottica ci pare interessante presentare il progetto "Linked Hybrid", ancorchè di altra scala, recentemente realizzato da Steven Holl Architects a Pechino.

L'edificio, situato vicino al muro della vecchia città,

mira a contrastare l'attuale sviluppo urbano privato cinese creando un nuovo spazio urbano poroso, invitante ed aperto al pubblico da ogni lato. Oltre ai 750 appartamenti, il complesso comprende infatti servizi pubblici, commerciali e ricreativi, insieme ad un albergo ed una scuola. Promuove relazioni e incoraggia incontri nello spazio pubblico tridimensionale. Riportiamo un interessante opinione sul progetto che condividiamo appieno:

*"Steven Holl's Linked Hybrid complex offers an alternative model of residential developments - one that applies striking, Modern architecture to the age-old patterns of housing mixed with shopping, dining, education, and entertainment. Holl and his Beijing-based partner Li Hu made a concerted effort to open the 2.37-million-square-foot development to the surrounding area, welcoming nonresidents to its grassy perimeter and landscaped central plaza. And throughout the project, the architects employed an impressive set of sustainable design strategies, pointing this heavily polluted city in a new direction."*⁹

NOTE

¹ Intervento di Carlo Lio in: Raffaele Pugliese (a cura di), La casa sociale, dalla legge Luzzatti alle nuove politiche per la casa in Lombardia, edizioni Unicopli, Milano, 2005

² Intervista a Stefano Boeri, in “costruire in laterizio”, n. 131, settembre/ottobre 2009

³ DECRETO n.118 del 9 maggio 2001 : Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari di cui alla legge 14 novembre 2000 n. 338. allegato A. punto 5.2

66

⁴ Studiare e vivere a Milano, indagine sui bisogni di accoglienza degli studenti degli atenei Milanesi, intervento del dott. Marco Bono, presidente dell'associazione MeglioMilano, al convegno organizzato presso palazzo Turati, Milano 2003

⁵ Intervista a Raffaele Mennella, in “costruire in laterizio”, n.130, luglio/agosto 2009

⁶ DECRETO n.118 del 9 maggio 2001 : Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari di cui alla legge 14 novembre 2000 n. 338. allegato A. punto 4

⁷ DECRETO n.118 del 9 maggio 2001 : Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari di cui alla legge 14 novembre 2000 n. 338. allegato A. punto 5.3.

⁸ Intervista a Stefano Boeri, in “costruire in laterizio”, n. 131, settembre/ottobre 2009

⁹ Architectural Record, Clifford Pearson, January 2010

04

TRASFORMARE ED INTEGRARE
COME METODO DI PROGETTO

Per definire come sia possibile intervenire sugli edifici esistenti trasformandone la struttura originaria per rinnovarla ed aggiornarla, rendendola più attuale rispetto all'evoluzione dei bisogni e dei modi di abitare, occorre naturalmente riflettere sulle modalità ed i criteri più opportuni con cui sia possibile e corretto realizzare le opere necessarie.

Esistono naturalmente diverse scuole di pensiero che hanno nel tempo interpretato il rapporto tra “vecchio” e “nuovo” in modo assai diverso, a seconda del contesto critico, storico e culturale in cui il progettista andava ad operare.

Noi non desideriamo qui approfondire il tema del restauro dal punto di vista teorico, ma soltanto riportare brevemente talune posizioni che riteniamo significative per precisare il nostro punto di vista progettuale.

L'Italia, negli anni Cinquanta del secolo scorso, a partire dall'opera di Albini, dei B.B.P.R., di Scarpa, di Gardella, di Michelucci, ha dimostrato nei fatti non solo la compatibilità -nel restauro- del nuovo e dell'antico, ma anche la possibilità che, dall'accostamento coraggioso delle differenze, possa nascere un plusvalore che dipende dalla natura dialogica dell'intervento. E' fondamentale dunque chiedersi: qual è il giusto grado di integrazione tra vecchio e nuovo?

A tal proposito Paolo Portoghesi in un saggio sul “Riuso e il restauro dell'architettura”¹ afferma che “*Unica regola generale in questo caso è la riconoscibilità. Se qualcosa si cambia o si aggiunge deve essere non necessariamente diversa dal contesto ma in ogni caso riconoscibile*”.

Aldilà di questa norma di rispetto generale, ogni prescrizione ha solo la validità di definire una tendenza, una delle tante, la cui validità dipende per altro in larga parte dal contesto e dallo spirito del tempo, che è per sua natura continuamente mutevole.

E' utile quindi per il progettista conoscere approfonditamente l'esistente, cioè l'oggetto dell'intervento, e valutarne limiti e potenzialità per poter intervenire in modo coerente e consapevole.

I forti vincoli imposti dai caratteri propri di ciascun edificio (le dimensioni degli spazi, la loro distribuzione, i materiali di cui si compongono) possono divenire i materiali del progetto e l'occasione per ripensare in modo preciso e puntuale le forme stesse dell'abitare, supe-

rando criteri e standard predeterminati e preordinati. Ma esiste oggi un'altra questione che non può essere oggi sottovalutata nell'attività progettuale.

“Lavorare con edifici esistenti è da tempo cessato di essere solo una questione di conservazione del patrimonio storico e dell'immagine della città; è diventato invece un imperativo ecologico ed economico”, sostiene infatti Christian Schittich in *“Building in Existing Fabric”* ²

Costruire sul costruito è infatti una strategia che minimizza l'impatto ambientale della nostra attività di progettisti e costruttori, sia in termini di risparmio di consumo di suolo, che di riduzione del costo “energetico” delle demolizioni e degli smaltimenti; al contempo, restaurare ci consente di intervenire anche in modo profondo mediante stratificazioni funzionali ed integrazioni che sono in grado di cambiare non solo l'estetica dell'edificio, ma anche il suo funzionamento fisico-tecnico.

Questo approccio ci pare dunque doppiamente sostenibile, in quanto rispettoso del territorio e al tempo stesso riqualificante dell'esistente.

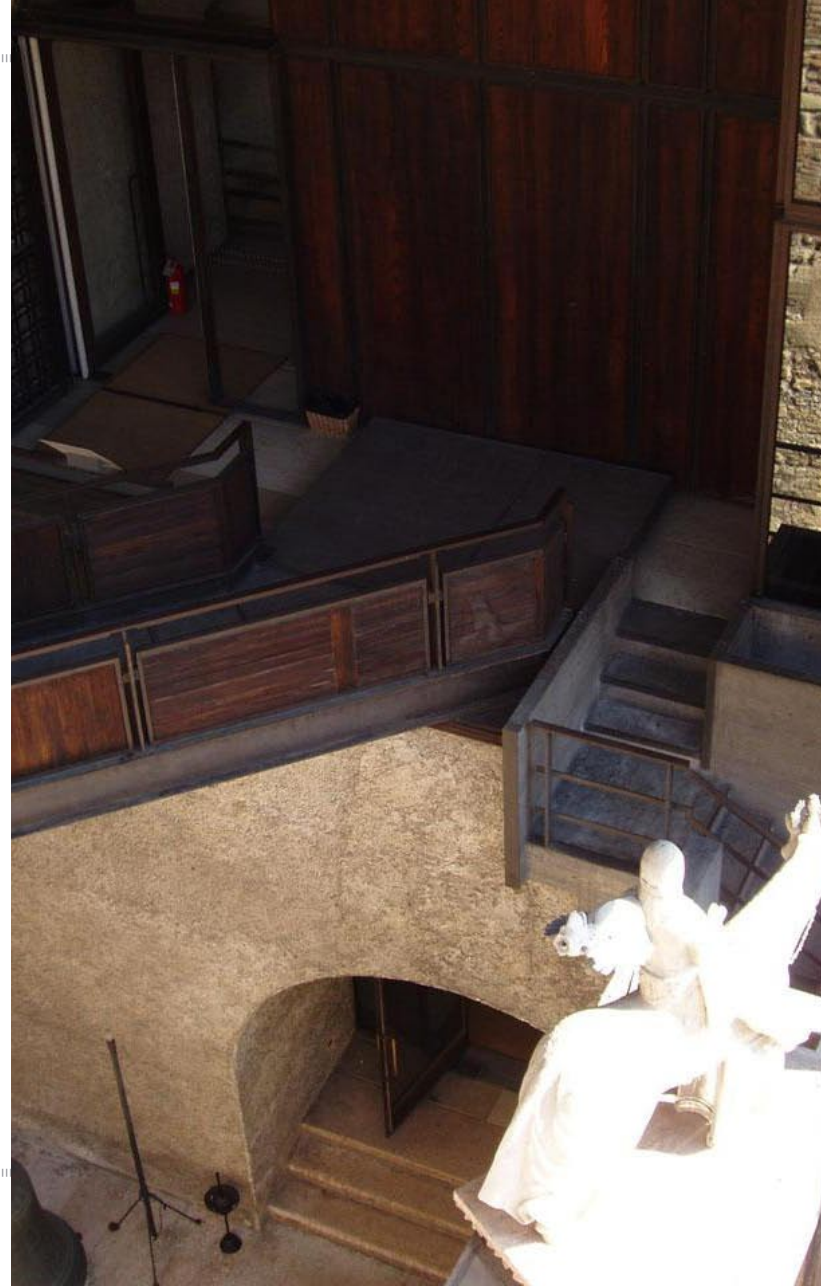
Il campo è tra l'altro oggi aperto a tecnologie di costruzione stratificata a secco, apprezzabili in quanto leggere e reversibili, in gran parte fondate sull'uso dell'acciaio.

Gli interventi sul costruito diventano tuttavia particolarmente delicati quando coinvolgono quartieri di edilizia sociale poichè, nonostante la scarsa qualità delle condizioni abitative che spesso offrono, essi possono a volte racchiudere grandi potenzialità e qualità che, in caso di interventi fortemente demolitivi, potrebbero andare completamente perdute.

Su queste basi si fonda il percorso progettuale di **Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal** recentemente dedicato a una proposta di recupero dei grands ensembles di edilizia popolare francesi, che ha influenzato profondamente il nostro modo di operare.

La proposta articolata dai due architetti porta ad una scala maggiore la strategia “omeopatica” e frugale messa a punto nei progetti a scala più piccola ed è fondata su questi principi generali: aggiunta anziché

1. Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, 1956- 1964



demolizione, economia dei mezzi e delle tecniche (utilizzo di strutture e finiture spartane e di serie), inserimento di ambienti autoclimatizzati (serre) a destinazione libera, multipla e imprecisata. La strategia viene strutturata a supporto di una tesi, sociologicamente apprezzabile, ma economicamente tuttavia ancora da dimostrare, che si oppone allo smantellamento dei quartieri di housing sociale degradati e che si impegna alla loro rielaborazione e trasformazione.

L'aspetto straordinario di questa proposta, pure se dentro ad una dimensione di neo standardizzazione, sta proprio nella sua capacità di trattare contemporaneamente questioni esistenziali (energia, clima, vita quotidiana, stili di vita) e questioni costruttive e logistiche (compatibilità con la permanenza degli abitanti degli edifici).

In merito riportiamo una testimonianza degli architetti sulle opere di trasformazione in atto oggi in Francia: *“In Francia è in attuazione un importante programma pubblico che prevede lo smantellamento di alcuni quartieri di palazzoni edificati negli anni 60 e 70 e la sostituzione dei vecchi immobili con nuove case in un*

rapporto di uno ad uno. Questo programma manifesta la forte volontà dello Stato di trasformare l'immagine della città.

Al tempo stesso, il numero degli alloggi popolari è ovviamente tutt'altro che sufficiente e ciò significa che si dovrebbe avere una maggiore richiesta di edilizia pubblica e un'accelerazione delle costruzioni. Riteniamo che in una situazione di questo genere, la demolizione sia aberrante e che, invece, la trasformazione consentirebbe una risposta ai bisogni molto più economica, efficace e qualitativa. Anche se oggi i quartieri di palazzoni offrono condizioni abitative perlopiù insoddisfacenti e inadeguate, siamo comunque convinti che essi racchiudano una potenzialità di qualità. Spesso la potenzialità strutturale, geografica e spaziale di questi edifici è un prezioso punto di partenza per migliorare radicalmente le nostre attuali condizioni abitative. Tali progetti di vaste dimensioni contengono in sé il seme della propria ridefinizione: trasparenza, visuale aperta, altezza, area verde, disponibilità di terreno. Tutte queste sono qualità dormienti che vanno svelate, sviluppate, completate e trascese.

2. Druot, Lacaton & Vassl, PLUS - Les grands ensembles de logements - Territoires d'exceptio - planimetria precedente e successiva all'intervento





3. *Druot, Lacaton & Vassal, PLUS - Les grands ensembles de logements - Territoires d'exception _ passages dell'opera di trasformazione delle residenze sociali*

Proponiamo di cominciare partendo da una singola premessa: ripensare l'abitazione dall'interno e non dall'esterno, da vicino e non da lontano. Si tratta di non demolire, sottrarre o sostituire mai le cose, bensì di incrementarle, trasformarle e riutilizzarle.

E', questo, un lavoro il cui obiettivo è la precisione, la delicatezza, l'amabilità, l'attenzione: essere attenti alle persone, agli usi, agli edifici, agli alberi, alle superfici di asfalto o di erba, a ciò che esiste già. Si tratta di essere generosi, di dare di più e, mediante un buon uso di ciò che già esiste insieme a una sua efficace trasformazione ottenere qualità innegabili –più spazio, più balconi o terrazze, più trasparenza...-, migliorare

le condizioni termiche, **la de-densificazione all'interno degli edifici e la densificazione degli spazi liberi intorno ad essi**, per creare nuove abitazioni, nuovi utilizzi e nuove attrezzature. In tal modo è possibile offrire appartamenti con una raddoppiata area abitabile, illuminati da luce naturale, proporre tipologie, attrezzature e servizi diversificati e non standardizzati, affermare che la qualità dell'interno e degli spazi comuni, che determina una qualità urbana, sono gli obiettivi del nostro tempo".³

Altri esempi interessanti sul tema della trasformazione del patrimonio edilizio esistente, sono le ricerche

sui complessi abitativi periferici di Lucien Kroll e l'esperienza artistica di Gordon Matta Clark.

Lucien Kroll nel suo lavoro di aggiunta, "scavo" e "taglio", realizzato con grandi seghe circolari simili a quelle usate da Gordon Matta-Clark, interviene sugli spazi in modo assai forte, ma cercando tuttavia di conservare quelle parti di edificio che pur non necessarie al nuovo riadattamento progettuale, testimoniano però la storia dell'edificio e la sua precedente conformazione.

4. Lucien Kroll, *Interno Accademia di Espressione del Gesto e della Parola* a Utrecht, 1979

5. Lucien Kroll, *Esterno Accademia di Espressione del Gesto e della Parola* a Utrecht, 1979





6. Gordon Matta Clark

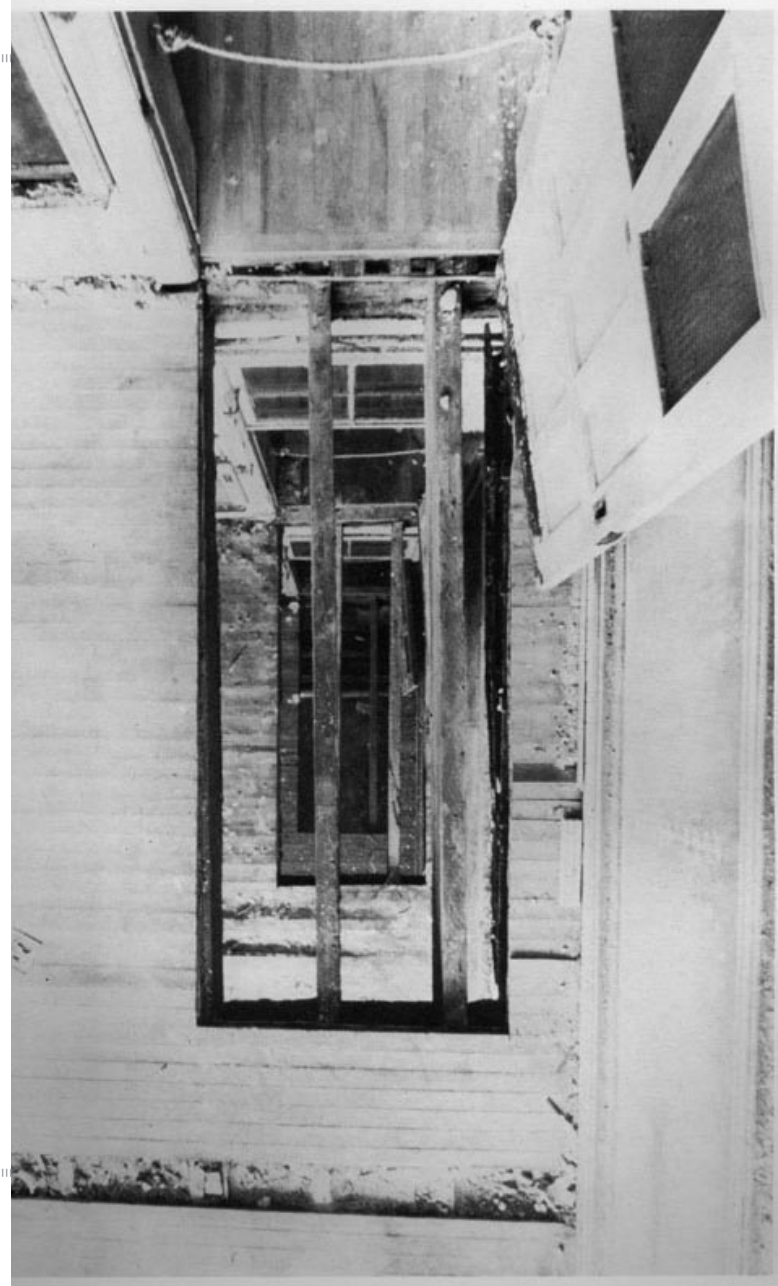
Lo stesso Lucien Kroll, commentando in un'intervista ⁴ il suo lavoro nell' "Accademia di Espressione del Gesto e della Parola" a Utrecht, afferma: *"stiamo tentando di trasformare gli interni di una scuola un po' secondo l'immagine che ci rappresentiamo di un vecchio edificio riplasmato. L'unico elemento unificante è il rispetto della diversità delle varie situazioni che si presentano. E costruiamo con tutto ciò che ci capita sotto tiro, lasciando trasparire ogni volta le tracce degli usi precedenti e dei diversi lavori di trasformazione"*.⁵

Le aperture che si formano dalla sottrazione di parti di muri esistenti creano un campo visivo completamente nuovo, aprono delle viste inaspettate lasciando però trasparire la conformazione interna del pre-

cedente edificio.

E' infatti il vuoto creato dalla mancanza di parti dell'edificio che permette di percepire e di dare valore ad angoli e profondità che altrimenti sarebbero rimasti nascosti. Un semplice taglio o una serie di tagli agiscono come potente strumento di disegno dello spazio: ciò che dietro un muro o un solaio gioca un ruolo invisibile, una volta esposto partecipa attivamente al disegno generale degli interni dell'edificio. L'atto di aprire una sezione tra uno spazio e l'altro produce una certa complessità che implica una profondità di percezione.

Questo è anche il metodo progettuale sul quale si basa l'opera di **Gordon Matta Clark**; l'opera dell'artista è caratterizzata infatti da un processo di sottrazione dell'esistente, da una sua volontà di creare profonde e metamorfiche incisioni nello spazio/luogo alterando le unità di percezione esistenti. L'opera di Matta Clark non è incentrata solo sulle viste inaspettate che si vengono a creare con la rimozione delle parti murarie ma anche sul margine sottile, sulla superficie staccata che rivela il processo autobiografico della sua costruzione. Ogni edificio genera una propria situazione particolare specifica, poiché c'è un tipo di complessità che deriva dal prendere una situazione altrimenti del tutto normale, convenzionale, anche anonima, e



7. Collage foto opere dell'artista Matta Clark



ridefinirla, ritradurla in letture molteplici e sovrapposte di condizioni passate e presenti.

La ricerca di Matta Clark è incentrata sul tema sottrazione/ apertura.

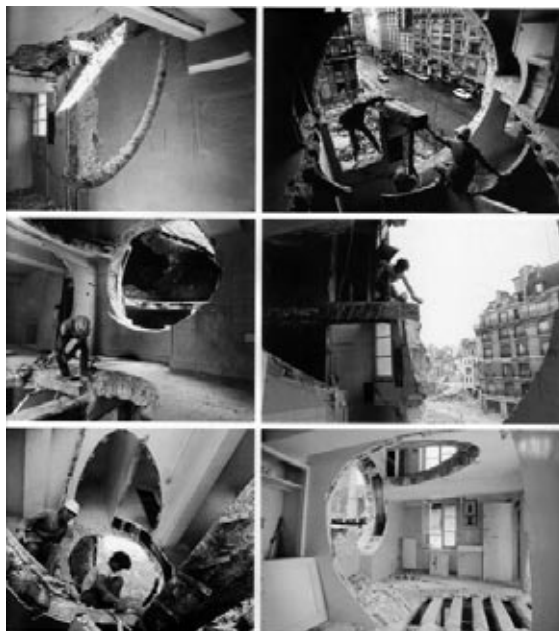
Infatti l'artista in un suo scritto ⁶ sostiene: **“Disfare un edificio è una serie di gesti che faccio contro molti aspetti delle condizioni sociali. Primo, aprire uno stato di chiusura che è stato preconditionato non solo alla necessità fisiche, ma dall'industria che ha fatto proliferare le casa-scatoia in città e in periferia come contesto per assicurarsi un consumatore passivo e isolato- un pubblico virtualmente in prigione (...). Il punto è reagire ad uno stato di privacy sempre meno sostenibile, alla proprietà privata e all'isolamento”**.

Evidentemente il suo lavoro è intimamente legato al processo, come una forma di teatro in cui l'attività che produce l'opera e i cambiamenti strutturali intorno e all'interno dell'edificio costituiscono entrambi la performance. Nel suo scritto Matta Clark continua: **“In quello che intendo per teatro comprendo anche una libera interpretazione del movimento come gesto, in senso metaforico, sociale e come scultura, con un pubblico del tutto incidentale . Un'azione in progress a beneficio dei passanti dove il cantiere diventa il palcoscenico degli indaffarati pedoni che passano di lì. Il mio lavorare ha un effetto simile. La gente è affascinata dall'attività che produce spazio. (...) Nella mente della maggior parte delle persone gli edifici sono entità prefissate. L'idea di spazio mutevole è un tabù, persino nella propria casa.**

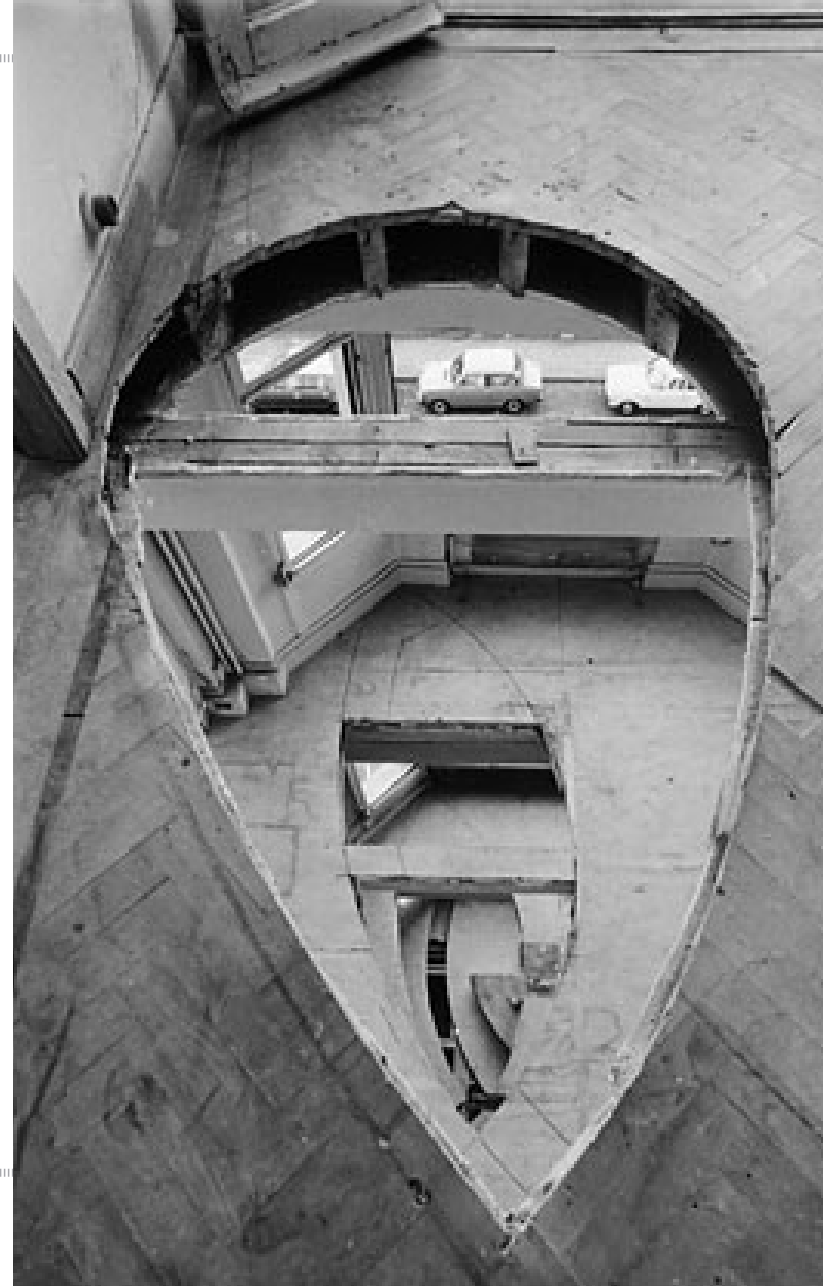
La gente vive nel proprio spazio con una temerarietà

che spaventa. I proprietari di una casa in genere fanno poco più che mantenere le loro proprietà. E' sconcertante quanto raramente la gente venga coinvolta nel modificare profondamente il proprio spazio semplicemente disfaccendolo”.

Queste esperienze dimostrano che si possono percorrere spazi che prima erano inaccessibili, e che il dinamismo dell'azione possa essere visto come un vocabolario alternativo con cui mettere in discussione la staticità e l'inerzia dell'ambiente costruito.



8. Conical intersect, Paris, 1975



Presentiamo qui di seguito alcuni casi studio che testimoniano diversi gradi di integrazione tra vecchio e nuovo e le cui scelte stilistiche sono state per noi motivo di interesse.

DUBOSC & LANDOWSKI, LES ARCHES, PARIGI,

Grazie all'illuminata visione dell'amministrazione pubblica si è deciso di occupare lo spazio vuoto creato dagli archi del viadotto su cui passa la linea RER di-

retta verso il centro di Parigi.

Si tratta di 24 archi, in pieno centro, che da "non luogo" sono diventati la sede di atelier d'artisti, sale musicali e attività di sperimentazione cinematografica, oltre che contenitori di funzioni di vicinato.

Il Boulevard Garibaldi è di colpo rifiorito, divenendo luogo di transito e di attrazione e aumentando anche il valore degli edifici limitrofi che prima si affacciavano su un ponte desolato, oltre alla qualità di vita del vicinato.

I primi 6 archi ospitano la scuola di free climbing

MUR-MUR, 10 archi sono dedicati a diversi artisti che condividono su un lato l'atelier vero e proprio e sull'altro lato del fornice l'abitazione. Vi è poi un arco dedicato alle attività cinematografiche, mentre 3 sono a disposizione dei cittadini D'Issy, amatori di musica, ballo, teatro, ecc.

I vincoli imposti dalla SNCF, che gestisce il traffico ferroviario RER, erano di non toccare mura o fondazioni di pile e pile-spalle del viadotto, lasciando possibilità di ispezione alle strutture del ponte. La tecnologia di costruzione stratificata a secco si è basata su un telaio portante di acciaio, un involucro interno in gesso rivestito, intercapedini iper-isolate e lamiera grecata come guscio esterno.

La facciata verso il centro di Issy (in cui vi sono gli atelier) è principalmente vetrata, mentre quella su cui sono disposti gli alloggi ha un rivestimento esterno finale in legno.

Le fondazioni, estremamente contenute, visto l'esiguo peso di strutture e rivestimenti, sono desolidarizzate da quelle massicce del viadotto e separate da esse mediante una trincea di sabbia che intrappola le vibrazioni dei treni in transito.

Le porzioni di nuova costruzione, concepite come un meccano, sono inoltre ipoteticamente smantellabili con estrema facilità, come richiesto dal gestore della rete di trasporto.



9. Dubosc & Landowski, Les Arches, Parigi

JO TAILLIEU, VERZAMELD WERK GALLERY, GHENT,
1998-2000

Questo intervento è particolarmente interessante per la capacità dei progettisti di realizzare un ambiente unitario e compatto, in cui le invenzioni sono state introdotte con discrezione e leggerezza.

Tecnicamente il sito è stato asciugato, eliminando il cumulo di elementi ridondanti e ristabilendo il legame con la struttura originaria.

Ciò che affascina del progetto è la sua caratteristica di lavoro aperto a ulteriori e future modifiche, che potranno eventualmente essere apportate con uno sforzo minimo. I meriti di questo progetto sono il budget estremamente ridotto e il rispetto dimostrato dagli autori nei confronti del sito originario.

Il progetto riguarda Verzameld Werk, una piccola galleria di Gand che si è trasferita in una fatiscente struttura limitrofa, consistente in un'abitazione, un edificio retrostante a due livelli e un cortile che la ditta precedente aveva provveduto a coprire. Innanzitutto è stato reintrodotta uno spazio aperto, eliminando la

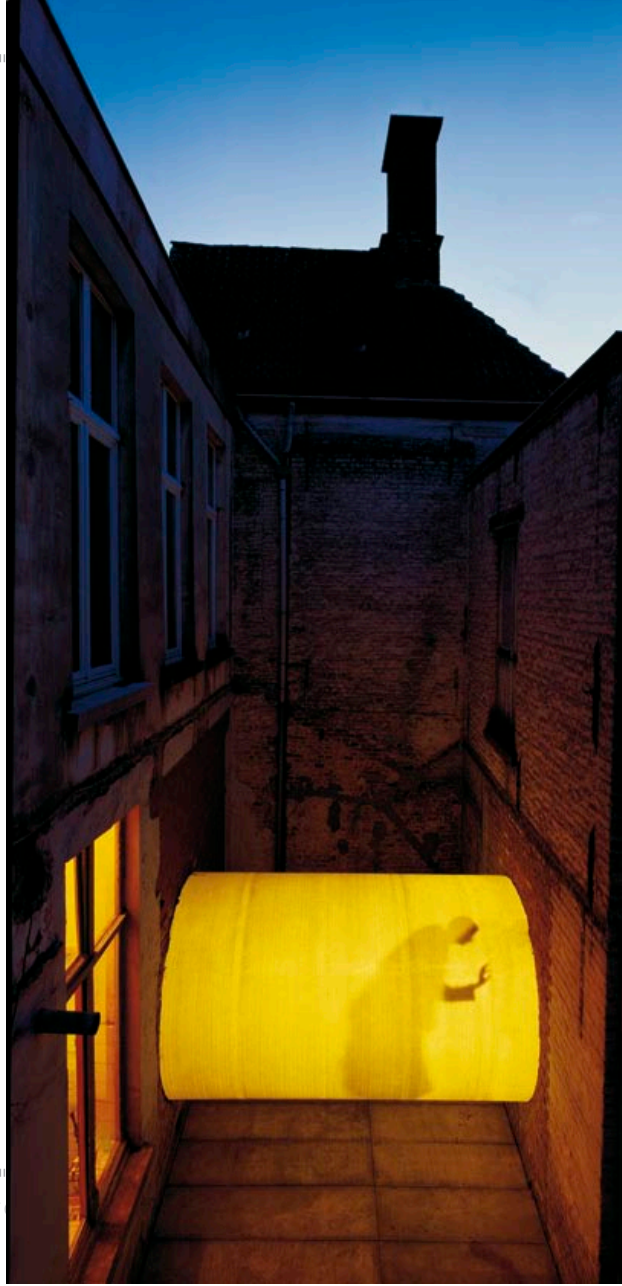
10. Il cilindro di poliestere che collega le due parti della galleria che originariamente erano separate

11. La parete della cucina, che ora è parte integrante della galleria espositiva, è stata tagliata, e, oltre a suggerire un effetto ottico straniante, gli ambienti si collegano gli uni agli altri senza soluzione di continuità.

12. Interno della galleria

13. Interno della galleria

14. Il cilindro di poliestere che collega le due parti della galleria che originariamente erano separate





copertura del cortile. A quel punto, bisognava trovare un modo per collegare i due edifici, secondo le esigenze della galleria. La soluzione del problema consiste in un cilindro di poliestere del tutto analogo a un silos per mangimi, del diametro sufficiente a consentire il transito delle persone. Questo tubo costituisce allo stesso tempo il pavimento, il muro, il tetto e le finestre del nuovo passaggio. Alla galleria si accede dal vecchio ingresso dell'edificio affacciato sulla strada, delle cui originarie porte, in legno e vetro, solo una è ancora utilizzata. Già durante la precedente ristrutturazione, quando si era provveduto alla copertura del cortile, le finestre del piano terreno erano state eliminate e le aperture estese fino a terra. Scoprire il cortile significava dover richiudere questa facciata. Anche questo problema è stato affrontato e risolto in estrema economia, innalzando nella parte interna una parete formata da una doppia membrana trasparente nella cui intercapedine viene fatta circolare dell'aria.



15. Fronte meridionale Glass Pavilion, Burgundy, Francia, 2001

DIRK JAN POSTEL, GLASS PAVILION, BURGUNDY, FRANCIA, 2001

Abbiamo scelto questo esempio progettuale perché abbiamo apprezzato il rapporto che l'architetto Dirk Jan Postel riesce a stabilire tra antico e moderno: mantiene l'identità individuale, senza nascondere le differenze, e stabilisce, tramite una raffinata contrapposizione, un meccanismo di relazioni che porta ad un'esaltazione reciproca. L'architetto costruisce un belvedere al livello rialzato dell'ex-ponte ferroviario demolito che un tempo attraversava il fiume in un'area

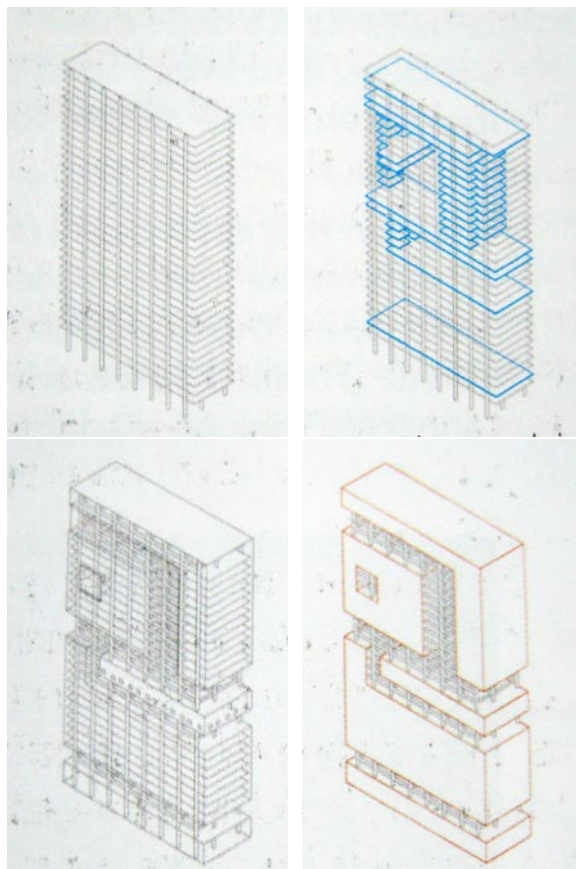
triangolare, immersa nella vegetazione. Con non poche difficoltà è stato creato un accesso al fiume, attraverso la demolizione di circa 2,5 metri di pietra calcarea, ed è stato ottenuto un varco in grado di aprire una suggestiva vista sul paesaggio circostante, locus amoenus, appartato e straordinario. Il progetto che ne è scaturito crea un dialogo semplice e diretto con il paesaggio, annulla ogni tipo di ostacolo alla percezione visiva attraverso l'uso di un continuum vetrato, che quasi smaterializza l'edificio. Nasce una singolarissima definizione dei rapporti spaziali, che oltrepassa la divisione tra chiuso ed aperto e che riesce a generare uno spazio potenzialmente infinito, direttamente connesso al mondo esterno. Il tetto che fluttua nell'aria è la caratteristica che più definisce il progetto, sia dal punto di vista strutturale che semantico, e che rende il linguaggio dell'intervento sottile e singolare nelle relazioni spaziali e temporali. È un intervento fatto da pochi segni, minimale. Nella stessa concezione di semplicità si inseriscono gli arredi, pochi e dalle forme lineari. La concezione strutturale, trova nel vetro un elemento di straordinaria potenzialità: è assicurata al tempo stesso la sicurezza e la trasparenza tramite l'uso due pannelli in vetro float stratificato posti su due lati, a sostenere il carico. La luce, fondamentale nel campo della percezione, coinvolge l'edificio nel suo complesso e, durante l'arco del giorno, lo definisce in modi mutevoli, creando rapporti sempre nuovi con il contesto ed anche con gli arredi.

ERICH SCHNEIDER- WESSLING, MANUEL HERZ, BAYER HEAD OFFICE, LEVERKUSEN, 1998

Questo progetto è particolarmente interessante per il processo di trasformazione e riadattamento di un edificio preesistente per nuove funzioni ed esigenze. Il progetto di trasformazione del grattacielo per uffici, sede della Bayer a Leverkusen, propone il mantenimento della struttura esistente e la "rarefazione" del volume. A diversi livelli si trovano, per effetto della sottrazione proposta, giardini pensili, spazi comuni e terrazze.

La Bayer nel 1997 decise di realizzare una nuova sede centrale ai piedi del grattacielo, più piccola e compatta, che garantisse alti standard di sicurezza e privacy, specialmente per la direzione, dichiarando il grattacielo esistente tecnicamente ed economicamente non più adeguato e pertanto destinato a essere demolito. Furono invitati a presentare le loro proposte progettuali sette architetti, tra cui il gruppo Erich Schneider e Wessling, Manuel Herz di Colonia, il quale fu l'unico che disattese criticandole le prescrizioni dei committenti riguardo la demolizione e la costruzione ex novo, proponendo un progetto completo di trasformazione del grattacielo, che rispondesse a tutte le nuove richieste quantitative e funzionali. Tale scelta fu motivata con argomentazioni urbane, architettoniche, energetiche ed economiche, ma non riscosse successo e rimase solo un progetto.

Il progetto di trasformazione procedeva prevalentemente per sottrazioni. Per prima cosa ci si liberava



16. Smontaggio facciata
 17. Sottrazione solai
 18. Nuovi solai
 19. Nuove facciate

20. Vecchia sede Bayer Head Office

21. Sede Bayer Head Office dopo la proposta degli architetti



della facciata, delle pareti divisorie e di tutti gli impianti tecnici, riportando di fatto l'edificio alla sua essenza di griglia strutturale con nucleo scale e servizi mantenendone quindi solo la parte più resistente. Dopo si prevedeva la demolizione di piani- solai parziali o totali per far fronte così alla diminuzione di superfici richiesta dal nuovo ridotto programma funzionale. E infine, rimanendo nella logica della griglia strutturale, si procedeva alla costruzione dei volumi relativi alle funzioni richieste. Ne è risultato un edifi-

cio delle stesse dimensioni del precedente, ma che comprendeva nuovi spazi esterni in quota, giardini e terrazzi, ma anche spazi interni di connessione o di rappresentanza. La suggestione per questo tipo di operazione è stata fornita da successivi studi sulla naturale trasformazione dell'edificio durante le ore serali e notturne, quando in dipendenza dal numero e della posizione dei piani illuminati, l'edificio nella sua immagine complessiva passa da compatto e regolare a frammentazione e irregolare, seguendo una sorta di

processo giornaliero di materializzazione e rimaterializzazione. Processo che nel progetto è stato fermato in uno dei possibili momenti, facendo corrispondere a ciò che è illuminato dei pieni e a ciò che è spento dei vuoti. Pertanto, la conferma del ruolo urbano del grattacielo, che è indicata tra le motivazioni principali del suo mantenimento, rimane centrale nel progetto di trasformazione, senza per questo mettere in crisi il radicale mutamento di conformazione e immagine dell'edificio.

NOTE

¹ Paolo Portoghesi, Materia numero 49, "Riuso dell'architettura", gennaio-aprile 2006, pag.20

² Christian Schittich, Building in existing fabric : refurbishment, extensions, new design, Edition Detail, Monaco, 2003

³ Catalogo Mostra Internazionale di Architettura Out There: Architecture Beyond Building, volume 3: experimental architecture, 2008, pag 122-123

⁴ Intervista di Vittfrida Mitterer a Lucien Kroll, Costruire in laterizio numero 64, pag.266

⁵ Le dissezioni edilizie di Gordon Matta Clark, testo scritto a macchina, senza data (1970), Lotus numero 133, pag 4

⁶ "Distuggere è anzitutto una sconfitta, ma per molti, al contrario, resta ancora l'illusione di una vittoria", in area 71, novembre/dicembre 2003

05

IL TEMA DEL CONFINE

La questione dei confini urbani è diventata centrale nel progetto di architettura, se si considera la condizione di frammentazione ed eterogeneità che caratterizza oggi lo spazio contemporaneo.

L'architetto Federico Soriano in un'intervista ¹ sostiene che *"lo spazio contemporaneo non ha limiti poiché i limiti tradizionali tra configurazioni spaziali diverse oggi non sono né più evidenti né marcati con precisione. Se un tempo infatti mura, infrastrutture varie ed elementi geografici riuscivano a costruire segni di differenziazione tra gli spazi, oggi questi confini sono diventati sempre più labili.*

Da un lato perché l'edificazione contemporanea si è espansa al punto di varcare anche i limiti un tempo più definiti, dall'altra parte perché i confini stessi hanno perso di significato in uno spazio sempre più spesso costruito come un susseguirsi infinito di elementi differenti.

Lo spazio contemporaneo, anche se illimitato come quello moderno, non è contiguo; ma è fatto di pezzi, frammenti, resti che hanno una continuità pur non essendo contigui. In questo senso si può parlare della dissoluzione del concetto di limite, in quanto elemento fisso che definisce condizioni spaziali diverse. Gli spazi contemporanei sono infatti più spesso diversificati dalle condizioni che li costruiscono, piuttosto che da elementi singoli, naturali e artificiali.

La radicalizzazione del concetto di limite diventa uno strumento fortemente adatto a operare all'interno di questa condizione di frammentarietà dei territori contemporanei. Si pensa quindi alla necessità di en-

1. Case a Las Vegas. Il paesaggio manca di figurabilità e di elementi di riferimento e ciò provoca la perdita di orientamento



fatizzare la costruzione di un confine, sottolinearlo, evidenziarlo. Fino a trasformare il "limite" in "confine" e a farne lo strumento di definizione della crescita urbana".

Nelle città contemporanee il tessuto urbano si è "squarciato", la continuità delle mura cittadine è stata interrotta, e la coerenza degli spazi urbani danneggiata. In senso spaziale, gli insediamenti contemporanei

risultano infatti privi di chiusura e di densità poiché consistono in genere di edifici collocati "liberamente" entro spazi erborosi; mancano le piazze e le strade tradizionali, ed il risultato generale è quello di assemblamenti sparsi di unità. Ciò implica la scomparsa del rapporto preciso figura- sfondo, l'interruzione della continuità del paesaggio e la mancanza di conglomerati o gruppi di edifici.



2. Vista aerea di una zona periferica della città di Londra. Il paesaggio manca di figurabilità e di elementi di riferimento e produce disorientamento

Benché si possa ancora parlare di un ordine generale il senso di luogo è andato perduto. Invece che come luogo urbano, l'insediamento moderno era stato concepito come una "casa ingigantita", del tipo sviluppato dai pionieri dell'architettura moderna, Frank Lloyd Wright, Le Corbusier e Mies Van der Rohe. La pianta della casa moderna era stata definita "libera" e lo spazio un "fluire" continuo, che

a malapena distingueva l'esterno dall'interno. Tale spazio poteva risultare appropriato nel caso di una villa suburbana unifamiliare (l'ideale di Wright), ma non si adattava ad una situazione urbana. Infatti In città diventa necessaria una distinzione tra dominio pubblico e dominio privato, e lo spazio non può "fluire liberamente". Di conseguenza, nei progetti urbanistici degli anni trenta, ed in molti quartieri costruiti al

giorno d'oggi, mancano veri e propri "interni" urbani, e lo spazio fluisce liberamente tra edifici che assomigliano alle mura indipendenti di una pianta aperta", come quella del padiglione di Barcellona (1929) opera di Mies van der Rohe.

Nodi, percorsi e domini hanno quindi perso la loro identità e la città non è più una totalità figurabile. Con la scomparsa della struttura urbana tradizionale, il paesaggio ha smarrito il suo significato di estensione comprensiva e si è ridotto a fare da componente nella rete intricata degli elementi naturali. Il carattere predominante dell'ambiente moderno è monotono: se una qualche varietà ancora persiste, dipende in genere da elementi ereditati dal passato.

La "presenza" della maggior parte dei suoi edifici è debole ed è evidente come tutto ciò contribuisca a rendere difficile l'orientamento.

Kevin Lynch iniziò i suoi studi riflettendo su questi aspetti e arrivò a ipotizzare che una scarsa figurabilità può anche generare timori e insicurezze emotive. La perdita del luogo si risente anzitutto a livello urbano ed è collegata alla perdita delle strutture spaziali che assicurano l'identità dell'insediamento.

IL RUOLO DEL CONFINE ALL'INTERNO DI UN QUARTIERE

I quartieri sono pezzi di città in cui l'osservatore entra mentalmente "dentro", e che sono riconoscibili in quanto in essi è diffusa qualche caratteristica individuante. Sempre identificabili dal di dentro, essi sono anche usati quali riferimenti esterni, se visibili dal di fuori. La maggior parte delle persone struttura in certa misura a questo modo la propria città, con divergenze individuali sul fatto che percorsi o quartieri siano gli elementi dominanti.

I **quartieri** sono strutturati da nodi, definiti da margini, attraversati da percorsi, e costellati di riferimenti come ama precisare Kevin Lynch ². In generale, gli elementi si sovrappongono e penetrano l'uno nell'altro creando un'immagine complessiva più o meno riconoscibile che gli permette di essere riconosciuti dall'interno e occasionalmente essere usati come riferimento esterno da una persona che passi accanto ad essi o che li avvicini.

I **margin**i possono stabilire un limite ad un quartiere e possono rafforzarne l'identità, ma il quartiere è determinato anche da continuità tematiche che possono consistere in una infinita varietà di componenti: grana, spazio, forma, dettaglio, simbolo, tipo edilizio, uso, attività, abitanti, grado di manutenzione, topografia. Per esempio esistono quartieri dai confini non visibili ma dal nucleo forte, che producono un gradiente tematico che svanisce gradatamente. In questo caso un forte nodo può creare una specie di quartiere in una più ampia zona omogenea, semplicemente per "radiazione", cioè attraverso il senso di prossimità al punto nodale. Queste sono soprattutto aree di riferi-

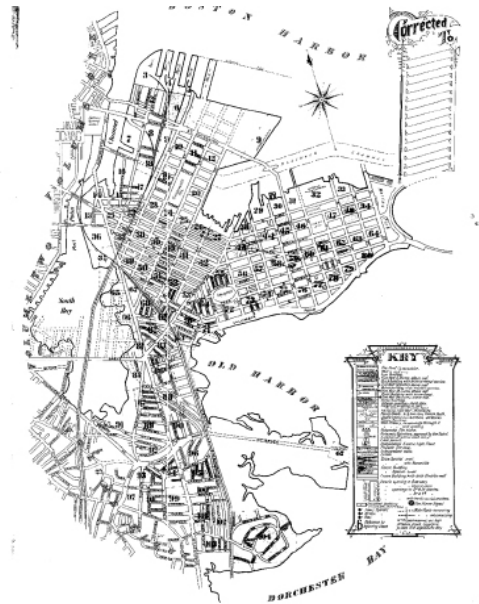
mento, con scarso contenuto percettivo, ma tuttavia utili come concetti organizzanti.

In ogni caso, è indubbio che un quartiere è ulteriormente precisato dalla definitezza e chiusura del suo contorno.

Come testimonia Kevin Lynch in "L'immagine della città", " *Columbia Point, un quartiere di case popolari a Boston (1954), ha un carattere insulare che può essere indesiderabile sotto il profilo sociale, ma che percettivamente lo rende assai chiaro. Ogni piccola isola infatti gode per questo motivo di un'attraente particolarità. E, se la zona è facilmente visibile come un tutto, come può avvenire attraverso una veduta panoramica o dall'alto, o per la convessità o concavità della sua situazione, la sua separazione è allora suggellata*".

Allo stesso tempo, un quartiere, seppur ben distinto, può esprimere connessioni con altre caratteristiche cittadine. Un quartiere può essere congiunto ad un'altro quartiere attraverso la giustapposizione, l'intervisibilità, il relazionamento con una linea o attraverso qualche legame, come un nodo di passaggio, un percorso o una piccola area. Tali legami arricchiscono il carattere di ciascun quartiere e riunificano ampie aree urbane.

Il margine acquista ancora più vigore se marca un segno forte nel carattere dell'area, se unisce chiaramente le due aree delimitate. Così l'improvviso arresto di una città medioevale alle sue mura, il fronte di appartamenti a grattacielo di Central park, il netto passaggio da acqua a terra su una riva, sono tutte potenti impres-



sioni visive. Quando due aree fortemente contrastanti sono messe in stretta giustapposizione, e il loro margine d'incontro è esposto alla vista, l'attenzione visiva si concentra facilmente. Invece se le zone delimitate non sono di natura contrastante, come nel caso di Sant' Ambrogio, occorre differenziare i due lati del margine, per orientare l'osservatore nel senso di "interno-esterno".

3. Columbia Point, quartiere di case popolari a Boston con carattere insulare

4. Il quartiere di Sant'Ambrogio ha un carattere molto riconoscibile. L'edificio coincide con il suo perimetro, che è anche il suo confine

Ma cosa si intende quando si parla di riconoscibilità di margini?

La caratteristica essenziale di un riferimento vivace è la sua singolarità, il suo porsi a contrasto col suo contesto o col suo sfondo. Può trattarsi di una torre stagliatesi al di sopra di tetti bassi, di fiori contro una parete di pietra, di una superficie luminosa in una strada squallida, di una chiesa in mezzo ai negozi, di una sporgenza in una facciata continua.

Un riferimento non è necessariamente un grande oggetto, esso può essere istituito da una cupola, ma anche da un semplice pomo di maniglia. Ciò che è cruciale è la sua ubicazione: se ampio e alto, la sua disposizione spaziale deve consentirgli di essere visto; se piccolo, ci sono certe zone che ricevono più attenzione percettiva di altre: le superfici del suolo, o le facciate vicine all'altezza dell'occhio o poco più sotto.

Il fatto che un margine sia molto riconoscibile non implica però che esso sia percepito come una semplice barriera dominante, specie se attraverso di esso è possibile qualche penetrazione di visuale o di movimento, se cioè è strutturato per qualche profondità nelle aree laterali. In tal caso esso diviene una sutura piuttosto che una barriera, una vera e propria zona di scambio lungo la quale le due aree sono cucite insieme.

IL CONFINE COME ELEMENTO DI CONFIGURAZIONE SPAZIALE

Costruire un confine significa individuare uno spazio, configurando un interno ed un esterno. Il confine protegge dai pericoli che possono venire dall'esterno, dal disordine che può portare scompiglio dentro lo spazio liberato rendendolo un riparo interiore, un limite all'incerto.

Da evento statico però il confine si può trasformare in soglia, in evento dinamico, di cambiamento.

Allora, il passaggio del margine, di quella soglia che divide due campi, acquista un valore nuovo, magico-religioso, diventa rituale. Acquista il significato di aggregazione a un mondo nuovo.

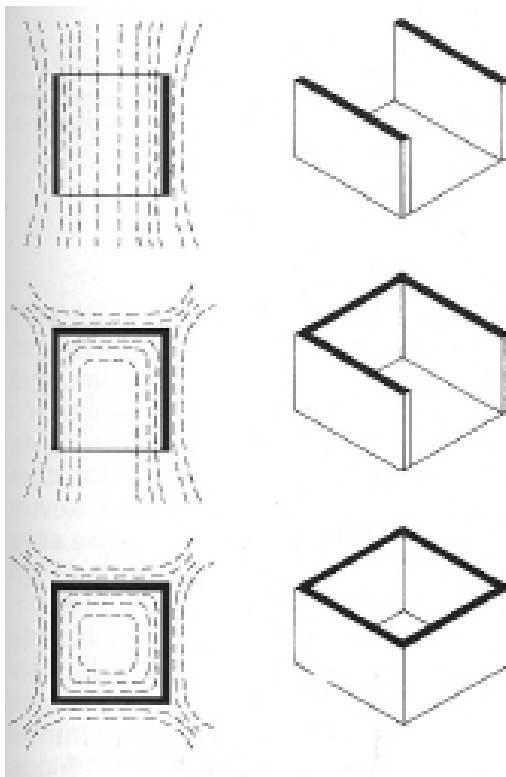
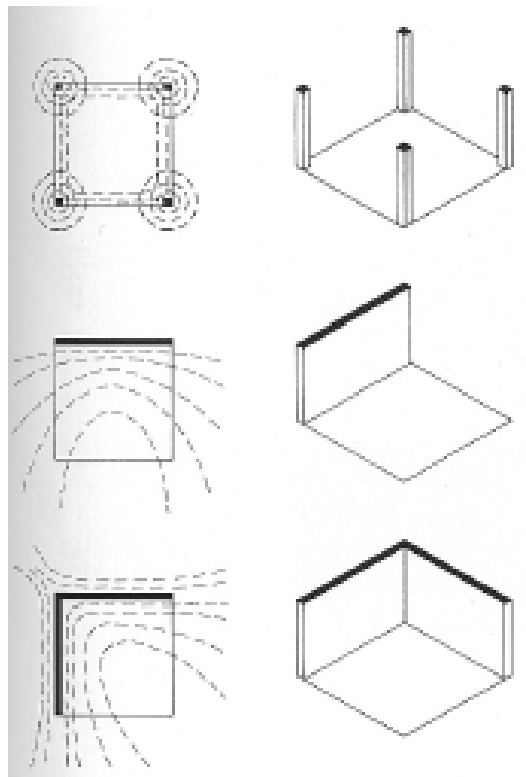
Il confine acquista valore dinamico quindi quando definisce il rapporto con l'esterno, attraverso una soglia, un passaggio che detiene la regola dello stesso.

A questo proposito citiamo un passo della tesi di laurea "lanua, solea, limen: varcare la soglia tra città e casa" di (nota) *"La soglia diventa una zona cuscinetto, un filtro tra interno ed esterno e quindi agisce sia come elemento di separazione che di unione, garantendo il passaggio da un sistema all'altro, da un mondo ad un altro. Essa compie una sorta di traduzione (condurre tra), avvicina e allontana le cose, unisce due opposti e li rende contigui, appartenenti uno all'altro anche se diversi. (...) La soglia rappresenta una zona neutra che, restringendosi progressivamente, fino a essere una pietra, una trave, una soglia, non perde significato: ha le stesse caratteristiche sia che corrisponda ad un confine tra due stati, ad una cinta*

5. Variando l'apertura e la chiusura del confine si creano differenti campi spaziali

di mura, ad una separazione tra due quartieri di città, alla soglia di una casa.”

Un confine dialoga quindi in modo diverso con l'ambiente circostante anche sulla base del suo



grado di apertura e di chiusura oltrechè sulle modalità di chiusura. La presenza e l'orientamento delle aperture determinano il carattere e le proprietà spaziali di un luogo e ne influenzano la capienza.

Quando entro in un'area chiusa, centralizzata, viene introdotta un'apertura, si crea un asse che implica un movimento longitudinale.

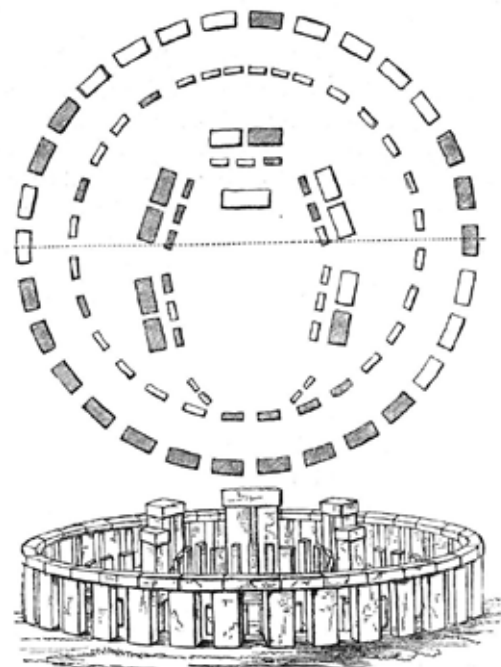
La combinazione di chiusura e longitudinalità compare a Stonehenge, dove “l'altare” è spostato rispetto al centro geometrico, per corrispondere al percorso professionale, che penetra l'area da nordest.

Tutte le strutture spaziali, sviluppate nel corso della storia dell'architettura si basano sempre in un modo o in un altro, sulla centralizzazione, la longitudinalità e le loro combinazioni.

Uno spazio chiuso lateralmente e aperto e illuminato dall'alto, comunica la strana impressione di trovarsi allo stesso tempo al di dentro e al di fuori.

Questo asse diventa quel ponte che secondo Heidegger ⁴ è un edificio che visualizza, simbolizza, raduna e trasforma l'ambiente in un tutto unificato.

Heidegger continua: *“il ponte si slancia leggero e posente al di sopra del fiume. Esso non collega solo due rive già esistenti, le rive emergono come rive solo quando il ponte attraversa il fiume. Il ponte le oppone intenzionalmente l'una all'altra, un fianco si contrappone all'altro in virtù del ponte e le rive non si allungano ai lati del fiume come indifferenti striscie delimitatrici della terraferma. Proprio con le rive, il ponte porta al fiume l'una e l'altra distesa del paesaggio che giace al di là di esse. Esso porta fiume, rive e terra ad una vicinanza*



6. Il complesso megalitico di Stonehenge è stato costruito nella pianura di Salisbury, in Gran Bretagna, all'incirca nel 3200 A.C.

reciproca. Il ponte raduna la terra come paesaggio intorno al fiume.”

Heidegger descrive anche ciò che il ponte raduna, rivelandone il valore simbolico. Precedentemente, il significato del paesaggio era “nascosto”: l’edificazione del ponte lo ha messo in luce.

“Il ponte raduna l’Essere in una certa “ubicazione” che possiamo chiamare un “luogo”. Questo “luogo” tuttavia non esisteva come entità prima del ponte (benché esistessero molti “siti” lungo la riva, dove

esso avrebbe potuto sorgere), bensì entra in vista con e come il ponte”.

Lo scopo esistenziale dell’edificare (l’architettura) è dunque quello di trasformare un sito in un luogo, ossia di scoprire i significati potenzialmente presenti nell’ambiente dato a priori.

Un esempio di trasformazione di sito in luogo è riconducibile alla piazza del Campidoglio di Michelangelo, che fu concepita per dare un’ulteriore rappresentazio-

ne fisica del ruolo di Roma come un’ulteriore espressione del ruolo di caput mundi. Ma Michelangelo non progettò secondo gli schemi progettuali dell’epoca a pianta aperta e simmetria radiale, ma preferì lo spazio racchiuso tra facciate convergenti cui si contrappone la pavimentazione a stellare della piazza che genera una pronunciata spinta centrifuga.

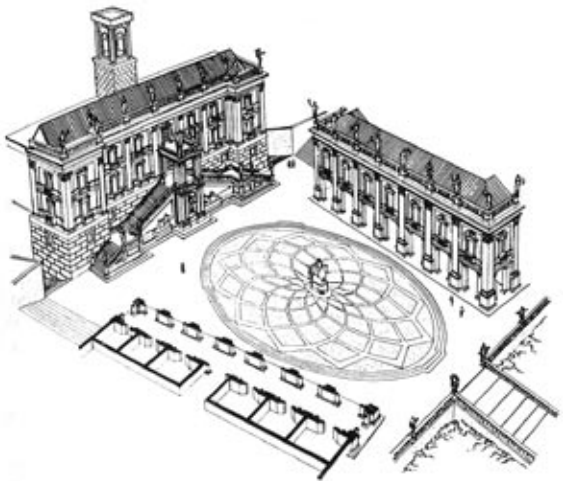
Grazie all’espansione e alla contrazione simultanea, la piazza del Campidoglio risulta, come sostiene Norberg Schulz Christian in “Genius Loci”, “una delle maggiori



interpretazioni del concetto di luogo che mai sia stata concepita.

Un'interpretazione che non solo riporta al centro dell'universo, ma che riconduce anche psicologicamente al fulcro delle partenze e dei ritorni, di cui la vita umana è intessuta”.

L'importanza del confine nella definizione di un luogo, in quanto strumento che permette sia di chiudere uno spazio che allo stesso tempo di metterlo in relazione con l'esterno e di essere aperto all'insediamento, è argomento dei prossimi due capitoli, nei quali approfondiremo appunto questo “paradosso”. Infatti, porre un limite al pensiero, sosteneva Wittgstein, vuol dire poterne pensare entrambi i lati. Ciò che sta di qua e ciò che sta di là. L'architettura incarna questo paradosso perché costruisce i muri, cioè pone dei limiti, delimita dei “luoghi” nello spazio.



7. Incisione di Etienne Duperac, Piazza Campidoglio, 1568

8. Piazza Campidoglio

IL CONFINE COME *MISURA* DELLO SPAZIO



Un confine definisce un'area distinta e separata dall'ambiente attiguo e può presentarsi anche in forma meno rigida, come raggruppamento denso di elementi, con una linea di demarcazione sottintesa piuttosto che concreta.

Una "chiusura" può presentarsi addirittura da un mutamento della consistenza del terreno.

Il confine però diventa completamente visibile solo mediante la presenza di segni che lo individuano e il segno che determina il confine indica che qualcuno ha occupato uno spazio e vanta dei diritti su di esso. La conferma dello spazio assume un ruolo molto importante all'interno di una comunità, in quanto la conoscenza dei propri confini può determinare l'appartenenza o meno e, in alcuni casi, il tipo di appar-

tenenza alla stessa.

E' sempre esistita l'esigenza umana di delimitare o marcare lo spazio. Nella realtà, infatti, non esiste uno spazio definito. Le discussioni dei geografi, pertanto, testimoniano questa volontà o, in certi casi necessità, di trovare dei limiti allo spazio geografico.

Il confine come un segno, una traccia lasciata nel terreno, delimita per la prima volta uno spazio, lo toglie dal nulla, dall'infinito, gli attribuisce una dimensione. Lo rende allo stesso tempo vivibile e inconfondibile.

La confluenza del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro esplica l'esigenza base di definizione del luogo. Uno spazio illimitato, desertico, impersonale acquista identità grazie ai luoghi segnati da questi due fiumi.⁵

Per togliere dall'anonimato uno spazio è necessario

9. Richard Long, *A Circle in the Andes*

10. Monteriggioni, Toscana, il confine ha il ruolo di recingere, delimitare e radunare

occuparlo ed in seguito misurarlo. Il nomos (la misura) rende evidente la realtà e la toglie dal disordine generale, riducendo di conseguenza il grado di comprensione della realtà dinanzi all'illimitato. Senza limiti non c'è possibilità di coltivare e costruire uno spazio e quindi poi, di poterlo trasformare e ampliare.

L'individuazione e l'identificazione sono due fenomeni analiticamente distinguibili e interconnessi che passano attraverso la costruzione di confini e attorno ai quali si forma il concetto di identità.

Indistinto equivale a inesistente, e a inesistente nello spazio. Come ci ha mostrato Italo Calvino, in "Le città invisibili" ⁶, quando descrive Zoe, una città senza segni distintivi, impossibile da riconoscere, con la quale "si conferma l'ipotesi che ogni uomo porta nella mente una città fatta soltanto di differenze, una città senza figure e senza forma, e le città particolari la riempiono". Ma il rapporto con la realtà visuale è necessario per potere avvalersi del modello e la città di Zoe non lo permette: "Il viaggiatore gira gira e non ha che dubbi: non riuscendo a distinguere i punti della città, anche i punti che egli tiene distinti nella mente gli si mescolano".

Le mura della città quindi non solo proteggono da un esterno, ma si contrappongono ad un non- luogo, alla perdita d'identità, individuano uno spazio definito che possiamo riconoscere come nostro. La cinta diventa custode e garante per tutto l'insieme di segni, codici, e concetti culturali propri di un gruppo. Infatti il primo passo per la fondazione delle città- recingere -corrisponde allo stadio di definizione primaria del territorio

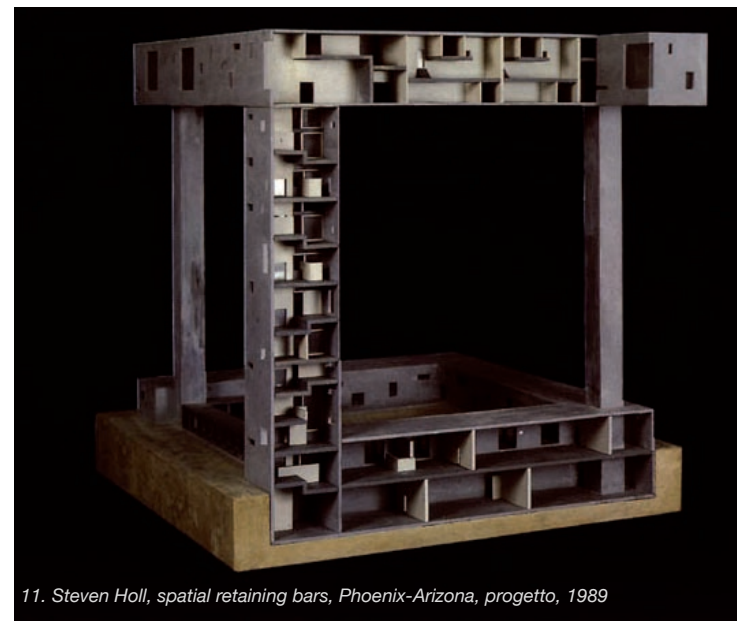
e nel condizionarne l'attraversamento.

I confini oggi sono molto meno netti, si potrebbe dire. Franco La Cecla ⁷ afferma: "Dov'è la macchia, dove la foresta estranea in cui perdersi? Ma il fatto è che per stabilire un confine non è necessario che ci sia un "esterno" naturale a cui contrapporsi. Le città, le città ricche di vita e di differenti quartieri sono segnate da margini che la gente sente quando cammina, che possono piacevolmente dare il senso di rincasare o di "andare a spasso". Ciò che fa svanire i confini è invece la mancanza di uno o più centri. Quanto più un insediamento è privo di un centro, tanto più è difficile definirne i confini."

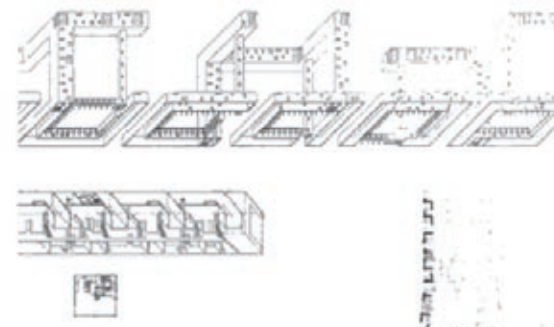
Indubbiamente due realtà strettamente legate tra di loro sono confine e centro: tanto un confine è forte, tanto più sarà valorizzato il centro che esso definisce, e quanto più un insediamento è invece privo di un centro, tanto più è difficile definirne i confini.

Nell'antichità le case erano tutelate da due divinità al contempo: Estia, che simboleggiava il focolare circolare al centro della casa, ed Hermes, che rappresentava il movimento e la relazione con gli altri, il Dio della soglia e della porta.

Un confine definisce dunque una iden-



11. Steven Holl, spatial retaining bars, Phoenix-Arizona, progetto, 1989



tità: per chi abita al di qua del confine, la propria diversità e singolarità è evidente. Il “noi” che è possibile esprimere riguarda uno spazio le cui mura o i cui limiti circoscrivono una densità che è impossibile trovare altrove.

Il centro o i centri sono dei punti chiave, dei cardini su cui si sostiene un insediamento; essi infatti orientano chi vi abita ordinando lo spazio.

Affermando dunque che il centro estenda lo spazio circostante, si può di conseguenza considerare il confine come un suo allargamento, un corollario, una estensione di una centratura avvenuta.

Steven Holl cerca oggi, progettando megastrutture, di demarcare puntualmente i limiti urbani, per dare maggiore rappresentatività al paesaggio metropolitano. Per la città di Phoenix in Arizona egli crea una serie di travi spaziali in cemento armato attraverso cui ricostituisce il passaggio tra città e deserto, con una sorta di successione di porte cittadine che configurano un porticato gigante abitato; da dove si incornicia la vista delle montagne. La tinteggiatura riflettente del calcestruzzo poi, da lui ipotizzata, trasforma il bordo edificato in un canale di luce che cinge la città.



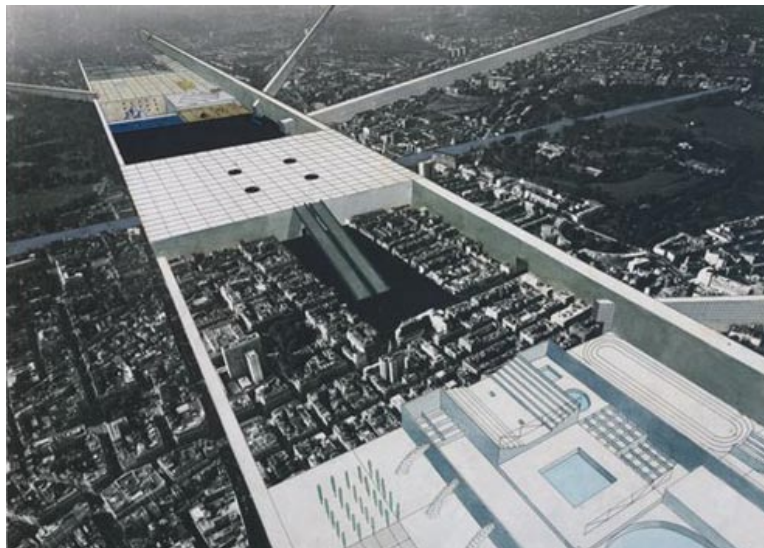
IL CONFINE COME LUOGO DELLA RELAZIONE TRA INTERNO ED ESTERNO

“Costruire è innanzitutto creare, definire e delimitare una porzione di territorio distinto dal resto dell’universo e assegnargli un ruolo particolare. Il limite fa nascere l’interno e l’esterno. Ogni luogo duraturo è segnato da limiti: la camera, il municipio, la piazza del mercato e, talvolta, persino l’intera città. Ci riferiamo ai limiti per sapere che siamo all’interno, “a casa nostra” su questa terra. L’uomo che la dissoda non tarda a fissare i confini della sua conquista. Il limite di un luogo implica il controllo di una persona, di un gruppo o di una collettività su ciò che avviene all’interno, a casa propria. Ogni relazione fra due luoghi o fra un inter-

no e un esterno deriva da due aspetti dipendenti. Essa organizza contemporaneamente separazione e legame o, in altri termini, differenziazione e transizione, interruzione e continuità, frontiera e passaggio.”⁸

Il termine confine deriva dal latino cum-finis. La sua stessa origine esprime la sua duplice natura di distinzione e unione.

Il confine unisce perchè divide e viceversa. Il muro scaturisce quando la natura ambivalente di confine viene negata, appiattita nel solo significato di distinzione e diversità.



12. Richard Serra, *Sculptures, Steel*, Guggenheim Museum, Bilbao

13. *Exodus, or the voluntary prisoners of architecture*: acquerello prodotto da Rem Koolhaas. Nel progetto di Rem Koolhaas il muro perde il suo unico carattere di chiusura e divisione per diventare anche luogo di relazione e di incontro.

A questo proposito citiamo parte dell'intervento del filosofo Umberto Curi in occasione di un incontro sul tema "Se il confine diventa muro":

*"Ciò che maggiormente caratterizza il confine e lo distingue da altri termini apparentemente identici quali limite e frontiera è il cum del cum-finis. La peculiarità è la relazione che il concetto di confine implica, cioè il fatto che il finis di cui si parla è il cum-finis e quindi rinvia inevitabilmente a ciò che è dall'altra parte del confine e con cui si entra in relazione proprio mediante ed attraverso di esso. Sì, da un lato certamente **il confine divide, ma al tempo stesso il confine unisce**; quello che mi sembra essere maggiormente caratteristico del concetto di confine è per l'appunto questa ambivalenza; così come ambivalente è l'identità a cui il confine rimanda, perché non è l'identità autoreferenziale, chiusa in sé stessa, gelosa di ciò che è; è invece l'identità che scaturisce dal rapporto, dalla relazione. Il confine anzi è proprio quello che individua l'identità eminentemente come relazione. Il punto che vorrei sottolineare è che ogni tentativo di eliminare uno dei due aspetti che concorrono a definire il confine non fa che cancellarne la specifica peculiarità anche rispetto a nozioni simili. Il che significa che non possiamo cancellare quell'aspetto del confine che è cum, cioè che unisce ma non possiamo neanche cancellare quella dimensione per la quale il confine divide."*

Il titolo del nostro progetto "**oltre il confine**" parla appunto di questa dualità: il confine è infatti la linea

che divide e di conseguenza unisce. E' distinguendo quindi una parte dall'altra che andiamo a definire le rispettive identità e un rapporto tra di esse.

In tal senso è stata proprio la volontà di ridefinire l'identità del quartiere che ci ha spinte a considerare il confine di Sant'Ambrogio quale luogo "naturale" del progetto e quale strumento di ridefinizione spaziale e relazionale del quartiere stesso.

Rafforzare il confine quindi, ripensare gli spazi, la dinamica dei flussi e dei percorsi, a destinazione funzionale è l'obiettivo primario del nostro progetto.

Pieni e vuoti, aperture e chiusure diventano quindi gli strumenti con i quali ridefinire i rapporti interno-esterno e la nuova identità del Sant'Ambrogio.

NOTE

¹ Area n.88, "Construction" pp 34-36

² Kevin Lynch, L'immagine della città, Padova, Marsilio, 1964

³ "Ianus, solea, limen : varcare la soglia fra città e casa", Silvia Montaiuti, Simona Puglisi ; rel. Ida Faré , correl. Micaela Nardi, Politecnico Milano, 1995/96, Sessione marzo, Laurea in Architettura, Indirizzo Disegno industriale e arredamento

⁴ M. Heidegger, Saggi e discorsi, Mursia, Milano, 1954

⁵ Si fa riferimento alla descrizione di Khartoum in Christian Norberg-Schulz, Genius loci : paesaggio, ambiente, architettura, Milano, Electa, 1979

⁶ Italo Calvino, Le città invisibili, Einaudi, Torino, 1984, p.33

⁷ Franco La Cecla, Perdersi: l'uomo senza ambiente, Roma, Laterza, 1988

⁸ Pierre Von Meiss, Dalla forma al luogo: un'introduzione allo studio dell'architettura, Milano, Hoepli, 1992

⁹ Robert Venturi, Complessità e contraddizione in architettura, New York, 1967, p. 88

6
0

ELEMENTI DEL CONFINE:
LE PORTE

“Che cos’è una porta? Una superficie piana che comporta dei cardini, una serratura che definisce una frattura terribilmente dura. Quando superate tale porta, non siete forse divisi? Spaccati in due! Forse non lo notate neanche più. Pensate soltanto a questo: un rettangolo. Che orribile povertà. E’ forse questa la realtà di una porta?”

A. Van Eyck, Forum

“Ci si protegge, ci si barrica, le porte bloccano e separano. La porta rompe lo spazio. Lo scinde, vieta l’osmosi, impone la compartimentazione, da un lato ci sono io e casa mia, il privato, il domestico (lo spazio sovraccarico delle mie proprietà: il mio letto, la mia moquette, il mio tavolo, la mia macchina da scrivere, i miei libri, i miei numeri spaiati di “La Nouvelle Française) dall’altro, ci sono gli altri, il mondo, il pubblico, il politico. Non si può andare dall’uno all’altro lasciandosi scivolare, non si passa dall’uno all’altro, né in un senso né nell’altro: ci vuole una parola d’ordine, bisogna oltrepassare la soglia, bisogna farsi riconoscere, bisogna comunicare, come il prigioniero comunica con il mondo esterno”.

G. Perec, Specie di spazi, 1989

“Al giovane studente domando: come faresti una porta? Con quali dimensioni? Dove la metteresti?... In quale angolo della casa apriresti una porta?... Tu comprendi che queste diverse soluzioni sono il fondamento stesso dell’architettura? A seconda del modo in cui entri in un appartamento, secondo dove sono messe le porte nei muri, tu provi tali diverse sensazioni, e il muro che tu fori, anche lui assume delle caratteristiche molto diverse. Tu senti allora che questa è architettura”.

Le Corbusier

LA PORTA COME SOGLIA/PASSAGGIO

La porta è per eccellenza l'emblema della mediazione tra dentro e fuori. Essa controlla la permeabilità del confine e garantisce, oltre alla possibilità di superare le discontinuità spaziali, diverse forme di integrazione tra esterno e interno, di difesa e di rappresentatività. Prima che le porte venissero reputate indispensabili esisteva soltanto il varco nel muro e, prima ancora, la bocca della caverna.

L'utilizzo dello spazio interno con funzione protettiva e intima ha innescato il bisogno di interporre tra esterno ed interno una "palpebra", per esempio una pelle d'animale. Sin dalle origini, dalla grotta e dalla capanna primitiva, fino al tempio e alla stessa piazza all'aperto, l'architettura propone forme diverse di mediazione tra il dentro e il fuori.

Una definizione interessante di porta la ritroviamo nel "Dizionario di Architettura" di Nikolaus Pevsner in cui si legge *"la porta è una vano aperto entro un muro o un'anta urbana, atta a consentire il passaggio. In basso si ha un elemento orizzontale (soglia), ai lati gli stipiti, sormontati dall'architrave (che genera la geometria rettangolare del trilito, talvolta con fregio o sopraporta); nello spessore del muro entro cui si apre la porta si ha l'imbotte; l'ampiezza della porta è detta luce. Per porte di grandi dimensioni si parla spesso di portoni o portali"*.

La porta può essere vista anche come "ciò di cui manca", lo spazio vuoto lasciato nel muro nell'atto di costruire una casa, attraverso il quale avervi accesso; uno spazio non colmato del materiale, perché si costruisce una casa ma non si costruisce una porta.

L'assenza rappresenta quindi forse l'essenza più intima della porta e ne definisce esplicitamente il ruolo, laddove il varco nel muro è un punto di cerniera tra dentro e fuori.

Come afferma Gaston Bachelard in "La poetica dello spazio", *"La porta è tutto un cosmo del socchiuso. (...) A volte, eccola ben chiusa, sbarrata con il paletto o col catenaccio; a volte, eccola, aperta, cioè spalancata"* e a tal proposito continua affermando che *"il gesto che chiude è sempre più netto, più forte, più veloce del gesto che apre"*.¹

Una porta può assumere, o perdere, il proprio significato a seconda dell'intorno linguistico e di significato in cui è inserita. Una porta appoggiata alla parete piena di graffiti di una grotta di sessantamila anni fa non significa, non può significare, per l'uomo che lì vi abita: aprimi e chiudimi, entra in un ambito protetto della tua casa. Al massimo significa legno lavorato appoggiato alla parete. Sarebbe più facilmente reinterpretata che compresa, riprogettata più che utilizzata. Il significato esiste ma non può essere conosciuto.

Ci vuole un intorno fatto di pareti e bucatore, ambienti specializzati, differenziati per funzioni ed uso. Solo così scattano le connessioni e la porta assume la sua valenza di separazione mobile, controllata da elementi che ne consentono la rotazione e il serramento. Aperta o chiusa. Almeno fino a che non ci imbattiamo nella porta al numero 11 di Rue Larrey aperta e mai chiusa da Marcel Duchamp (1927). Una porta della percezione.

La porta supera la separazione tra interno ed esterno poiché, a differenza della parete che, silenziosa, è



estranea a ciò che sta al di là di essa, la porta istituisce una doppia relazione con ognuno dei due mondi ed inoltre istituisce una terza relazione che è la sintesi delle prime due relazioni (esterno -soglia, soglia-interno e interno -esterno) realizzate nel luogo stesso del passaggio, cioè nel punto, sulla linea o dentro lo spazio della soglia. La porta partecipa, quindi, di due realtà, appartenendo sia allo spazio esterno, da cui ci si muove, sia a quello interno, verso cui ci si orienta (e viceversa). Proprio in funzione di questo duplice ruolo e appartenenza, la soglia acquista profondità e quindi spazialità e tridimensionalità.

Sono soglie tridimensionali i Propilei dell'Acropoli di Atene (480 a. C.) o le antiche porte di città, aperte negli spessori (di alcuni metri), che rappresentavano uno spazio in cui l'uomo "entra", "sta" ed "è raccolto".

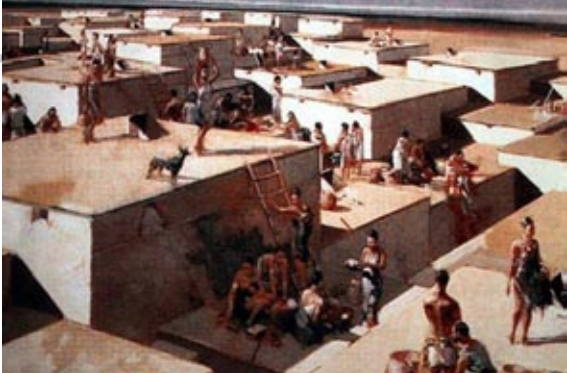
Un esempio interessante di soglia tridimensionale è rappresentata dal ponte levatoio dei castelli medievali o dal più attuale ponte mobile. L'originalità di questi ponti sta nel fatto che in essi sono concentrati e resi inscindibili due aspetti molto importanti, quali la spazialità della soglia e l'accessibilità all'edificio: il ponte levatoio è uno spazio solo quando è calato, e permette di superare il fossato che circonda il castello, altrimenti è solo una "porta che chiude". Esso è la sintesi di due strutture, il ponte e la porta.

Contraddittoriamente, nell'edificio lo spazio del passaggio rappresenta il luogo di massima fragilità e permeabilità, ma anche quello di massima forza e maggiore controllo (sugli ospiti indesiderati e desiderati,

sui valori luministici, sonori, visivi, ecc.). Quindi, se il muro è il filtro per il caldo e per il freddo e la barriera per la luce, la soglia è l'interruttore e il connettore, perché può interrompere e collegare a piacere i flussi in ingresso e in uscita.

Per questo motivo le civiltà di tutti i tempi collocano proprio sulla soglia le icone dei numi tutelari della casa, da Giano Bifronte, ai leoni guardiani.

1. Marcel Duchamp, *Porta in legno 11 rue Larrey* (1927)



LOCALIZZAZIONE DELLA PORTA

2. Esterno abitazioni di Catal Huyuk, in Anatolia

3. Interno abitazioni di Catal Huyuk, in Anatolia

Ma dove aprire una porta, un varco? Perché proprio lì? Come entrare in un edificio? Così come la scelta del luogo in cui fondare un insediamento o costruire un edificio, anche la decisione di dove aprire il varco non è affidata al caso e impone una precisa presa di posizione riguardo al tipo e al significato delle relazioni che si vogliono instaurare con l'esterno. La questione della localizzazione, che investe temi fisici (dove entrare?) e motivazionali (perché lì?), riveste un ruolo così importante da divenire uno dei temi più dibattuti in sede di progetto.

Ruoli importanti nella scelta della localizzazione, connessi a quelli legati agli aspetti estetici, dimensionali o cromatici, sono inoltre quelli segnaletici e comunicativi, perché consentono l'immediata identificazione del luogo di penetrazione nell'edificio, evitando l'aggiunta a posteriori di cartelli e frecce segnaletiche di "entrata" e "uscita".

La percezione spontanea della posizione della porta consente di rispondere immediatamente alla domanda più semplice: "da dove entro?".

In merito all'importanza della scelta sulla localizzazione della porta e ai motivi che spingono un architetto a stabilire che questo è il luogo adatto dove realizzare un varco, desideriamo qui riportare l'esempio anomalo delle abitazioni di Catal Huyuk, in Anatolia. Lo considero un esempio anomalo perché si discosta dalla nostra tradizione costruttiva e gestuale secondo la quale la sequenza d'ingresso si sviluppa lungo un percorso orizzontale che congiunge l'esterno con l'interno.

Nell'antica cittadina, che non ha porte verso l'esterno

né strade urbane, l'accesso alle abitazioni nel progetto di Huyuk avveniva infatti tramite un portello nel tetto. Il motivo di questa scelta progettuale è legato ad una specialissima tradizione tecnico-costruttiva e da esigenze di protezione e di comfort microclimatico. Pur consentendo l'accesso quindi, promuove una successione di gesti molto diversi da quelli tradizionali, e perciò sembra sovvertire l'idea di soglia come luogo in cui "stare".

Come afferma Barbara Bodoni in "Internità della soglia", *"la soglia è il segnale che annuncia la natura dei luoghi cui dà accesso e che tende a rappresentare. Essa esprime la permeabilità o l'inaccessibilità dell'edificio inducendo precisi comportamenti nelle diverse fasi del movimento d'accesso. Il suo essere in avanzo, o in cavità, in posizione centrale o laterale, sulla facciata principale in quella laterale, piuttosto che in un corpo indipendente collegato all'edificio tramite percorsi protetti, ecc. delinea il ruolo urbano della soglia come ricettori di flussi, come sistema segnaletico o come elemento architettonico con finalità compositive"*.²

In merito vorremmo riportare l'esempio di Casa Insigna di Umberto Riva (Milano, 1988-89), poiché è interessante notare come in questa abitazione l'accedere non sembra concludersi presso la porta d'ingresso, ma si evolve lungo tutto il corridoio. La linea di soglia è infatti portata nel cuore della casa, a sottolineare il margine ultimo tra il corridoio d'ingresso e il soggiorno. L'intento è quello di rendere indipendente il corridoio, cui avviene affidata la precisa connotazio-



4. Roma, Arco di Giano, antica incisione ottocentesca

5. Giano bifronte

ne di filtro e di transizione. Dice Riva in un'intervista di M. Romanelli su Domus³ *"il corridoio è per me una zona di decompressione tra uno spazio e l'altro, la spina dorsale sulla quale si innestano gli spazi serviti. Lo considero sempre un luogo. (...) Mi interessava pensare al corridoio come a una strada, a un lungo percorso"*.

In generale un corridoio non è una soglia ma in questo progetto la sua posizione presso la porta d'ingresso e la sua forma e le attrezzature che vi sono inserite, soprattutto, la sua sottolineatura con il segno disegnato sul pavimento e il cambiamento di direzione dei corsi della pavimentazione, lo rendono non solo uno spazio funzionale, ma un luogo di margine. Il corridoio-soglia di Riva, che accoglie il movimento umano dell'accedere e gli conferisce significato, è un luogo.

Concludendo questa parte relativa alla localizzazione della porta, ricordiamo che il "dove aprire" un varco rimane una questione importante nella definizione della soglia in quanto luogo e che il progetto dello spazio del passaggio deve tener conto di fattori molto diversi: la direzione e il verso del movimento della persona o del flusso (quanti e quali persone entrano o escono dall'edificio? Da dove si muovono? Quali motivazioni li spingono all'ingresso?); la comunicatività della porta in quanto segnale e simbolo del passaggio (il varco si deve vedere oppure no? Quali messaggi "logistici" deve trasmettere?); il tipo di edificio (monumentale, pubblico, privato; una scuola, una chiesa, un supermercato?); il contesto ambientale, culturale e urbano in cui è inserito il manufatto.

DOPPIA FACCIA DELLA PORTA

La soglia è asimmetrica. Ciò significa che il movimento direzionato, che genericamente inizia in uno spazio d'origine e si conclude in uno di arrivo, dovrebbe essere accompagnato da un trattamento differenziato delle due facce della soglia.

A tal proposito Barbara Bodoni in "Internità della soglia" sostiene *"Il luogo in cui "si sta in attesa" davanti al limite, accoglie anche il movimento opposto a quello d'entrata, ossia lo spostamento dall'interno verso l'esterno, cioè l'uscita. Ma se si ribalta il percorso, invertendo il senso di marcia, il risultato cambia profondamente e il luogo muta significato. La soglia non*

è biunivoca".⁴

Il senso dell'entrata non è dunque equivalente al senso dell'uscita, ed è per questo che i portali delle chiese sono decorati solo sulle facce esterne. Le porte bronzee delle cattedrali romaniche e gotiche (per esempio la Porta del Paradiso di Francesco Ghiberti, la Porta del Battistero di Firenze di Andrea Pisano, ecc.), le loro dimensioni, la pesantezza o la composizione in formelle narrative non rappresentano solo un sistema di chiusura ermetica dello spazio interno, ma anche sul piano dei contenuti, il luogo del transito del fedele dal profano al sacro. L'univocità del senso (la decorazione

6. Lorenzo Ghiberti, Porta del Paradiso, Firenze, Battistero, 1425 ca

7. Lorenzo Ghiberti, Porta del Paradiso, particolare, Firenze, Battistero, 1425 ca



è solo come detto prima sull'esterno) indica il valore della sequenza profano- sacro (in opposizione "al non valore" della sequenza sacro-profano) e sottolinea la preziosità dell'interno, sede del tesoro che è la fede.

La porta, allora "parla" a chi sta fuori, nello spazio dell'attesa, e se è chiusa perché protegge qualcuno che sta nell'interno, allora non ha motivo di esaltare il proprio ruolo di soglia attraverso un apparato decorativo. C'è da aggiungere, inoltre, che la soglia decorata all'interno attribuirebbe significati non corretti al punto del passaggio, valorizzando il movimento verso l'esterno, meno importante. La porta di cui

stiamo parlando ha valore massimo quando è aperta, e la decorazione dei due battenti, appoggiati alla faccia interna degli stipiti, quella che guarda proprio all'interno del varco, accompagna il passaggio. La decorazione allora partecipa al gesto del passare e amplifica simbolicamente la profondità e lo spessore del muro sul quale il varco si apre.

Nello spazio che precede il varco, avviene quindi un doppio gesto, il movimento di ingresso e quello di uscita. Essi presentano caratteri molto diversi, come diverse sono le dinamiche gestuali, diversi i tipi di attrezzature, diversa la velocità di avvicinamento e allontanamento, ecc.

In conclusione, anche se l'ingresso coincide fisicamente con l'uscita, non è detto che basti l'inversione dei punti di partenza e di arrivo per trasformare i significati dell'uno in quelli dell'altro; le porte urbane, infatti, che sono i punti di interazione tra la campagna e la città, hanno un trattamento differenziato sui due fronti per definire i diversi ambienti e i diversi modelli di vita verso cui o da cui ci si muove.

8. Porta Aurea, eretta sotto l'impero di Claudio Tiberio, nel 42 D.C. sul lato sud-ovest della città di Ravenna e doveva rappresentare il passaggio principale della città

9. Arco di Costantino, arco trionfale a tre fornici, inaugurato ufficialmente nel 315 a Roma



FIGURABILITÀ DI UNA PORTA

Un'altra questione importante quando si parla di soglie, varchi, porte, passaggi, riguarda la loro forma. Se la funzione del varco è far passare, qual è la forma che lo connota come tale?

La forma è in grado di conferire alla soglia dinamismo o staticità, quindi traduce in modo più o meno esplicito il significato di luogo "dinamico" del passaggio, piuttosto che "statico" della sosta. In questo senso è lecito dire che la figura "anima" il varco, perché gli attribuisce l'uso di un linguaggio (formale) attraverso cui può esprimere il suo carattere dinamico o statico.

Porte quadrate, rettangolari, ad arco, passaggi cilindrici e sferici, soglie semplici o articolate, individuano modi differenti di entrare, e nel contempo esprimono, attraverso i caratteri che sono loro propri, una specifica intima essenza. La forma data al passaggio, quindi, in quanto pura forma, lancia messaggi indipendenti dalla sua funzione di "far passare", e sarà grande, piccola, regolare, simmetrica, alta, larga, ecc. solo in quanto soggetto di architettura in se e per sé, indipendentemente dal suo ruolo.

La geometria lineare, quadrata e soprattutto rettangolare, è la più diffusa in tema di porte e portali, almeno fino ai Romani. Costituite da soglia, stipiti, architrave e anta, queste strutture rappresentavano nell'antichità, e ancora oggi rappresentano, le soluzioni più semplici, resistenti e veloci ai problemi statici e costruttivi sollevati dall'apertura di un foro nella parete.

Le innovazioni introdotte dai Romani nella prassi costruttiva, con la scoperta e la diffusione di archi e volte, hanno trasformato anche la forma del passaggio. L'ar-

co di Costantino, 313-315 d.C., al di là dell'importanza storica e narrativa della sua decorazione e al di là delle dimensioni monumentali (è il più grande tra gli archi trionfali), è significativo prima di tutto per l'uso che fa della volta, struttura architettonica di autocelebrazione di un popolo vittorioso tanto sul piano ingegneristico quanto su quello politico e bellico.

L'arco triumphalis è interessante anche per l'aspetto, più legato al tema figurativo, dell'articolazione formale. Nell'arco di Costantino in particolare, ma in genere in molti degli archi di trionfo romani, il punto di passaggio non è unico, ma scomposto in tre o cinque forniche, e presenta precise gerarchie leggibili nella dimensione delle aperture (l'arco centrale è più grande, mentre i due laterali sono più piccoli), nel tipo di utenza cui ciascuna di esse è destinata (destinazione, nel passaggio, tra imperatore, condottieri, legionari, soldati semplici, schiavi), nei modi di compiersi del gesto del passaggio (a piedi o a cavallo, in marcia, ecc.).

Inoltre, una porta all'interno dello spazio deve essere ben riconoscibile. In tal modo, l'immagine utile a caratterizzare un'uscita implica il riconoscimento di una porta come un'entità distinta, della sua relazione spaziale con l'osservatore, e del suo significato come un foro per uscire. Questi aspetti non sono in realtà separabili. Il riconoscimento visivo di una porta è intrecciato con il suo significato come porta. E' possibile tuttavia analizzare la porta nei suoi termini di identità, di forma e di chiarezza di posizione, a prescindere dal suo significato.

Smarrirsi del tutto nella città moderna è esperienza

piuttosto rara per la maggior parte della gente. Noi siamo assistiti nel trovare la strada dalla presenza di altri e da speciali artifici: piante, toponomastica, segnali stradali, targhe di autobus. Ma se ci capita la disavventura di perdere l'orientamento, il senso d'ansietà e persino la paura che l'accompagna ci rivela quanto strettamente esso sia legato al nostro senso di equilibrio e di benessere. La stessa parola "smarrito" significa, nella nostra lingua, molto di più che semplice incertezza geografica: essa porta con sé sfumature di vera tragedia.

Una buona immagine ambientale dà a chi la possiede un importante senso di sicurezza emotiva. Gli consente di stabilire tra sé e il mondo circostante una relazione armoniosa. Questa costituisce un sentimento opposto allo smarrimento di chi ha perso l'orientamento: il dolce sentimento della propria casa è più forte quando la casa è non solo familiare, ma anche distintiva. A questo proposito spesso una porta riesce ad essere così leggibile da costituire un punto di riferimento all'interno dello spazio.



10. Denis Santachiara, 1989, *la consapevolezza di passare sotto una porta, di attraversare una soglia e di entrare in una zona diversa*

NOTE

¹ Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975

² Barbara Bogoni, *Internità della soglia : il passaggio come gesto e come luogo*, Roma, Aracne, 2006

³ *Domus* n.704, sett. 1989, pp 70-78

⁴ Barbara Bogoni, op. cit.

07

PROGETTO

STRATEGIA



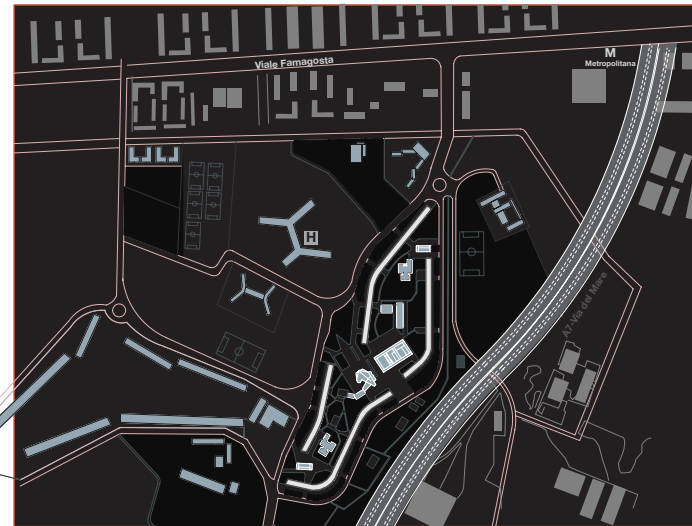
Obiettivo del progetto di riqualificazione del Sant'Ambrogio da noi sviluppato è dunque ridare una chiara identità al quartiere togliendo i suoi spazi dalla marginalità cui sono stati relegati nel tempo e riqualificando l'offerta abitativa esistente attraverso opportune integrazioni funzionali e spaziali, e rafforzare dunque la sua capacità attrattiva, riportandovi la qualità necessaria a farne luoghi gradevoli da vivere e spazi pubblici attrattivi ad una scala più ampia.

Dall'analisi da noi condotta possiamo dire sia evidente che sia stato prima di tutto il cambiamento delle condizioni all'intorno ad aver influito negativamente sul carattere identitario originario di Sant'Ambrogio; di conseguenza è nostra opinione che sia di grande importanza oggi non solo trasformare i suoi spazi interni ed inserirvi nuove funzioni, ma anche aggiornare il rapporto del quartiere con il contesto rinnovato.

1. Anni '60: il Sant'Ambrogio si presenta come un complesso riconoscibile, caratterizzato da lunghe stecche edilizie sul perimetro e da aree verdi e servizi negli spazi centrali.



2. Situazione attuale: la città è cresciuta fino a lambire i margini del quartiere, la morfologia dei luoghi è mutata e nuove funzioni si sono inserite nelle aree limitrofe. A questo processo, associato a più ampi fenomeni di degrado fisico e sociale, è corrisposto una progressiva perdita di ruolo ed identità del quartiere stesso e dei suoi spazi interni





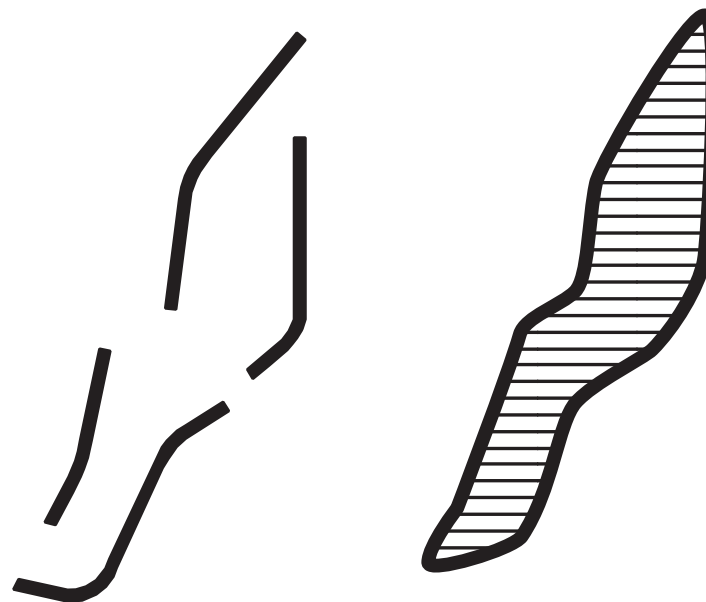
3. Funzioni notevoli nell'area limitrofa al quartiere



4. Relazioni possibili con l'intorno

Il luogo fisico e concettuale dell'intervento è stato quindi da noi individuato nella linea di **CONFINE**, quale elemento caratterizzante la morfologia edilizia del quartiere ed allo stesso tempo dispositivo regolatore del rapporto tra il quartiere e la città.

In relazione alle nostre riflessioni su identità e confine, citiamo parte dell'intervento del filosofo Umberto Curi in occasione di un incontro sul tema *“Se il confine diventa muro”* (Roma, 2005):



“[...]Confine è ciò che divide, distingue, oppone, è quella linea più o meno immaginaria che ha la prima funzione di divisione. Un'altra caratteristica strettamente connessa con la prima è che il confine è ciò che conferisce una identità. Stare dentro un confine, riconoscersi all'interno di un confine, assumersi come confinati, vuol dire valorizzare, sottolineare l'identità di ciò che il confine per l'appunto delimita.

Queste due caratteristiche sono a mio parere indubbiamente unilaterali, e da un certo punto di vista non servono ad individuare il concetto di confine nella sua peculiarità, quanto si applicano in maniera preferenziale a concetti simili come quello di limite e frontiera. Ciò che a me pare essere quintessenzialmente caratterizzante il confine è il cum del cum-finis.

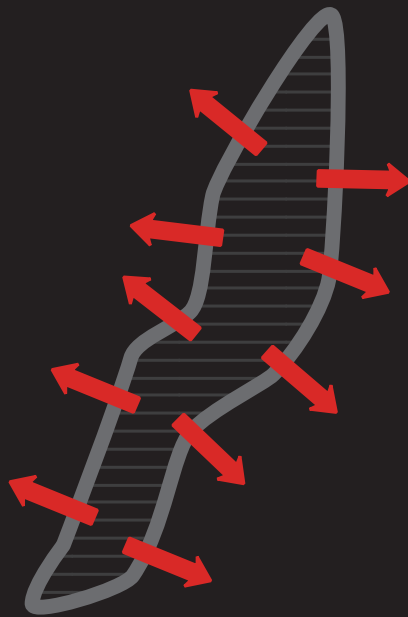
Ciò che maggiormente caratterizza il confine e lo distingue da altri termini apparentemente identici è la relazione che il concetto di confine implica, cioè il fatto che il finis di cui si parla è il cum-finis e quindi rinvia inevitabilmente a ciò che è dall'altra parte del confine e con cui entro in relazione proprio mediante ed attraverso il confine. Sì, da un lato certamente il confine divide ma al tempo stesso il confine unisce; quello che mi sembra essere maggiormente caratteristico del concetto di confine è per l'appunto questa ambivalenza; così come ambivalente è l'identità a cui il confine rimanda, perché non è l'identità autoreferenziale, chiusa in sé stessa, gelosa di ciò che è; è invece l'identità che scaturisce dal rapporto, dalla relazione.

Il confine anzi è proprio quello che individua l'identità eminentemente come relazione. Il punto che vorrei sottolineare è che è intrinseca nel concetto di confine una costitutiva e ineliminabile ambivalenza e che ogni tentativo di eliminare uno dei due aspetti che concorrono a definire il confine non fa che cancellarne la specifica identità, peculiarità anche rispetto a nozioni simili. Il che significa che non possiamo cancellare quell'aspetto del confine che è cum, cioè che unisce ma non possiamo neanche cancellare quella dimensione per la quale il confine divide. Il muro scaturisce dalla elisione di una delle due dimensioni del confine, dall'appiattimento del confine ad essere solo limite, divisione, custodia e cura della propria identità separata.”¹

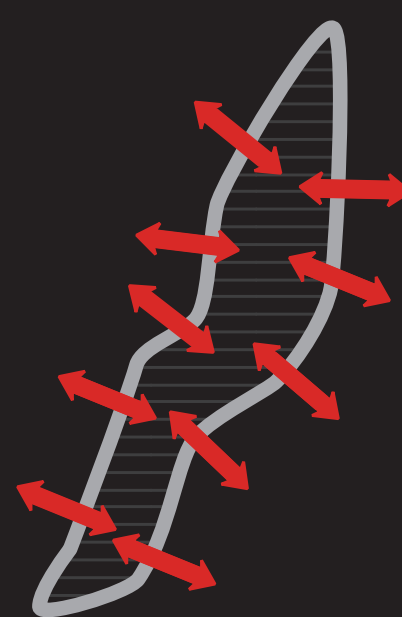
6. Il confine come relazione



Anni '60: la relazione tra il Sant' Ambrogio e la città è caratterizzata per lo più da flussi di entrata al quartiere



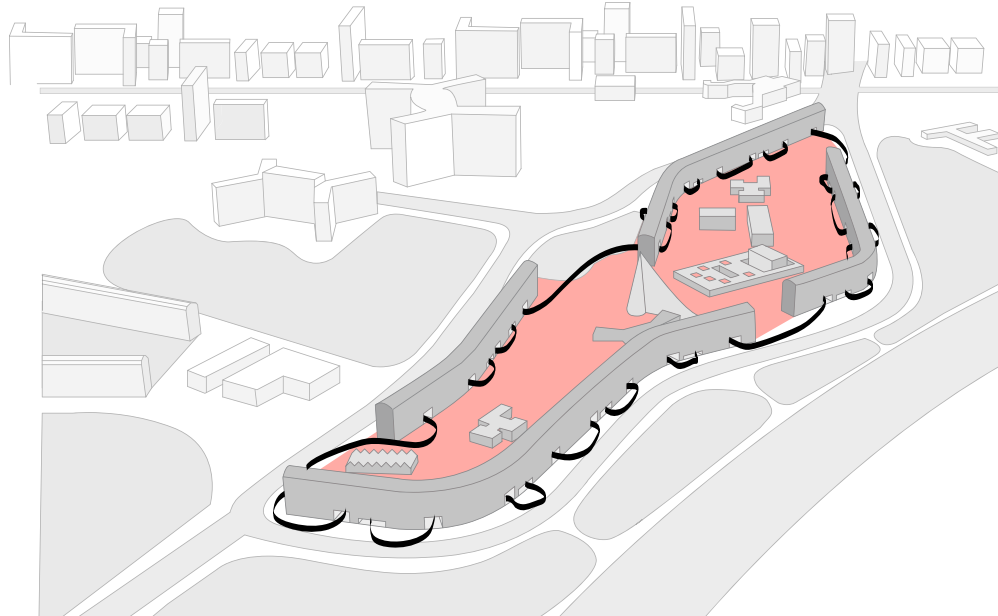
Situazione attuale: il quartiere ha perso la propria capacità attrattiva e di conseguenza la direzione dei flussi è prevalentemente di uscita



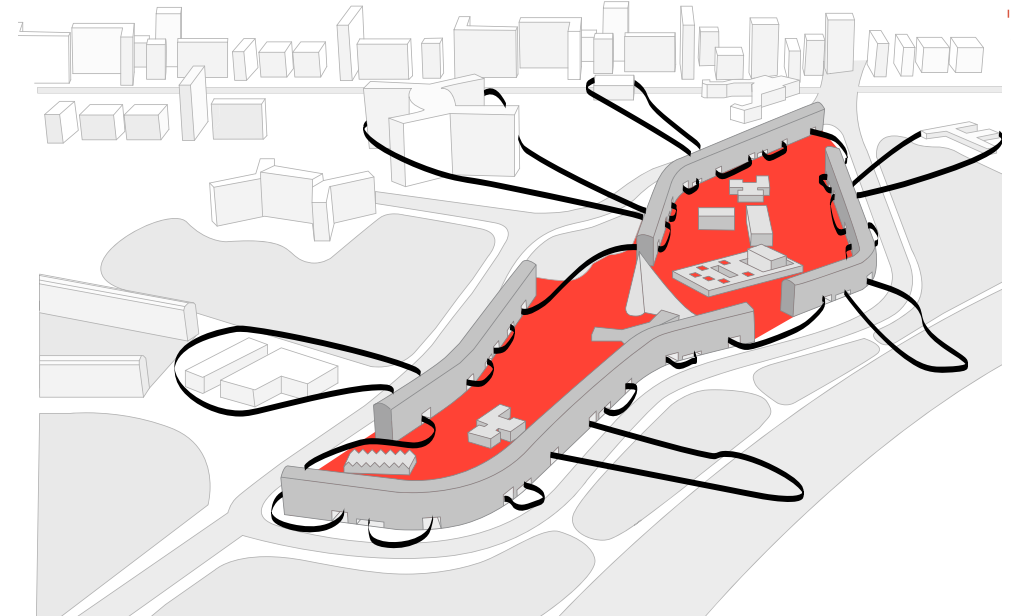
Obiettivo: intervenire sulla linea di confine per instaurare delle relazioni biunivoche tra interno ed esterno

Se quindi il concetto di confine, come chiarisce Curi, implica non solo l'idea della separazione, ma soprattutto quella della **relazione** tra le parti (l'interno e l'esterno che si vengono fisicamente a creare una volta tracciata la linea di demarcazione), allora inter-

venire sul perimetro edilizio del Sant'Ambrogio, sulla sua linea di confine appunto, significa voler identificare con chiarezza ciò che è "dentro" e ciò che è "fuori" del quartiere stesso e poter ripensare, aggiornandole, le modalità di relazione tra le parti.



7. Ripensare il confine



8. Legare il quartiere alla città ed individuare nuove relazioni possibili

Il perimetro- confine diviene dunque la soglia fisica del rapporto interno / esterno ed il luogo e lo spazio del progetto.

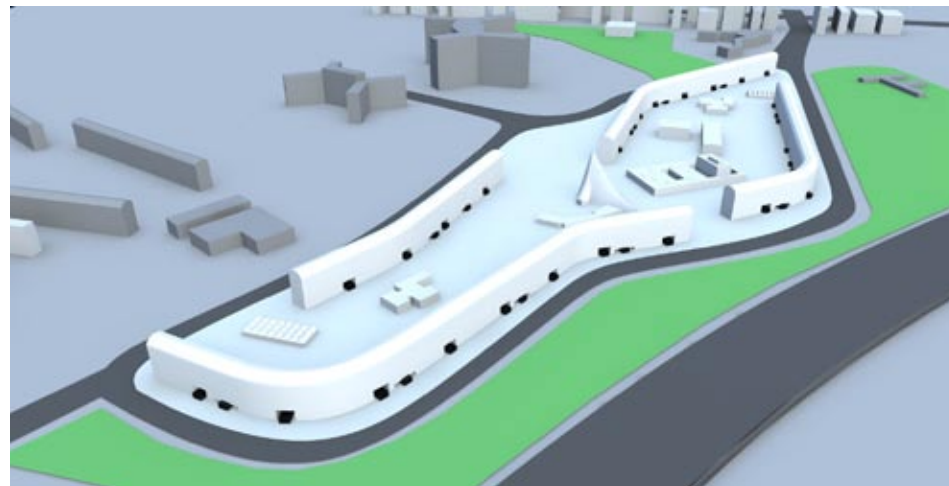
In una visione d'insieme dell'area di intervento, abbiamo ritenuto quindi di poter considerare il sistema edilizio lineare di Sant' Ambrogio come una sorta di lungo muro abitato, interrotto da ampi varchi e misurato ed attraversato da un sistema di "porte" che consentono l'accessibilità al quartiere.

Il progetto intende quindi rimarcare e rafforzare la configurazione originaria del Sant' Ambrogio, fortemente identitaria, dove tuttavia un sistema di spazi e percorsi indifferentemente permeabili, ha causato a nostro parere nel corso del tempo una labilità fisica che si è tradotta in perdita di vissuto e in marginalità.

Quindi la nostra proposta prevede di rafforzare il confine abitato di Sant' Ambrogio attraverso una ridefinizione puntuale degli spazi di accesso al quartiere, che diventano non solo luoghi di ingresso, ma anche spazi caratterizzati ed abitati.



9. Il Sant' Ambrogio come lungo muro abitato.



10. Ridefinizione delle modalità di accesso al quartiere.

A questo intervento di rafforzamento del perimetro / confine, si associa inoltre la ricerca di nuove relazioni con l'intorno, che vengono individuate, selezionate e quasi "consolidate" attraverso la realizzazione di nuove strutture di collegamento. Questi elementi, che attraversano selettivamente la cortina edilizia del quartiere, diventano dei "ponti" di ricucitura di parti urbane oggi tra loro isolate e riaffermano con la loro forza fisica ed espressiva la centralità di Sant'Ambrogio.

Nel suo insieme quindi l'intervento riconfigura il confine del quartiere attraverso un nuovo sistema di "porte abitate", caratterizzate architettonicamente e tra loro differenti, che diventano le nuove polarità funzionali e spaziali del luogo e ne forniscono una chiara leggibilità.



11. Schema della nuova configurazione del Sant'Ambrogio.



12. Immagine di concept sui "ponti di collegamento"



13. Immagine di concept sui "ponti di collegamento"

Il progetto di trasformazione da noi sviluppato interviene quindi a più scale: alla macroscala, esso rilegge il Sant'Ambrogio nella sua dimensione urbana, come polarità morfologicamente identificabile e configurata; alla scala locale ripercorre criticamente il sistema dell'accessibilità al quartiere e la qualità dei suoi spazi di relazione e sosta a quota 0.00 e li ridefinisce spazialmente, dando loro nuova centralità; alla scala edilizia infine, il progetto interviene riqualificando l'offerta abitativa esistente sia attraverso puntuali interventi sul costruito, parzialmente ridestinato a residenza studentesca, sia attraverso la realizzazione di nuovi alloggi di housing sociale e di servizi di uso collettivo per il quartiere.

Più in particolare, possiamo così sintetizzare le principali voci di progetto:

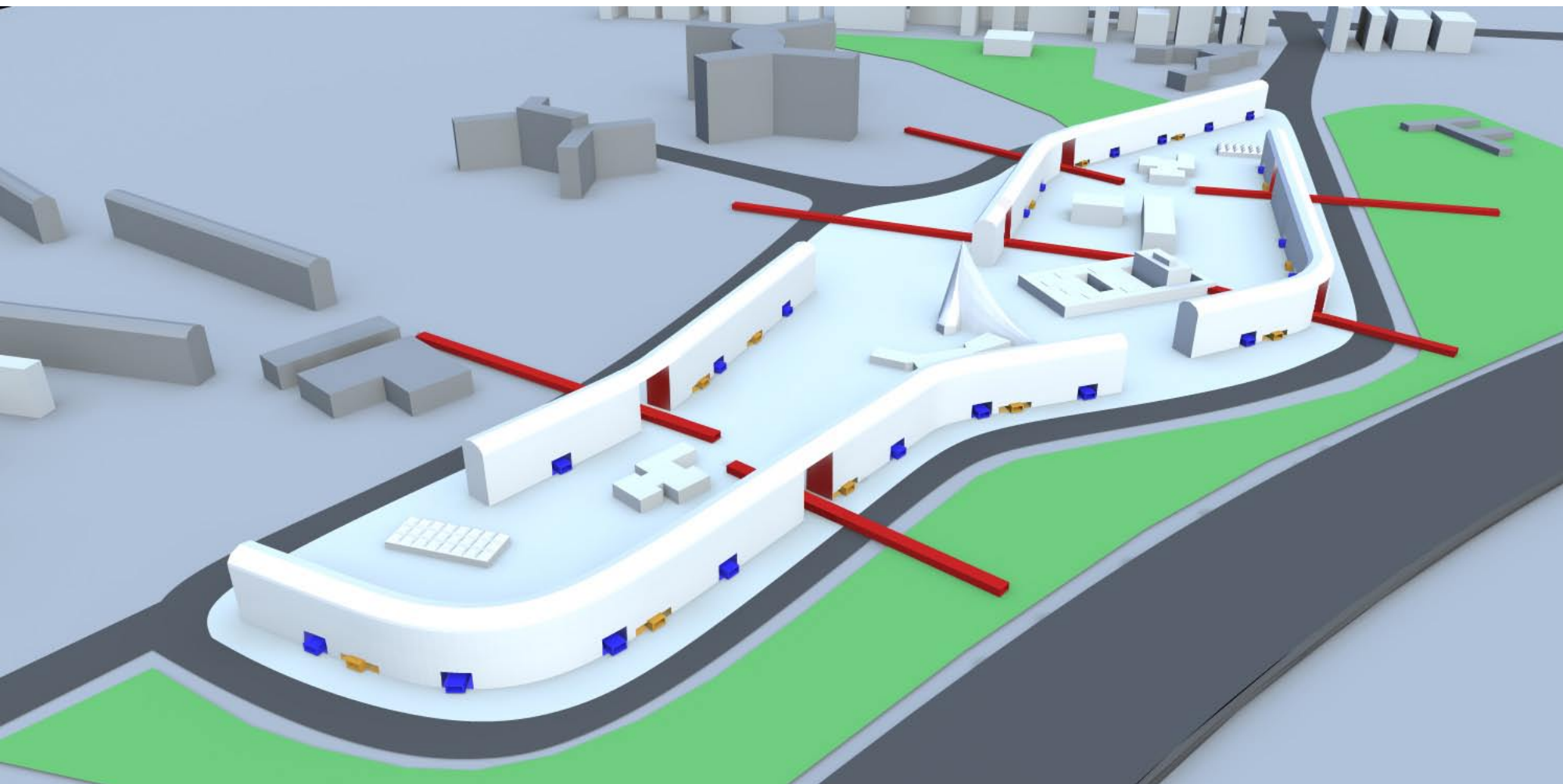
- interventi sul costruito:

il progetto da noi redatto opera qui principalmente per sottrazione, ovvero "scavo" all'interno del corpo edilizio esistente andando a modificare il disegno degli alloggi con l'obiettivo di rendere più versatile e flessibile un impianto oggi troppo rigido, standardizzato e ripetitivo, funzionale forse al mercato della casa negli anni '60 ma scarsamente adattabile alla situazione contemporanea. Si è operato perciò per rendere la struttura appetibile per nuove utenze (gli studenti) e nuove funzioni (i servizi collettivi), coerentemente con l'idea di rivitalizzare il quartiere attraverso un ringiovanimento della popolazione ed un nuovo mix sociale.

Il rapporto tra vecchio e nuovo è improntato alla massima riconoscibilità e al massimo rispetto della preesistenza, in un'ottica di integrazione funzionale e di differenziazione stilistica.

- interventi ex novo :

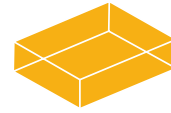
la rilettura del sistema di accessibilità generale del quartiere e di ridisegno delle "porte" di ingresso del Sant'Ambrogio si concretizza non solo nella ridefinizione del sistema dei percorsi interno/esterno, ma anche nella progettazione di nuove residenze. L'offerta abitativa del quartiere viene infatti ampliata e diversificata attraverso la realizzazione di un nuovo sistema di alloggi modulari, sviluppati in linea, che intersecano in 6 punti specifici il perimetro edilizio e che vanno a creare altrettanti percorsi privilegiati tra interno ed esterno del Sant'Ambrogio.



14. Masterplan generale



RESIDENZA UNIVERSITARIA



SPAZI COLLETTIVI





HOUSING SOCIALE



INTERVENTO SULL'ESISTENTE



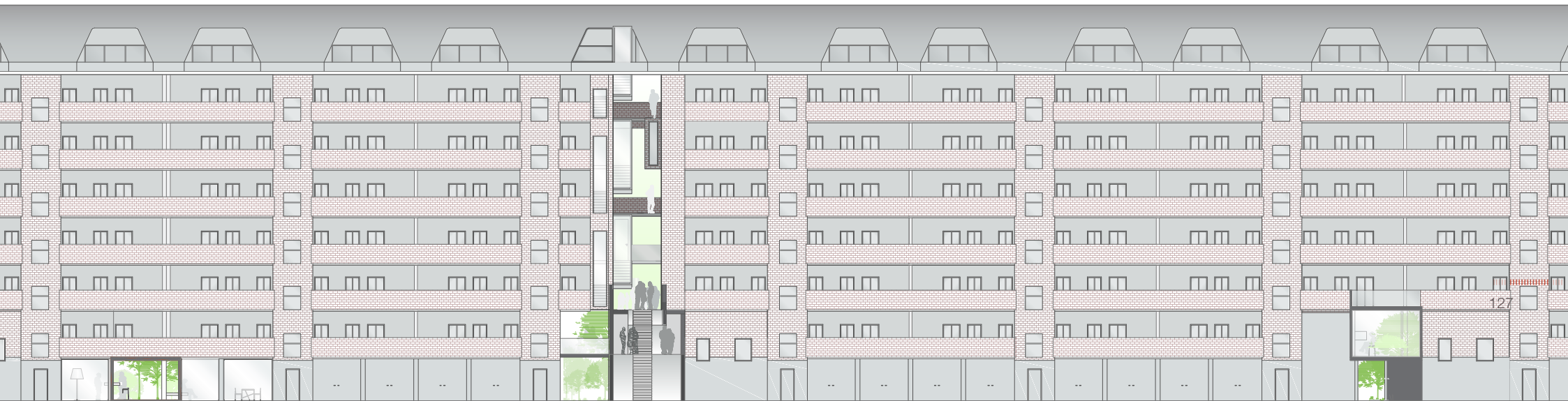
INTERVENTO EX NOVO





LE NUOVE PORTE DEL SANT'AMBROGIO

La riconfigurazione finale dei fronti edilizi del quartiere è quindi caratterizzata dalla presenza delle nuove “porte” di accesso al quartiere che, ora “svuotando” ora “ad-densando” la cortina edilizia, fissano le nuove relazioni interno/esterno, ridefiniscono gli spazi abitati e gli spazi d’uso, identificando in modo chiaro le “facce” interne ed esterne del Sant’Ambrogio.

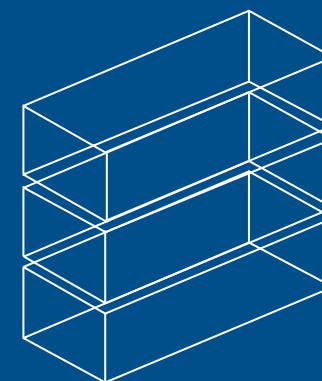


15. Fronte esterno al quartiere



16. Fronte esterno al quartiere

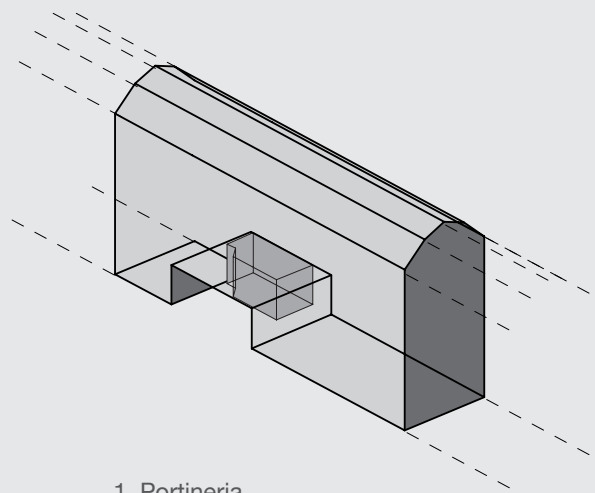
RESIDENZA UNIVERSITARIA



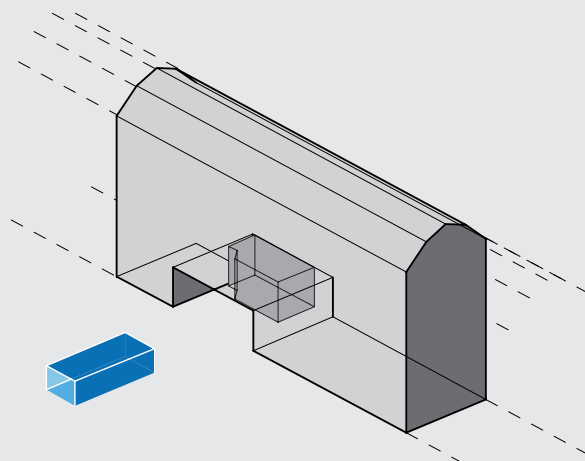
LA RESIDENZA UNIVERSITARIA SI INSERISCE NEGLI INGRESSI DELLE EX PORTINERIE.

LA TIPOLOGIA È QUELLA A NUCLEI INTEGRATI: OGNI NUCLEO OSPITA SEI STUDENTI CHE HANNO LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE TRA CAMERA SINGOLA O DOPPIA E SVOLGONO IN CONDIVISIONE LE ALTRE FUNZIONI QUALI CUCINA, SOGGIORNO E LAVANDERIA.

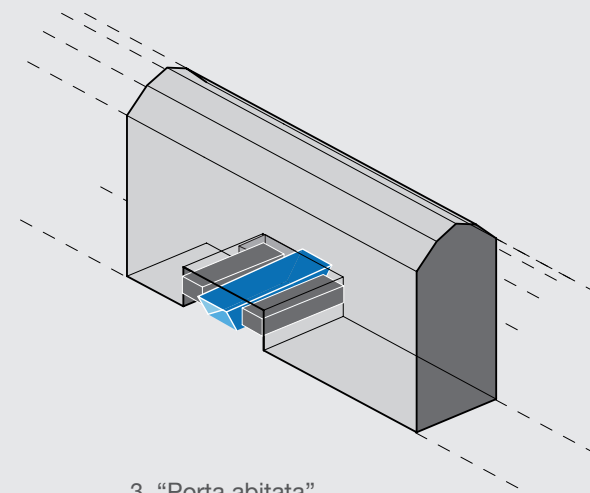
L'INSERIMENTO DELLA PORTA MANTIENE IL PASSAGGIO PUBBLICO AL PIANO TERRENO E FUNGE DA ELEMENTO DI DISTRIBUZIONE DELL'ALLOGGIO SOPRASTANTE. GLI SPAZI CHE FANNO RIFERIMENTO A QUESTA "SPINA DORSALE" SONO IN PARTE QUELLI PREESISTENTI TRASFORMATI (ALCUNI DEI QUALI, COME LA PORTINERIA, SONO SFITTI), E IN PARTE SONO INTEGRAZIONI NECESSARIE ALLA NUOVA FUNZIONE INSERITA. L'ACCESSO ALLA RESIDENZA AVVIENE ATTRAVERSO I CORPI SCALA ESISTENTI.



1. Portineria



2. inserimento nuovo elemento di riconfigurazione



3. "Porta abitata"



1. Stato attuale portineria e sistema dei percorsi esistenti




2. Le nuove residenze studentesche si configurano come "porte abitate"




SCHEMA DISTRIBUTIVO NUOVE RESIDENZE STUDENTESCHE

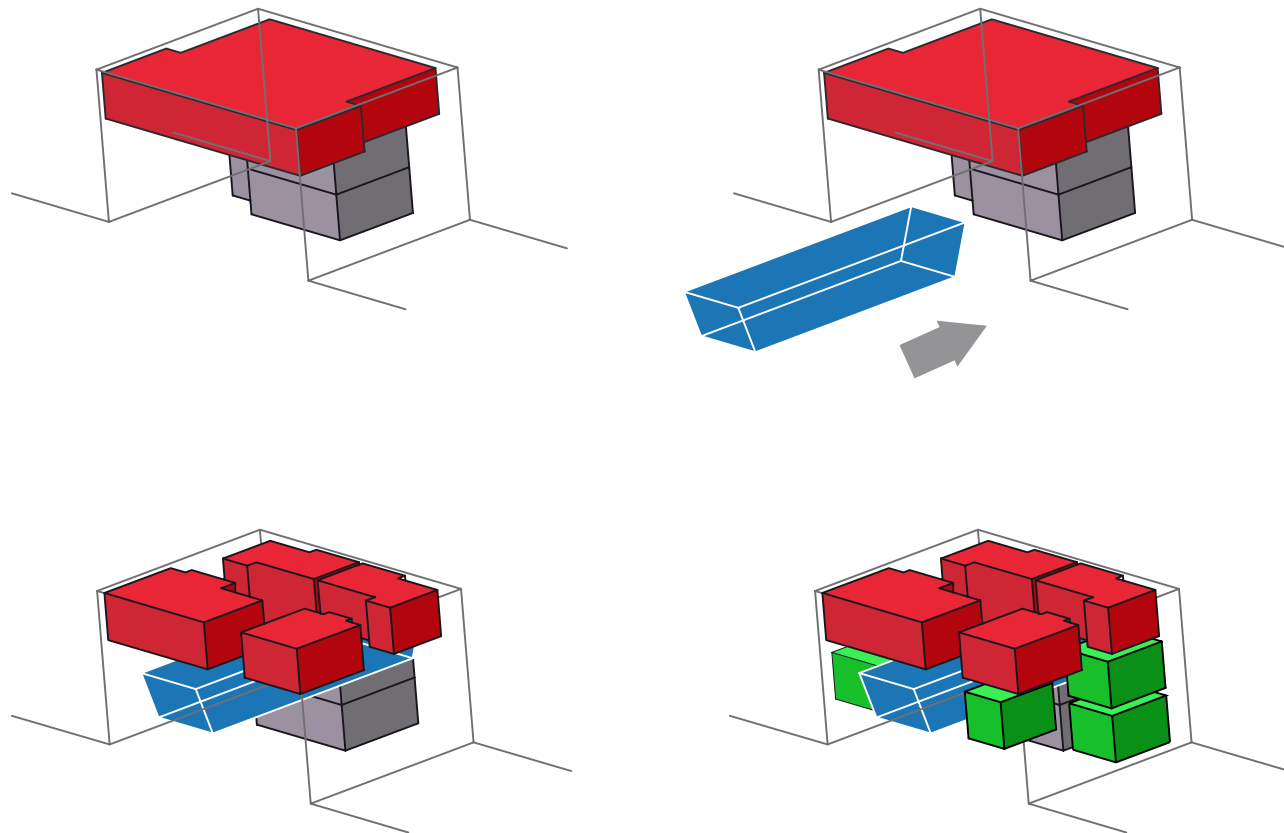
Schema dei piani tipo (quota 0.00, quota + 1.00, quota +2.00) con evidenziazione degli elementi conservati e di quelli ex novo.

132

 spazi esistenti al secondo piano

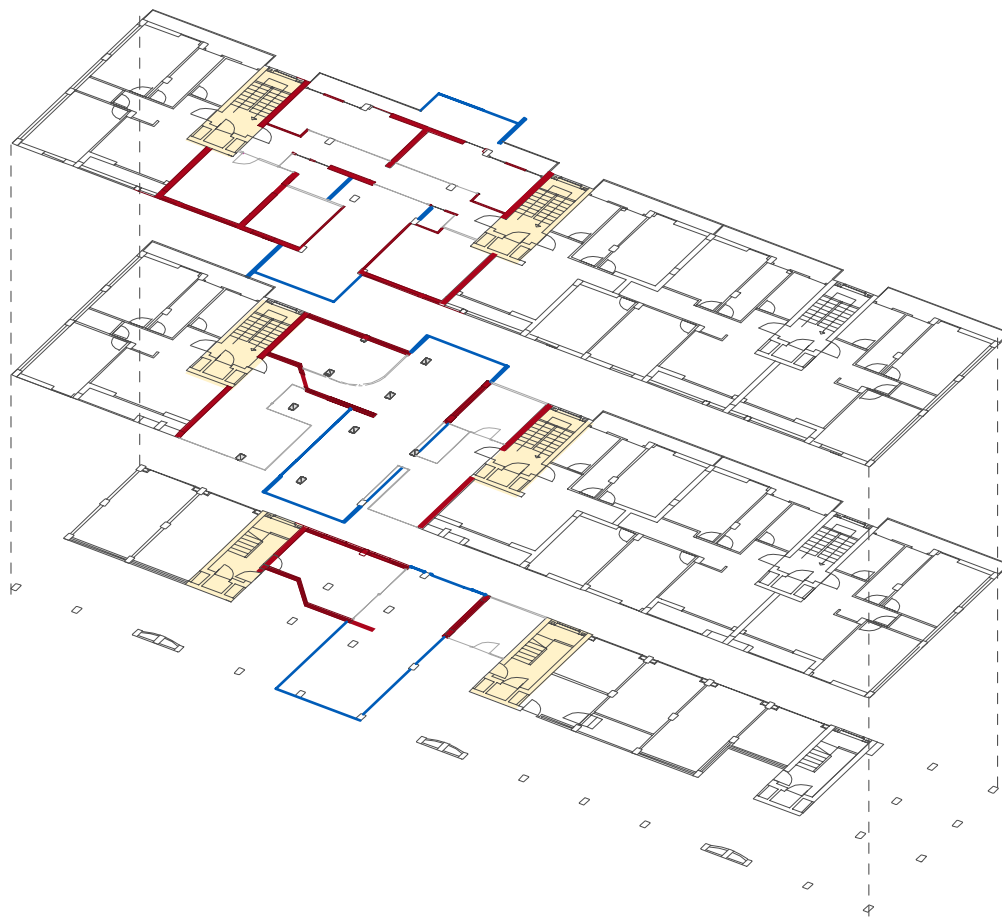
 nuovo spazio di distribuzione

 elementi ex novo



3. Schema distributivo nuove residenze studentesche






RAPPORTO CON L'ESISTENTE

Planimetria dei piani tipo (quota 0.00, quota + 1.00, quota +2.00) con evidenziazione degli elementi conservati e di quelli ex novo.

 parti esistenti

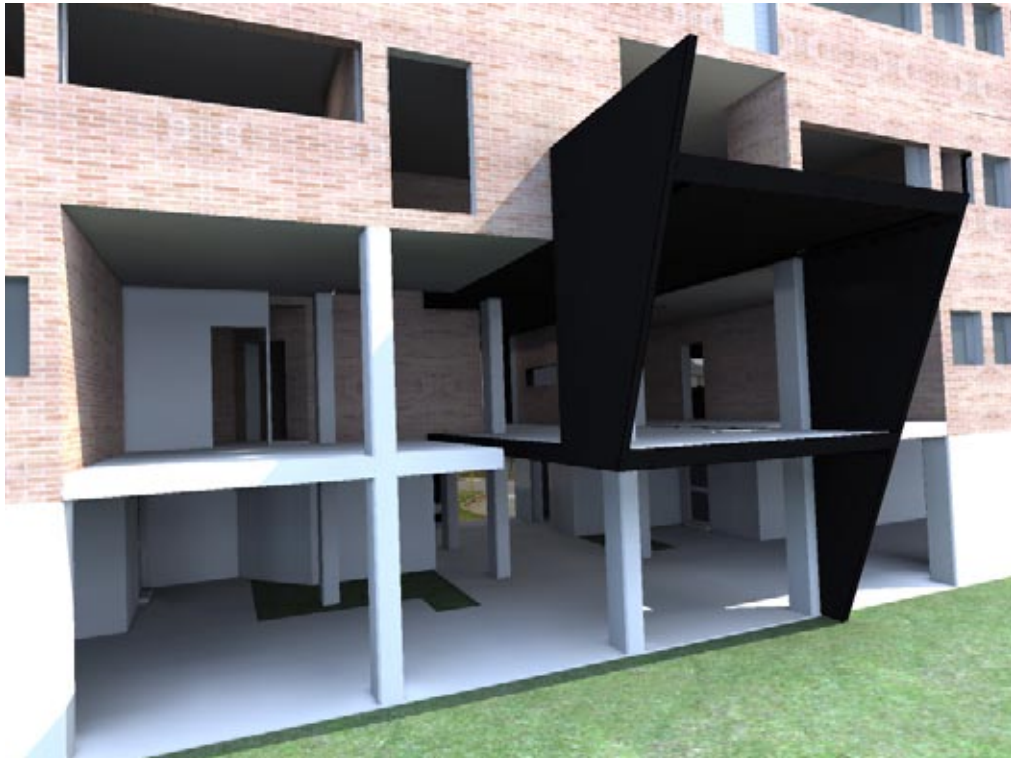
 nuovo spazio di distribuzione





5. Vista della nuova configurazione del fronte interno



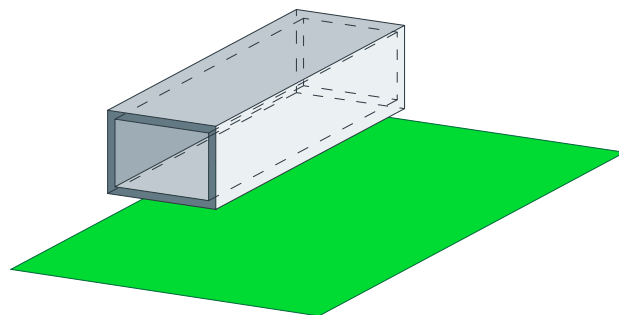
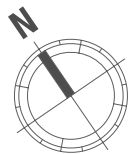


6. Vista della nuova configurazione del fronte interno



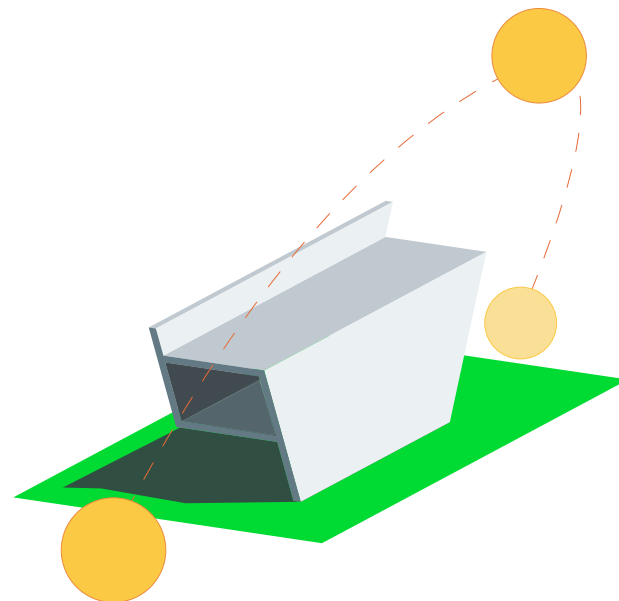
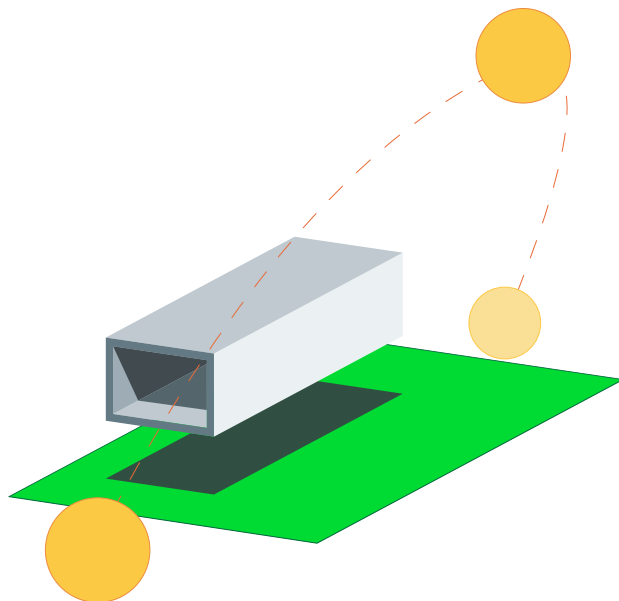
7. Particolare della struttura degli alloggi al primo piano: le parti esitenti sono individuate dal materiale originario, il mattone a vista





La forma del nuovo elemento deriva dalla volontà di favorire l'utilizzo passivo della radiazione solare, in funzione di un'ottimizzazione dell'illuminazione interna degli alloggi e del loro riscaldamento/ raffreddamento.

Costruire e vivere in armonia con il sole significa non solo risparmio energetico, ma anche maggiore confort abitativo: interni luminosi hanno un'influenza positiva sulla vita delle persone che vi abitano.



8. Configurazione del nuovo elemento inserito rispetto al suo orientamento





9. La residenza universitaria vista dall'esterno del quartiere











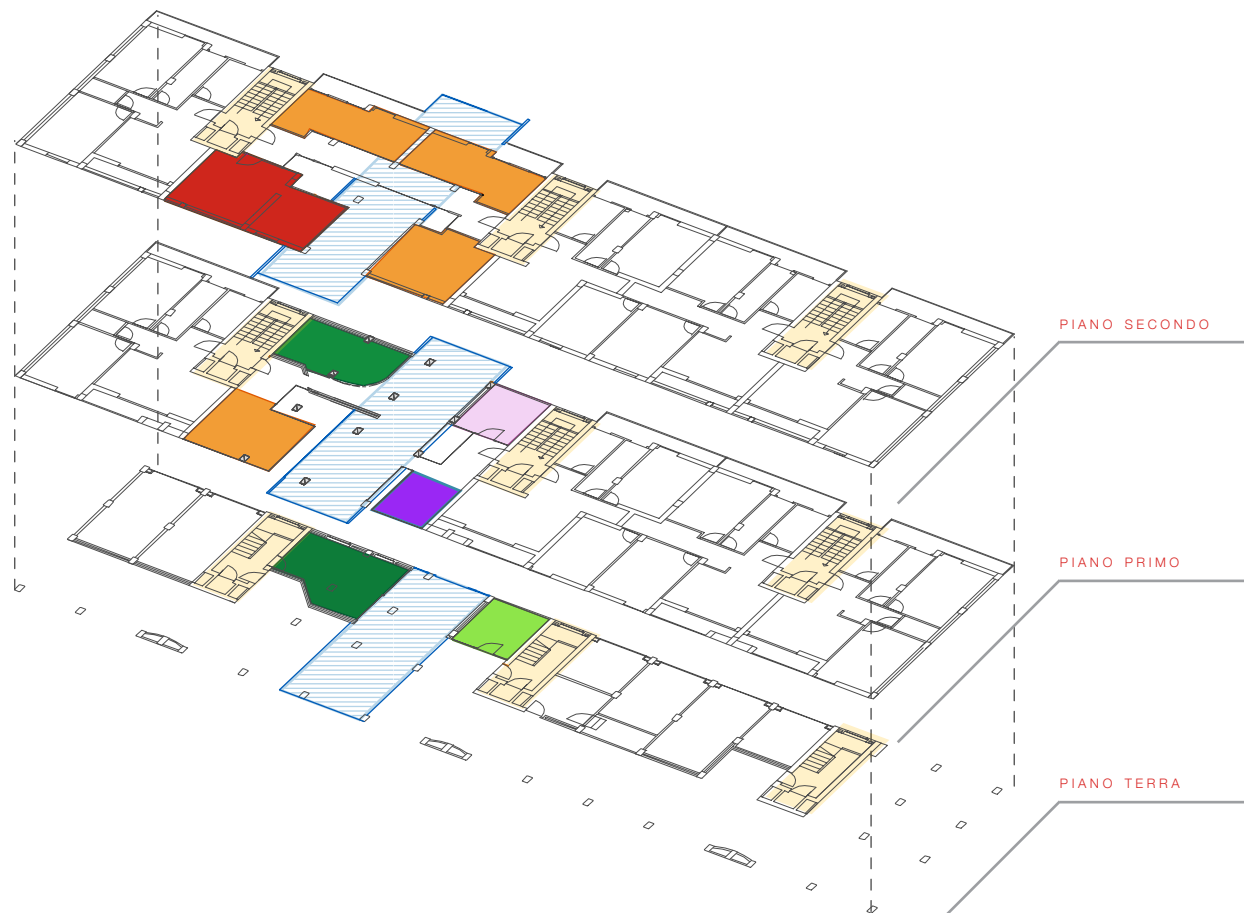
10. Il fronte interno



SCHEMA TIPO ALLOGGI STUDENTI

Tipologia di residenza a nuclei integrati
6 studenti
9 mq di spazio comune per studente

-  sala tv
1 x 22,8 mq
-  lavanderia
1 x 11 mq
-  cucina
1 x 11 mq
-  sala da pranzo
1 x 10 mq
-  camera singola
4 x 19 mq
-  camera doppia
1 x 34 mq
-  corpo scala esistente
-  corridoio di distribuzione

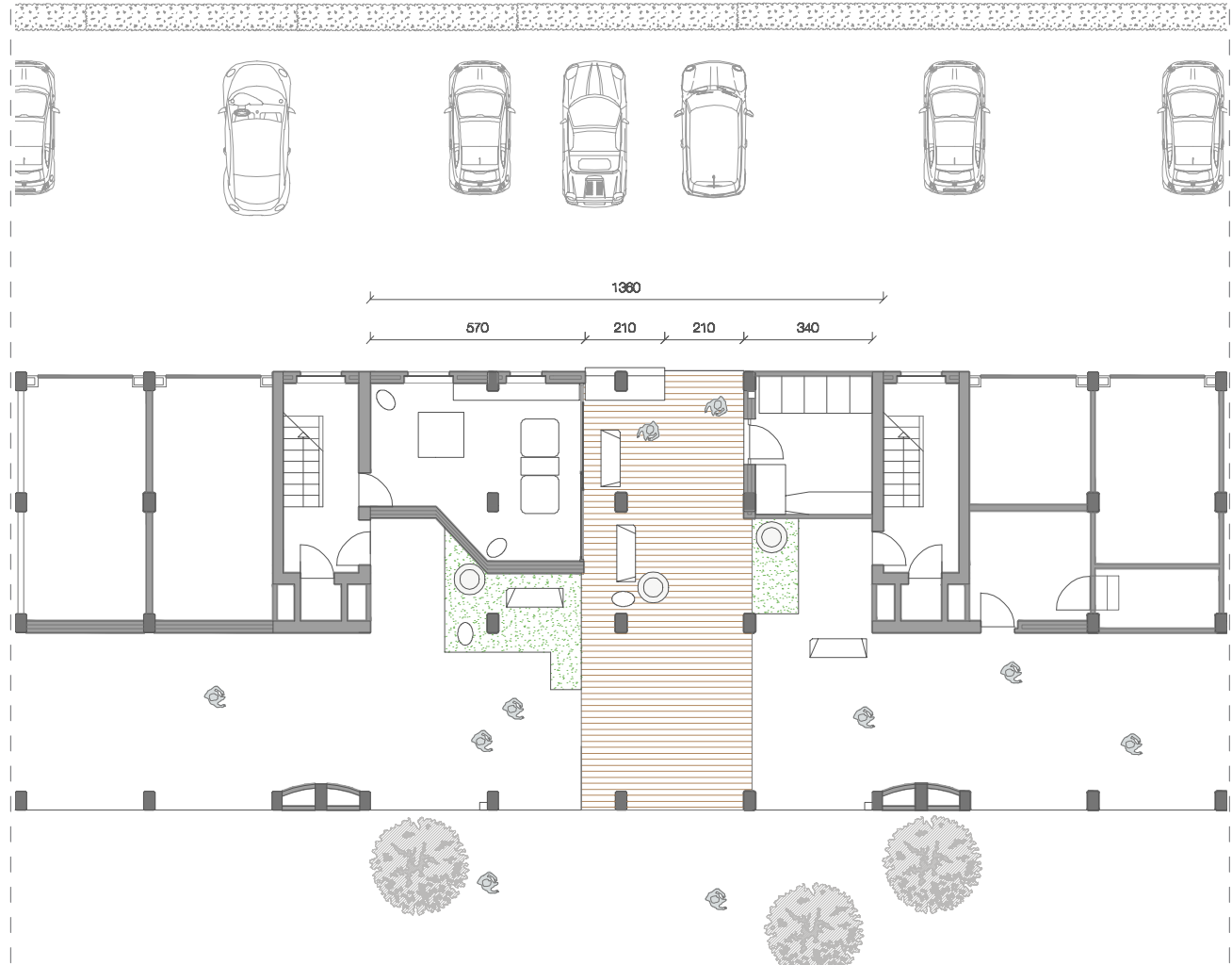
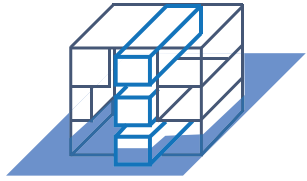


11. Planimetria della disposizione degli alloggi degli studenti



12. Il fronte interno





140

Pianta piano terra scala 1 200
— muri esistenti con rivestimento in mattoni

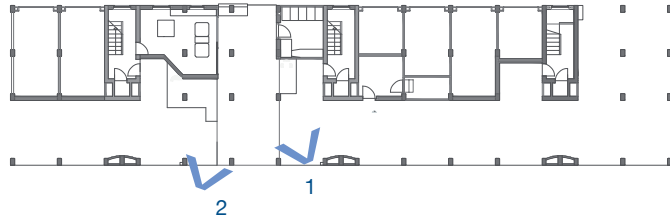


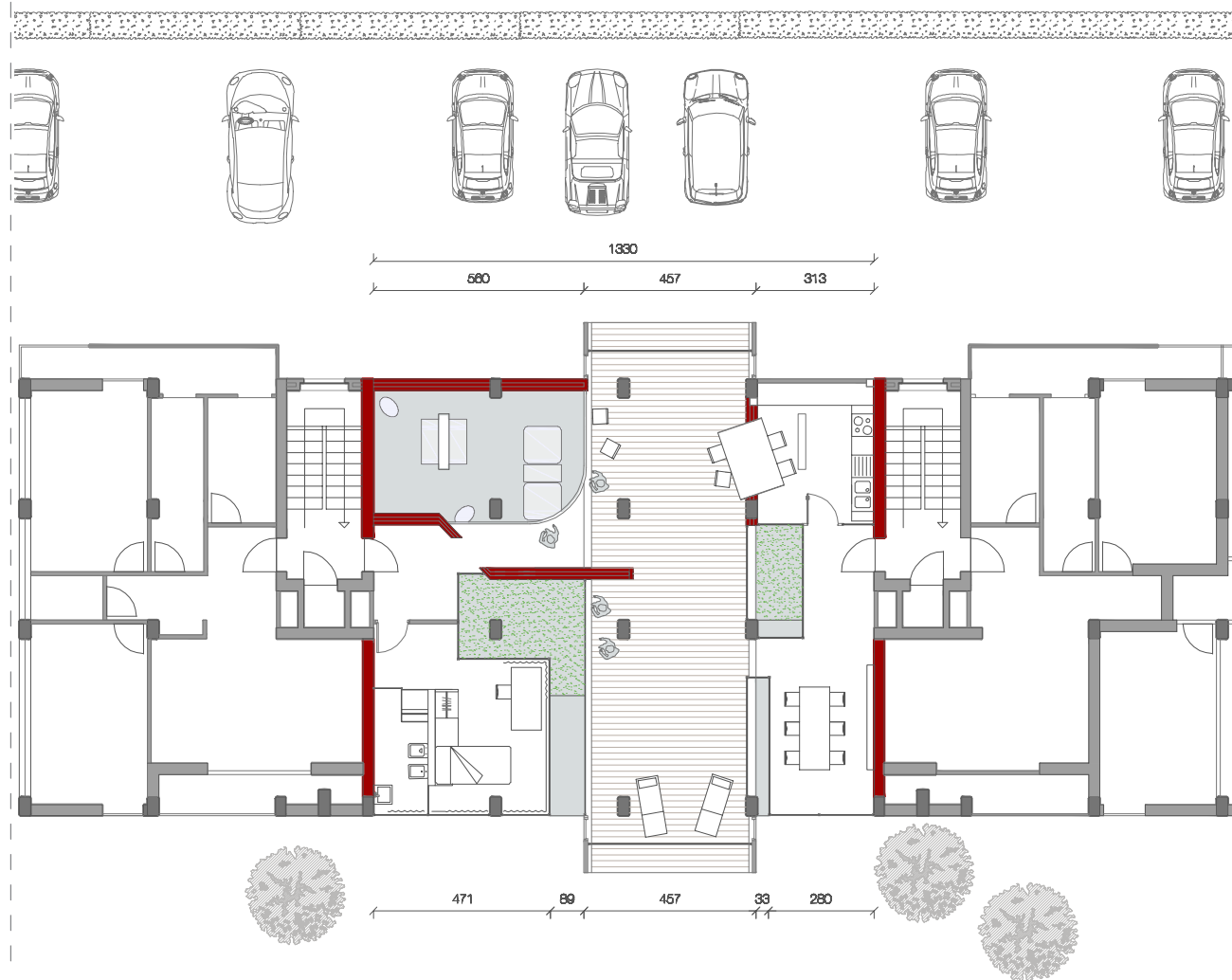
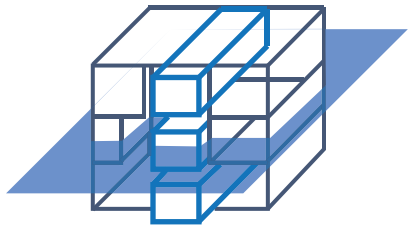


13. Piano terra (scatto nel punto 1)



14. Piano terra (scatto nel punto 2)





142

Pianta primo piano scala 1 200
muri esistenti con rivestimento in mattoni

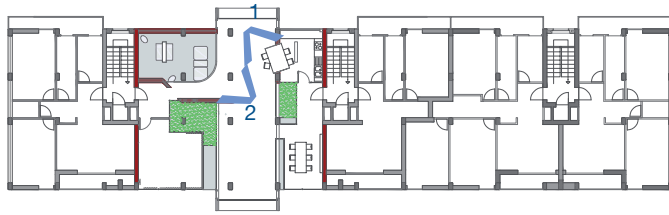


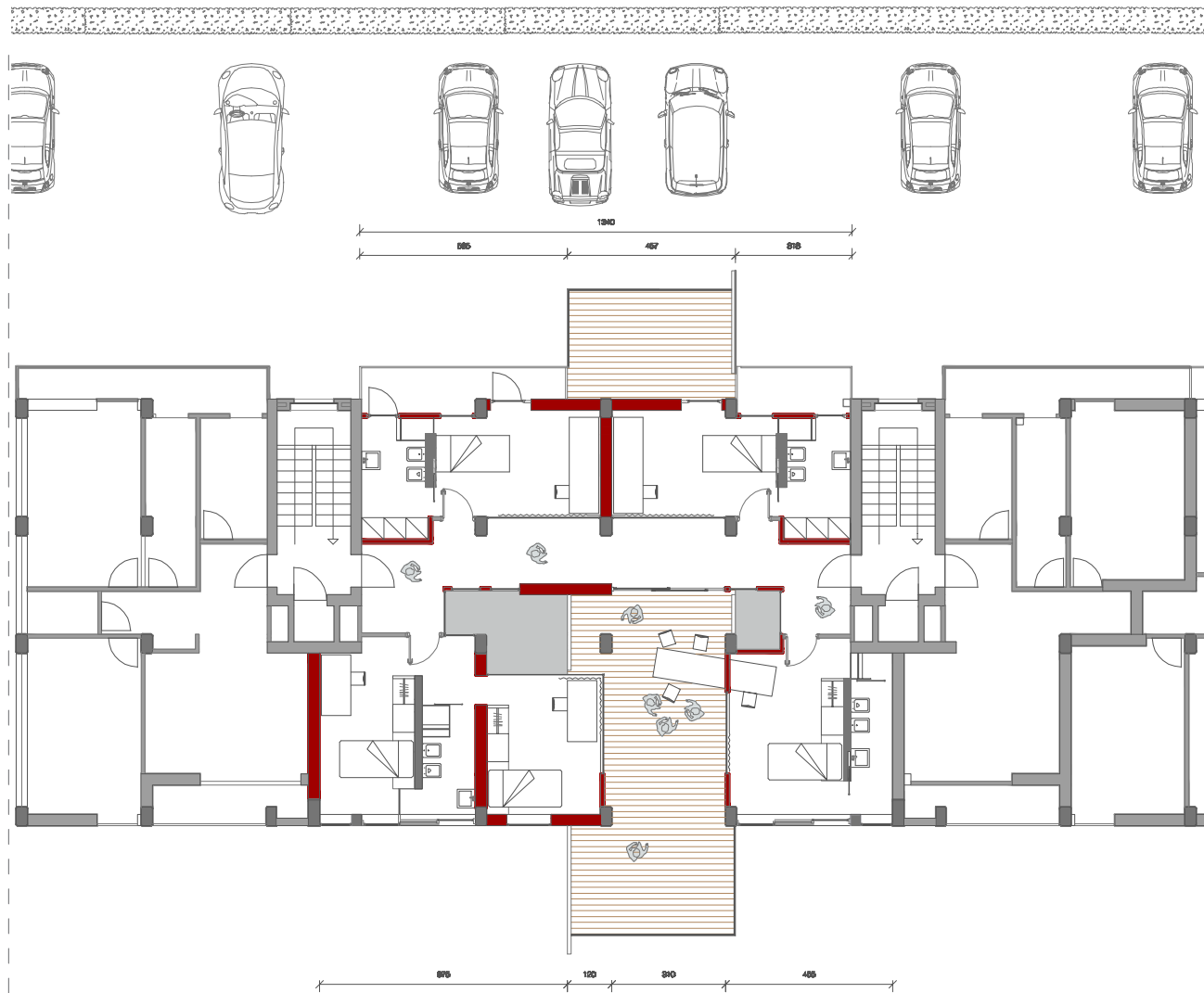
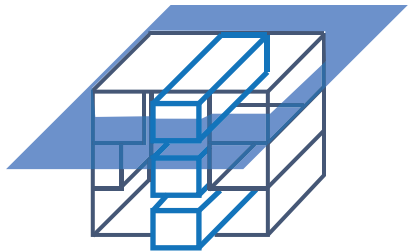


15. Corridoio di distribuzione (scatto nel punto 1)



16. Sala tv a doppia altezza (scatto nel punto 2)





144

Pianta secondo piano scala 1 200
— muri esistenti con rivestimento in mattoni



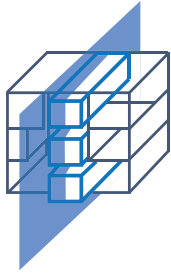


17. Piano secondo (scatto nel punto 1)

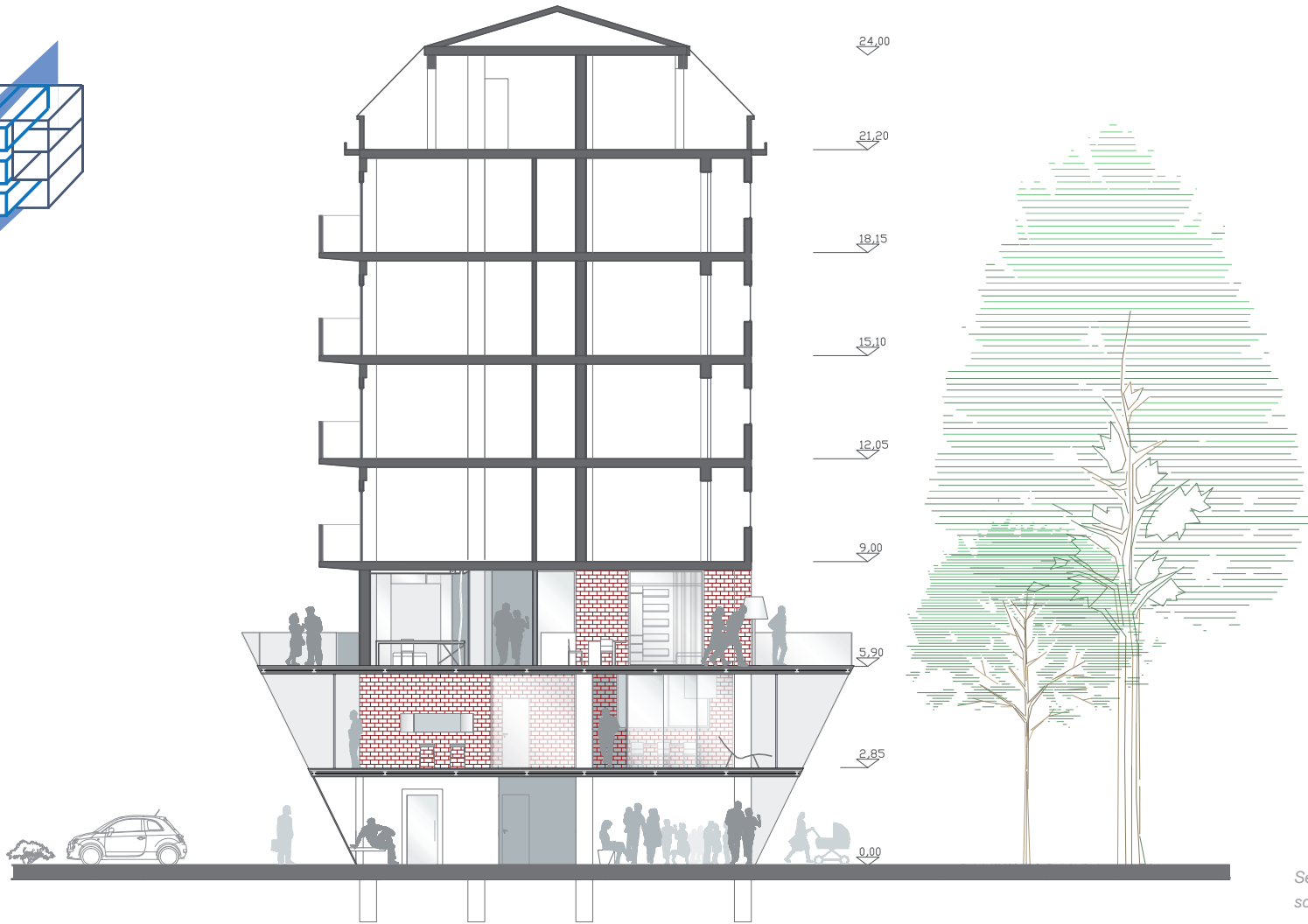


18. Vista camera doppia al secondo piano (scatto nel punto 2)



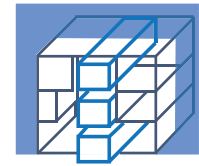
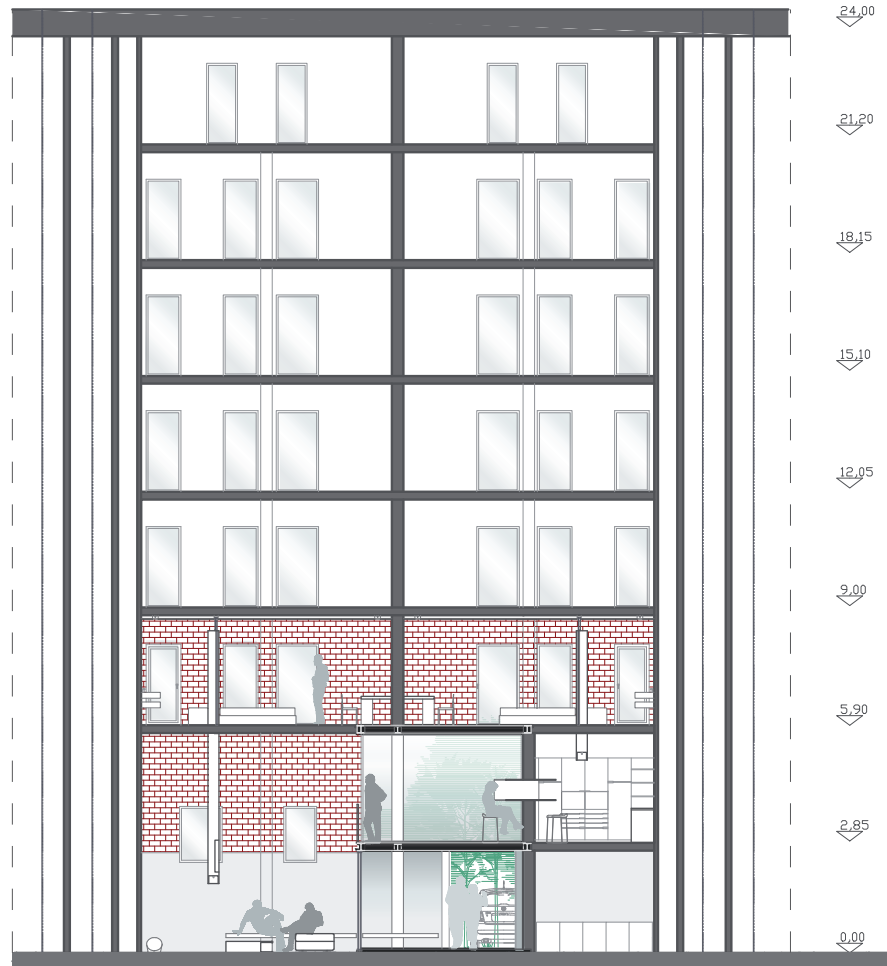


146



Sezione trasversale
scala 1: 200





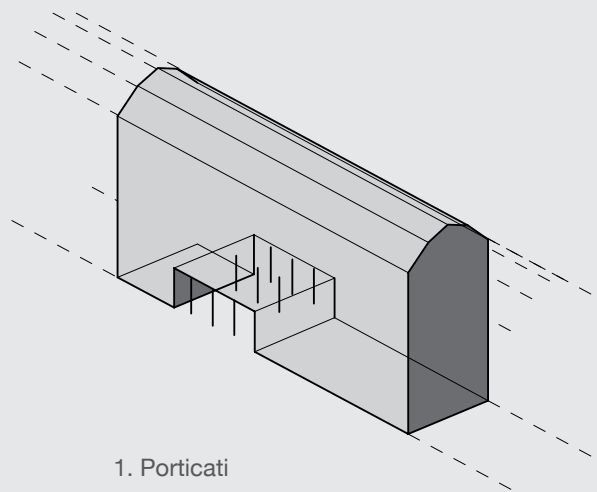
147

Sezione longitudinale
scala 1: 200

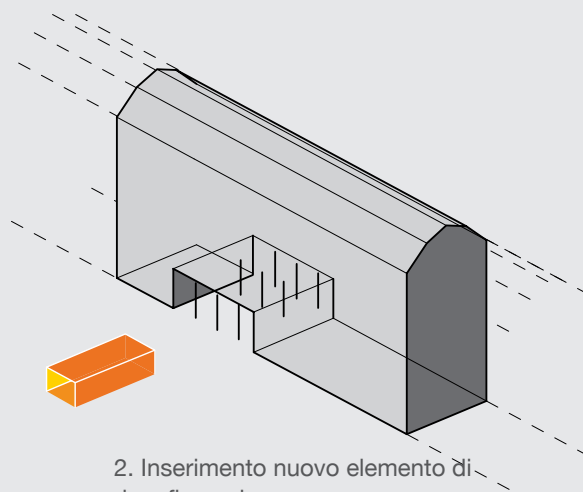




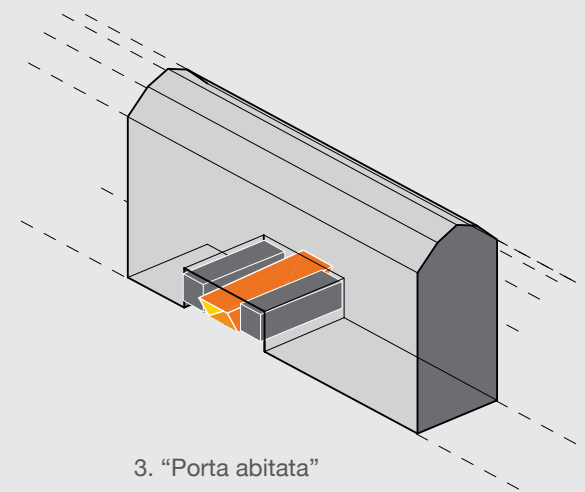
19. Interno residenza universitaria



1. Porticati



2. Inserimento nuovo elemento di riconfigurazione



3. "Porta abitata"



1. Stato attuale porticati



2. "Porta abitata"





nr 4
zona studio e spazio informazioni



nr 1
spazio per il gioco dei bambini



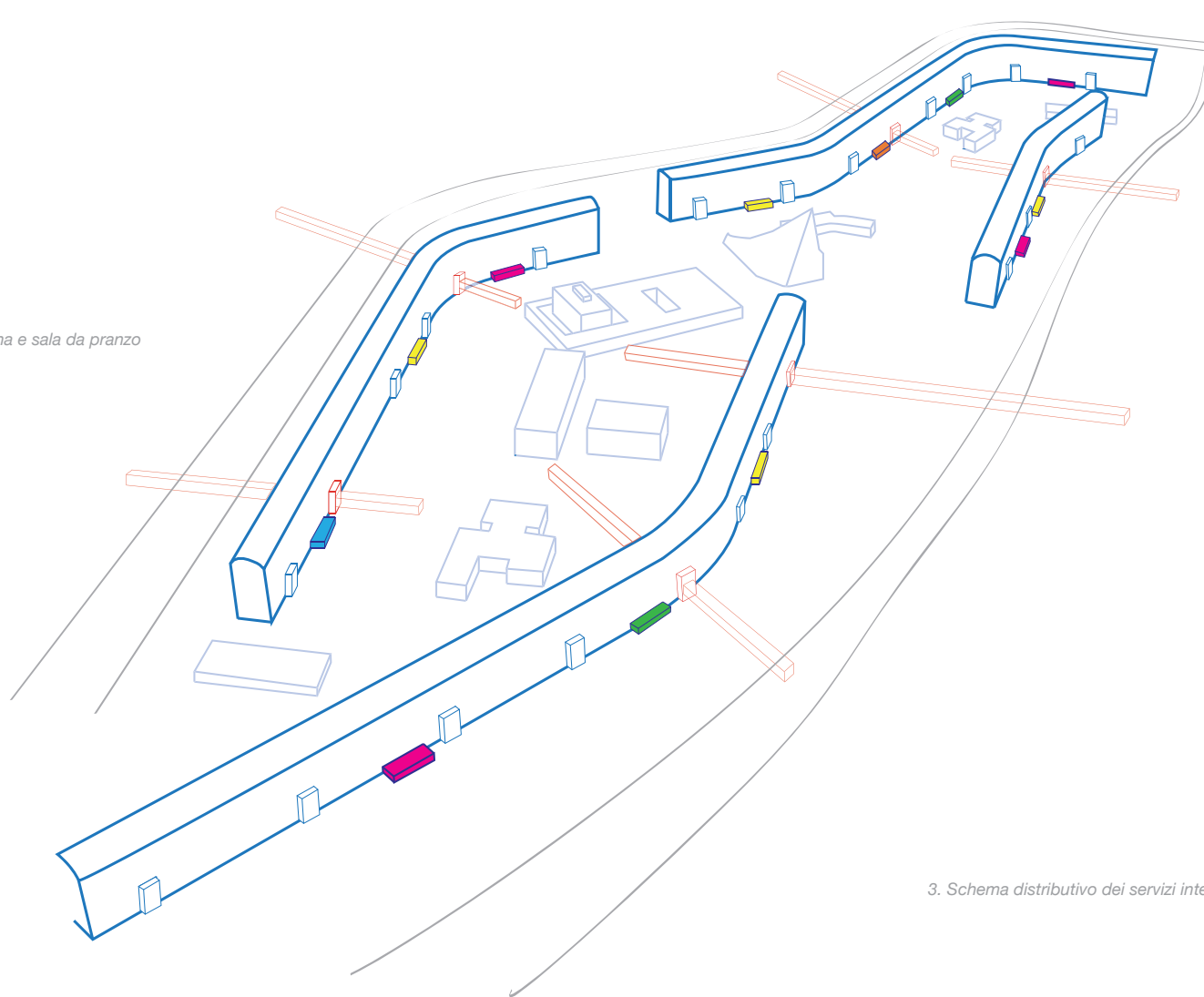
nr 2
spazio per attività collettive varie con cucina e sala da pranzo



nr 4
calcio balilla e ping pong

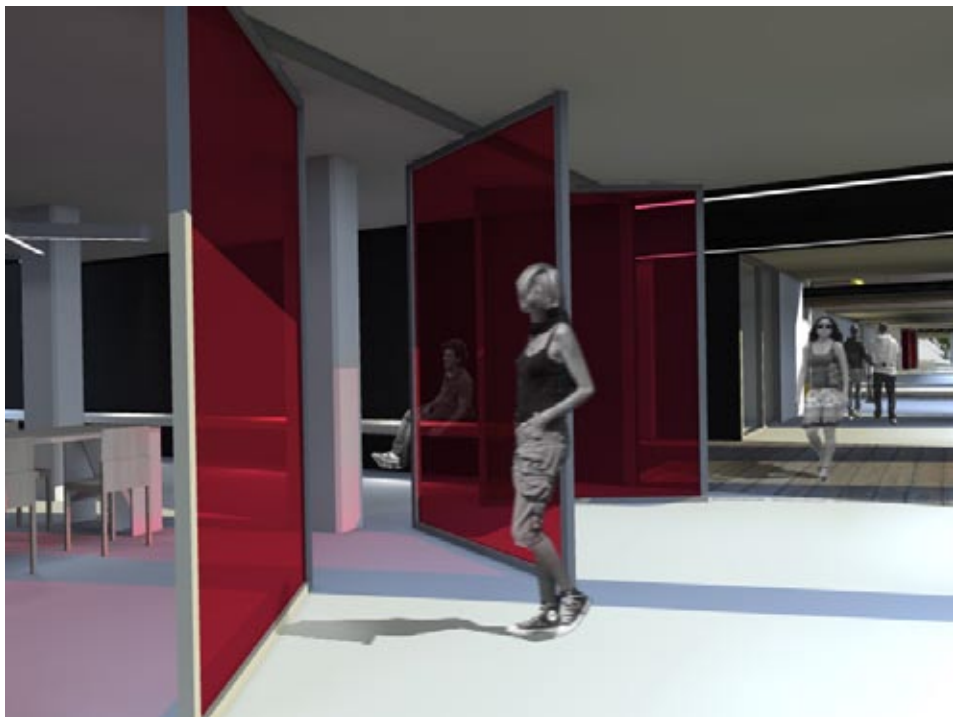


nr 1
spazio affittabile per mostre/ eventi



3. Schema distributivo dei servizi integrativi





4. Vista dello spazio collettivo dal porticato interno

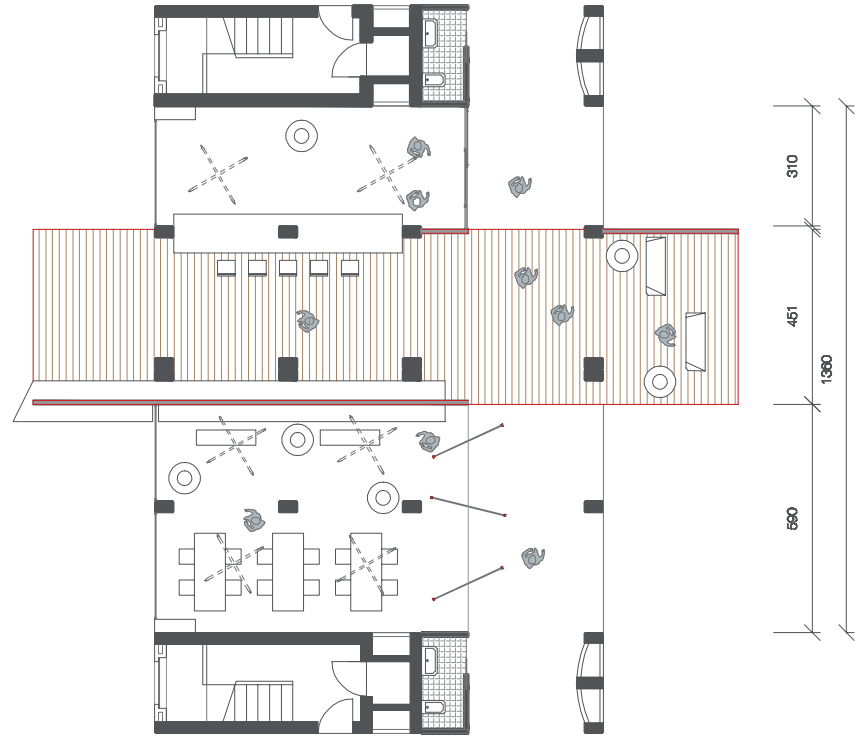
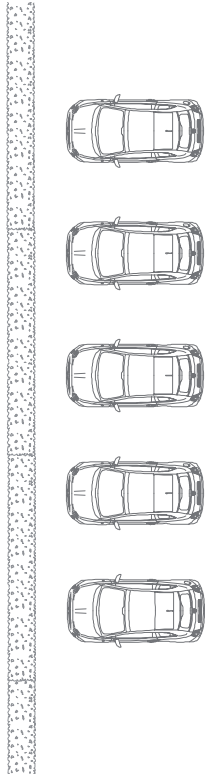
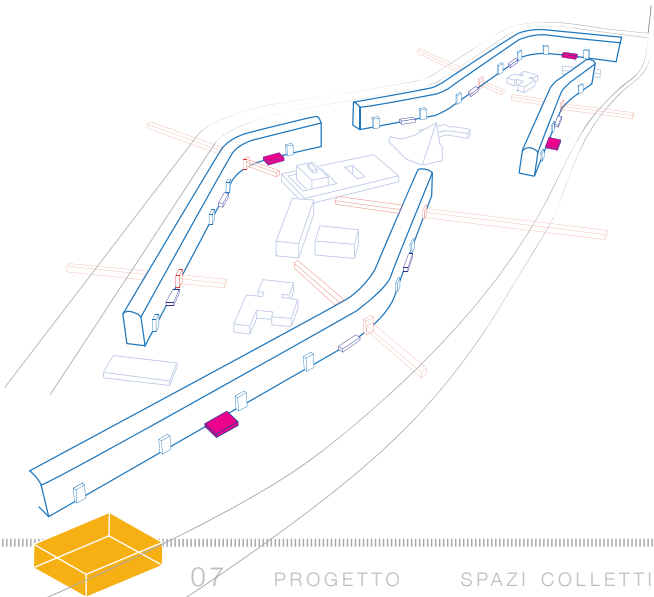


5. Vista interna dello spazio collettivo

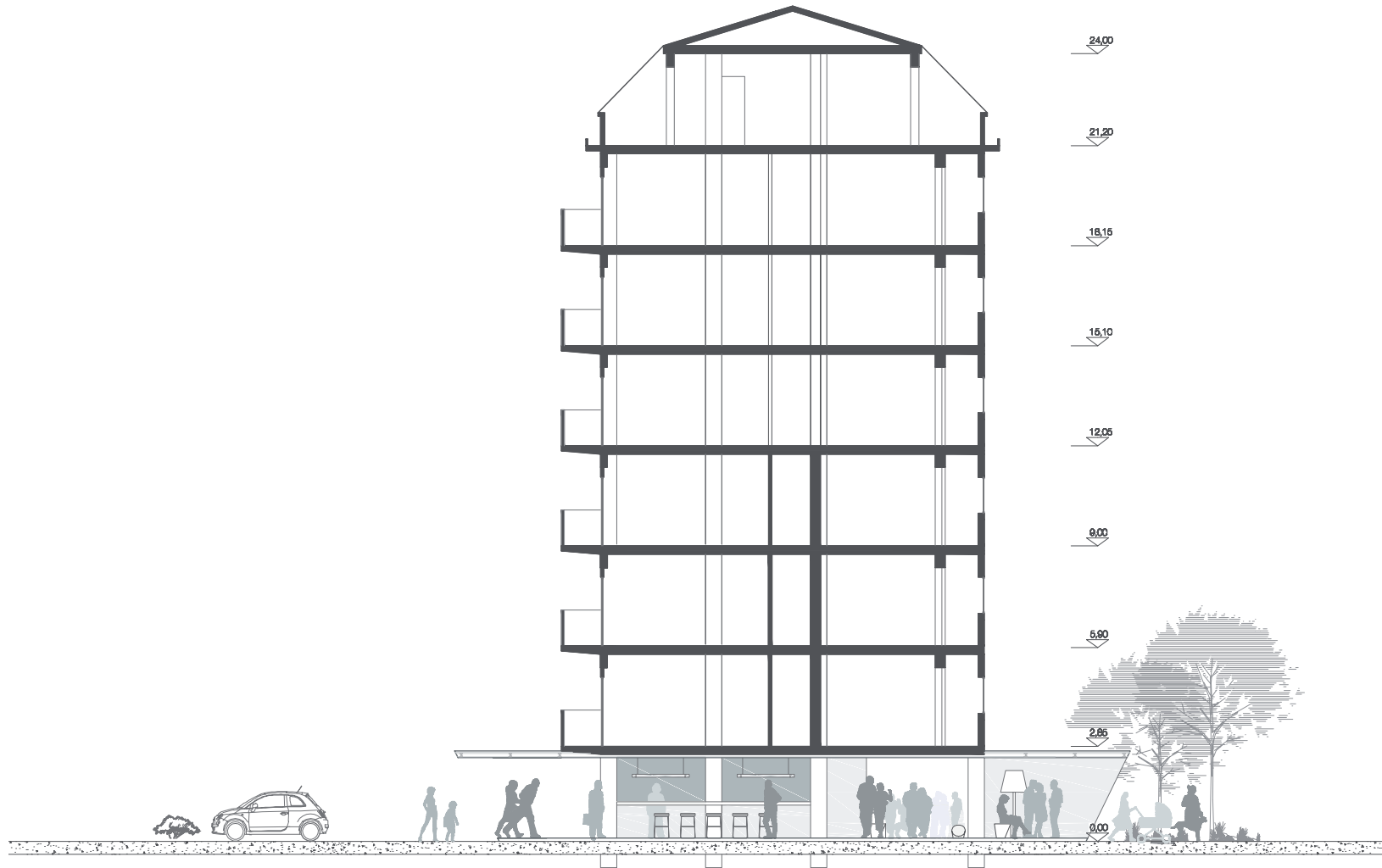


RECEPTION E AULA STUDIO

154



*Pianta porta servizi con reception e aula studio
scala 1: 200*



155

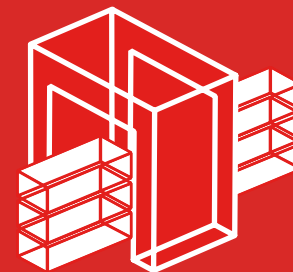
Sezione longitudinale porta servizi con reception e aula studio
scala 1: 200





6. Vista dello spazio collettivo
dall'esterno del quartiere

RESIDENZA SOCIALE



LA TRASFORMAZIONE DEGLI SPAZI DEL QUARTIERE PER UN AGGIORNAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA, CHE OGGI È STANDARDIZZATA E RIPETITIVA, AVVIENE A PARTIRE DAGLI SPAZI DELLE EX PORTINERIE.

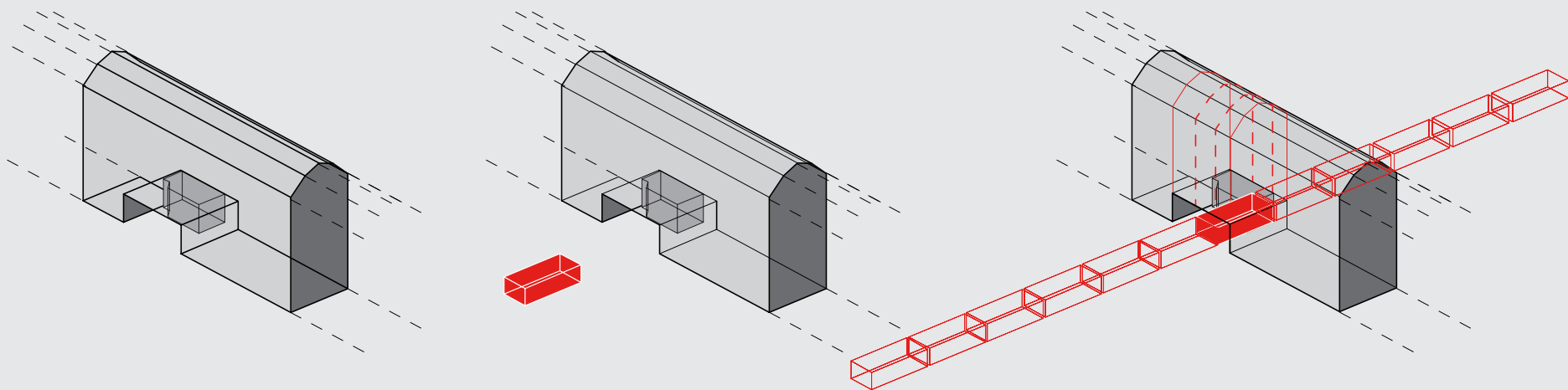
LA REVISIONE GENERALE DELLE MODALITÀ DI ACCESSO AL QUARTIERE CI INDUCE A CONSIDERARE ALCUNI PUNTI DEL PERIMETRO EDILIZIO DI SANT'AMBROGIO COME INGRESSI PREFERENZIALI AL QUARTIERE: QUI IL PROGETTO PREVEDE L'INSERIMENTO DI NUOVI VOLUMI ABITATIVI.

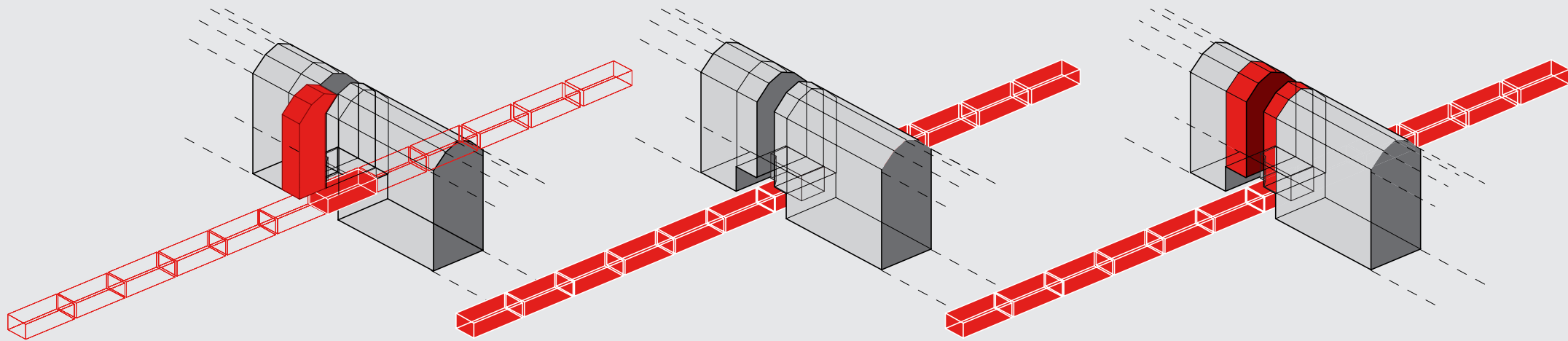
TALI VOLUMI, NUOVI PONTI ABITATI, DESTINATI AD HOUSING SO-

CIALE PER UN'UTENZA GIOVANILE, ATTRAVERSANO DUNQUE LA CORTINA EDILIZIA IN SEI PUNTI SPECIFICI E NE CARATTERIZZANO LA CONFIGURAZIONE.

GLI INTERVENTI DI "SOTTRAZIONE" E "SCAVO" DEI VOLUMI ESISTENTI "APRONO" GLI EDIFICI E NE ROMPONO LA CONTINUITÀ. IN TAL MODO RISULTA POSSIBILE DA UN LATO MODIFICARE L'ARTICOLAZIONE INTERNA DEGLI ALLOGGI RIQUALIFICANDONE GLI SPAZI, E DALL'ALTRO È POSSIBILE ISTITUIRE NUOVE TRASPARENZE VISIVE E NUOVE RELAZIONI PUBBLICHE TRA LE PARTI URBANE, GARANTENDO A QUESTO LUOGO AMPIA VIIBILITÀ E RICONOSCIBILITÀ.







1. Stato attuale
portineria

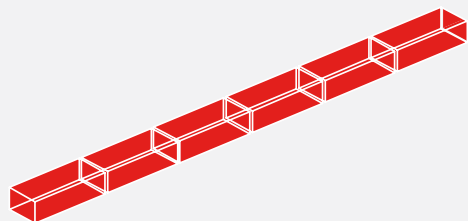


2. Porta
abitata



Interventi sull'esistente

famiglie composte da 3-4 persone,
anziani soli



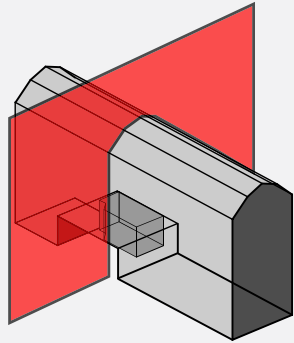
Interventi ex novo:
i ponti abitati

studenti e coppie giovani


INTERVENTI SULL'ESISTENTE





OFFERTA ABITATIVA




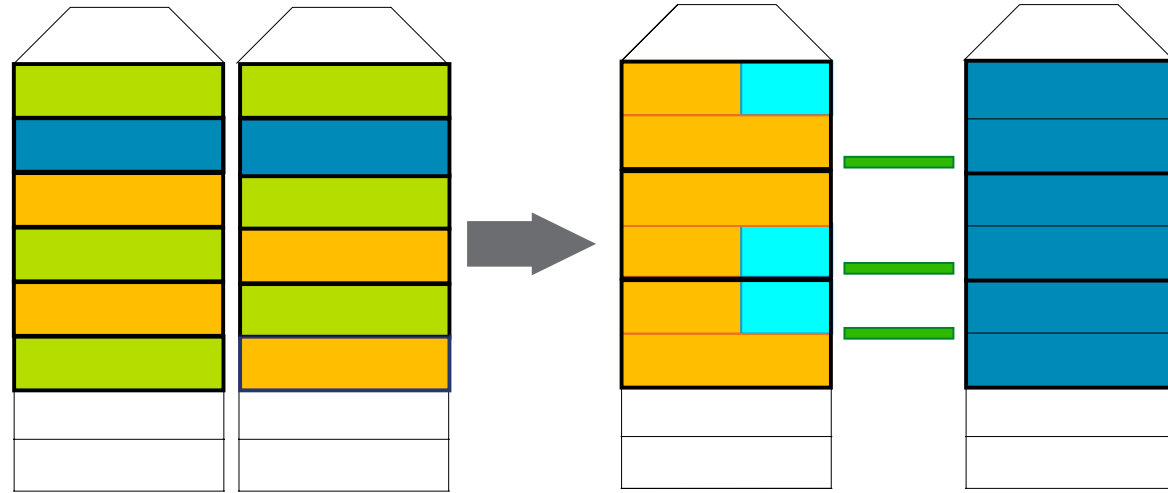
164

 appartamento 2 persone
65 mq

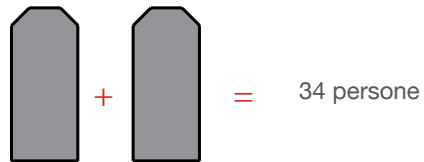
 appartamento 4 persone
102 mq

 appartamento 3 persone
86 mq

 appartamento monolocale
41 mq

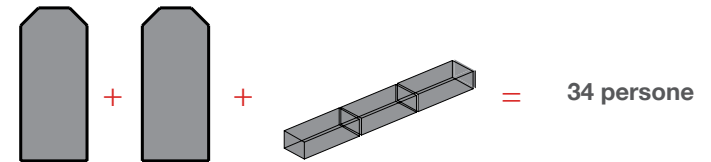


- zone di aggregazione
- luce
- verde



- + zone di aggregazione
- + luce
- + aria
- + verde

**+ articolazione dell'offerta
abitativa**





PIANO SETTIMO

PIANO SESTO

PIANO QUINTO

PIANO QUARTO

PIANO TERZO

PIANO SECONDO

“VUOTO” COME SPAZIO COLLETTIVO

Nel nostro programma di trasformazione del patrimonio residenziale abbiamo tenuto conto della forte presenza di anziani all'interno del quartiere, il cui 30 % vive da solo.


Nei confronti di questa tendenza abbiamo riorganizzato gli appartamenti a nuclei tipologicamente differenziati tra loro che condividono una terrazza, in modo da favorire le forme di integrazione tra gli abitanti.

3. schema distributivo degli alloggi

RAPPORTO CON L'ESISTENTE

166

 muri esistenti mantenuti

 modulo aggiunto

4. Planimetria che evidenzia il rapporto con l'esistente

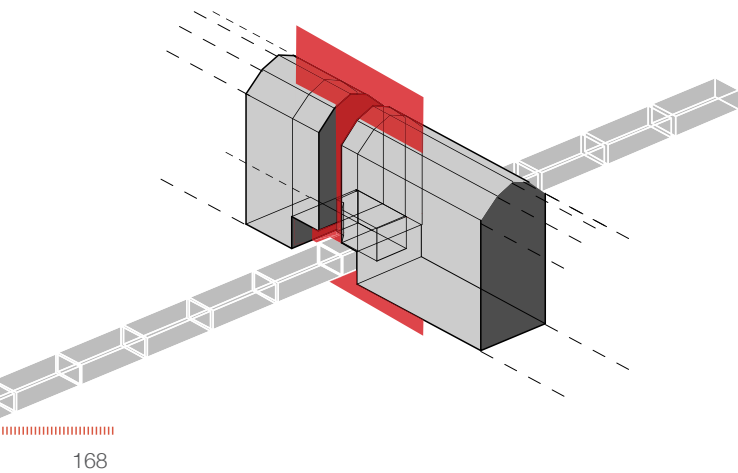




5. Inserimento dei nuovi ponti abitati all'interno della cortina edilizia. Vista sul fronte interno



6. Vista del fronte esterno



168

Sezione longitudinale
scala 1: 200



24,00

21,20

18,15

15,10

12,05

9,00

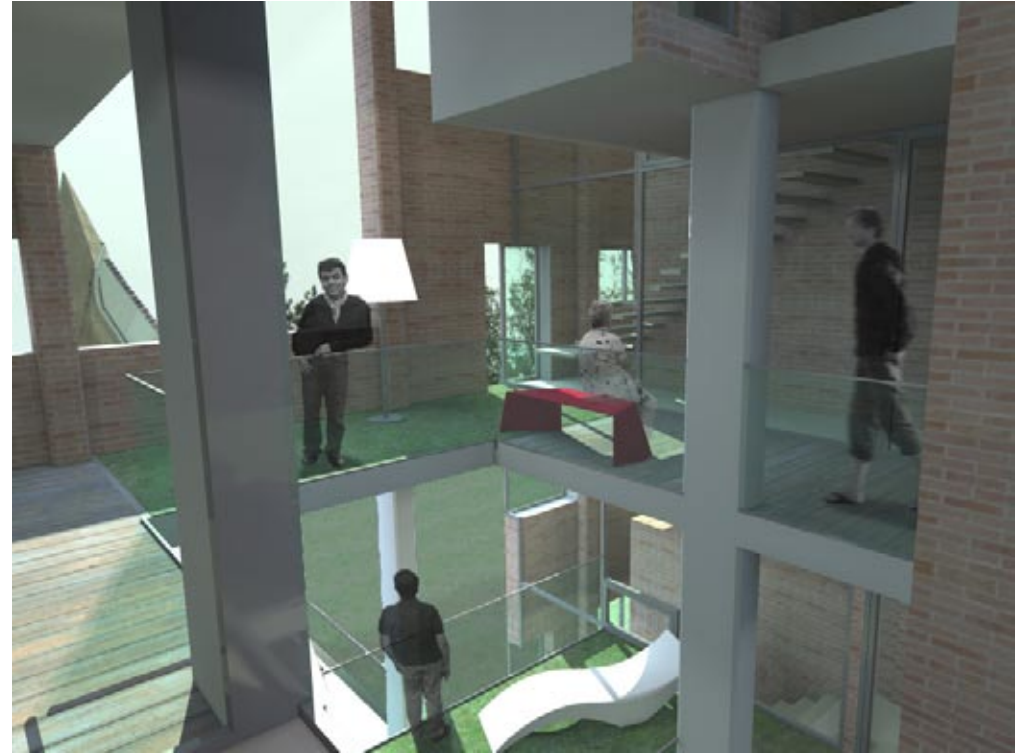
5,90

2,85

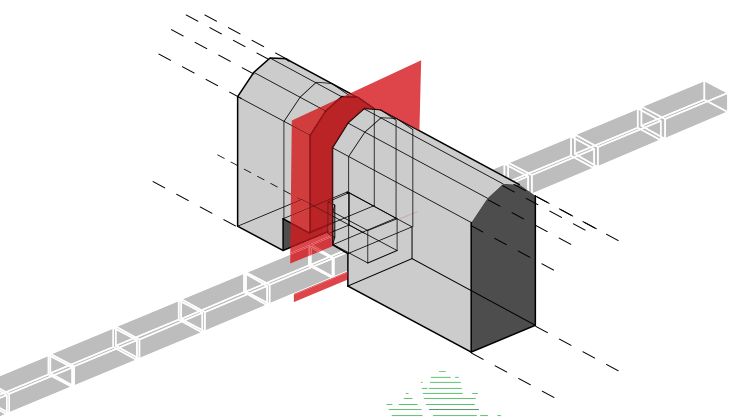
0,00



7. Vedute degli spazi interni e delle zone collettive



8. Vedute degli spazi interni e delle zone collettive



170



Sezione trasversale
scala 1:200

interno Sant' Ambrogio

esterno Sant' Ambrogio



171

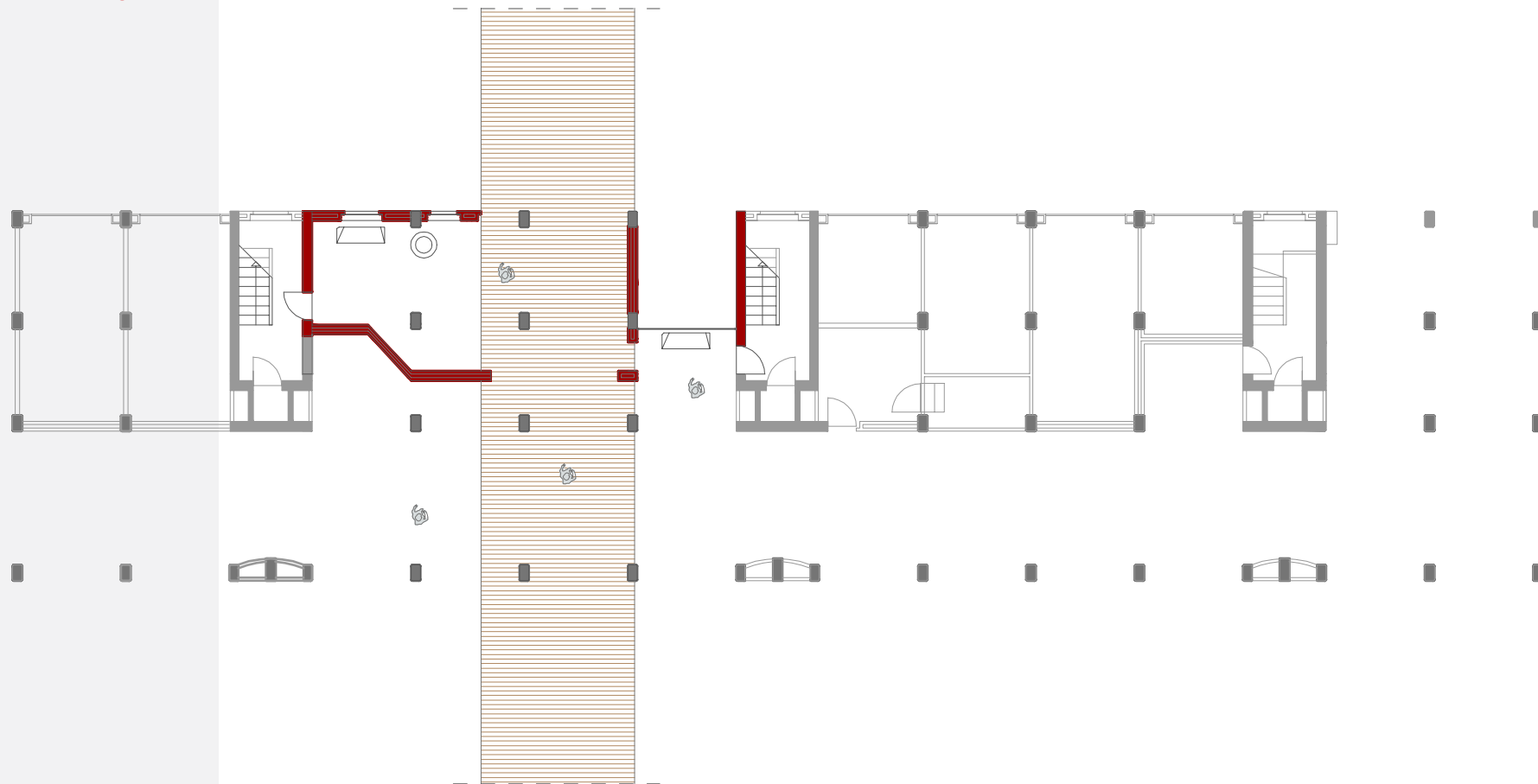
esterno Sant' Ambrogio

interno Sant' Ambrogio

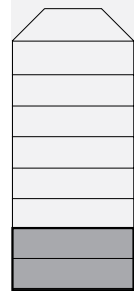
Sezione trasversale
scala 1:200

PIANTA PIANO TERRA E PRIMO

172

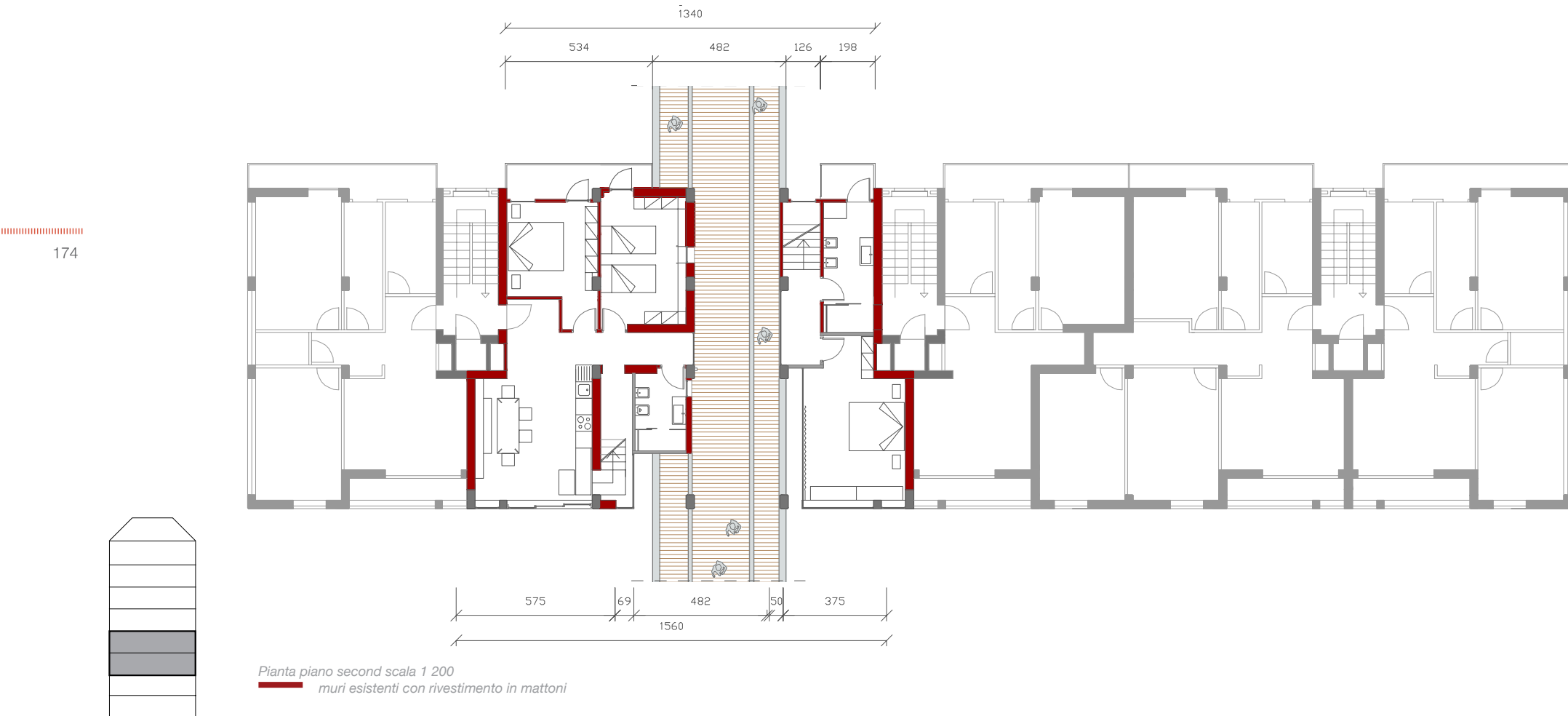


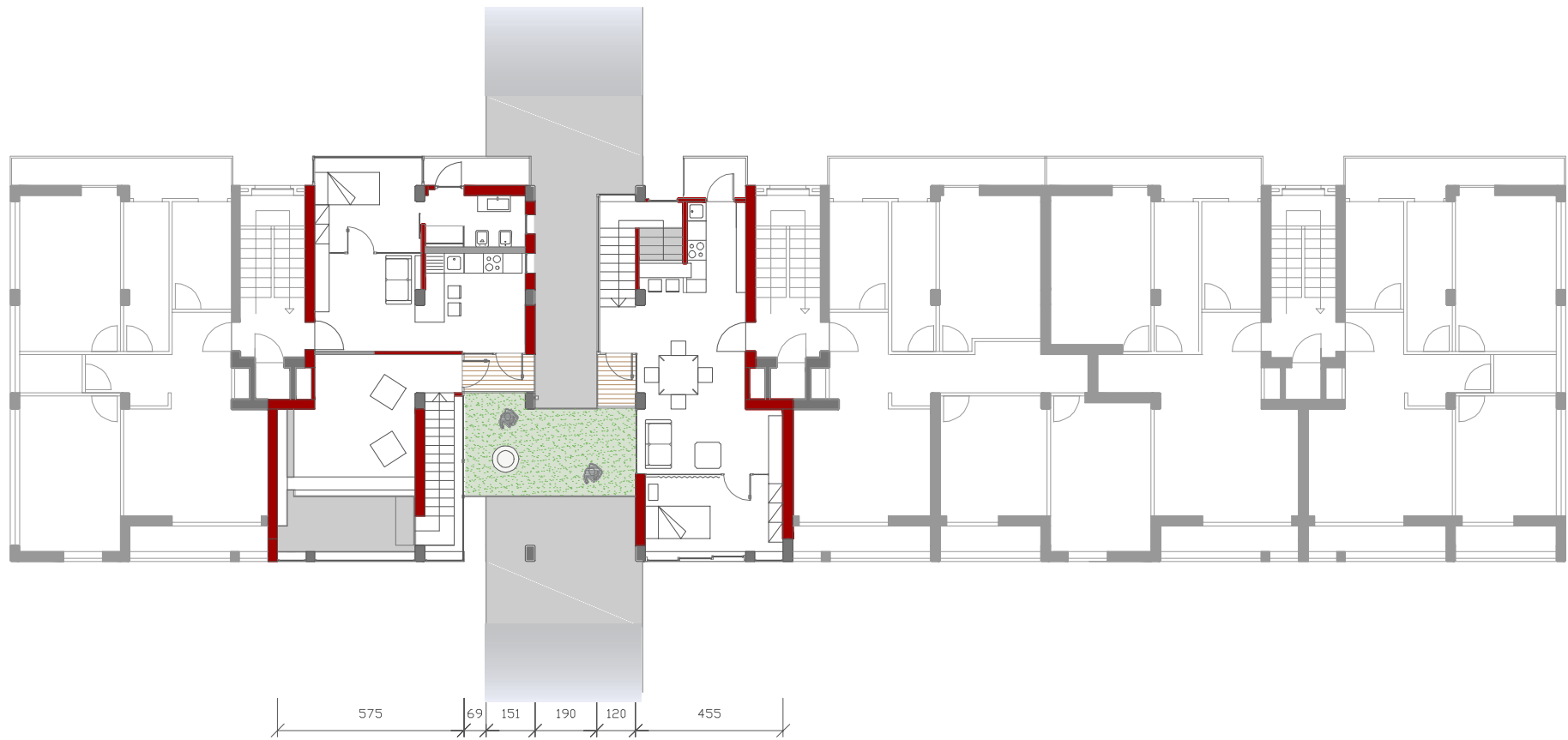
Pianta piano terra scala 1 200
muri esistenti con rivestimento in mattoni





PIANTA SECONDO E TERZO PIANO





Pianta terzo piano scala 1 200
muri esistenti con rivestimento in mattoni



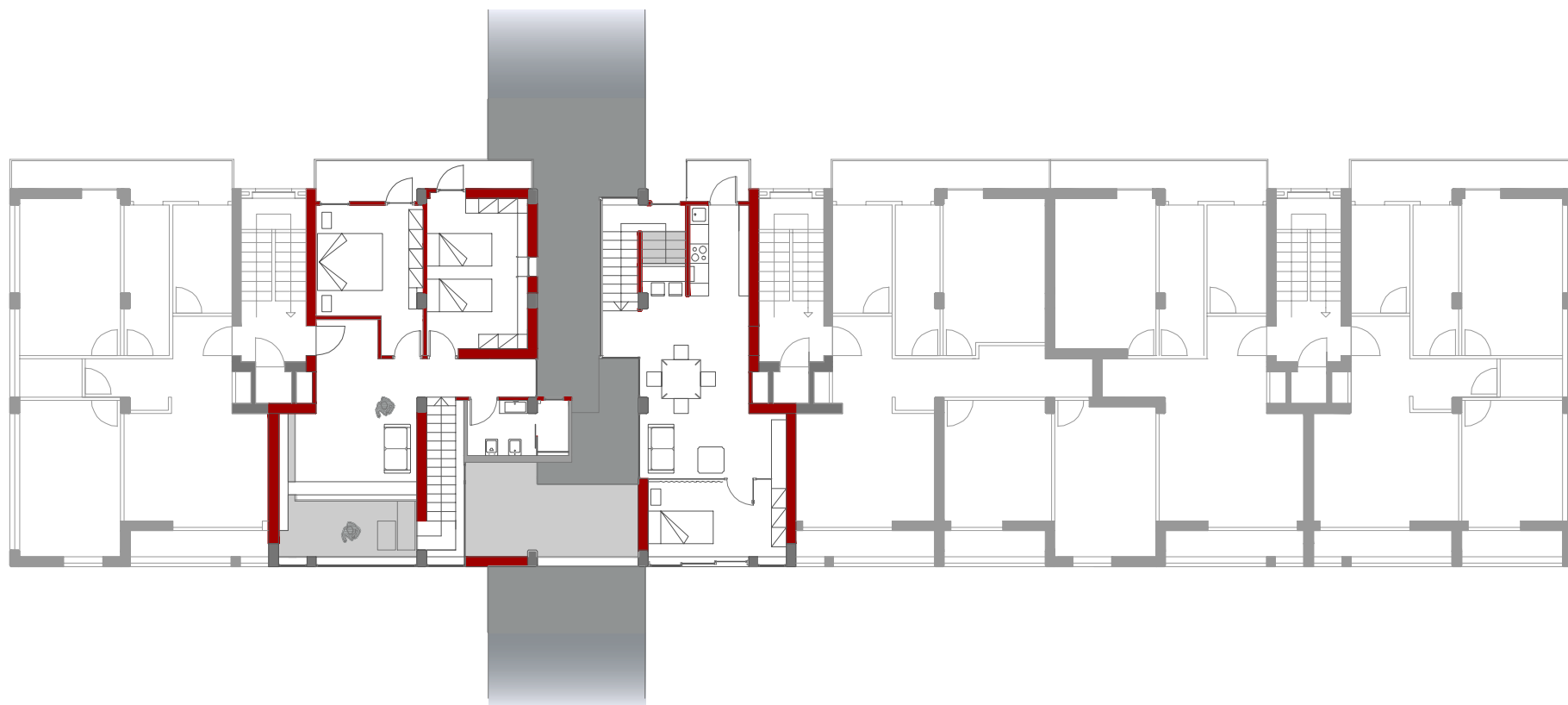
9. 10. 11. 12. Vista dei nuovi alloggi di housing sociale



PIANTA QUARTO E QUINTO PIANO

178



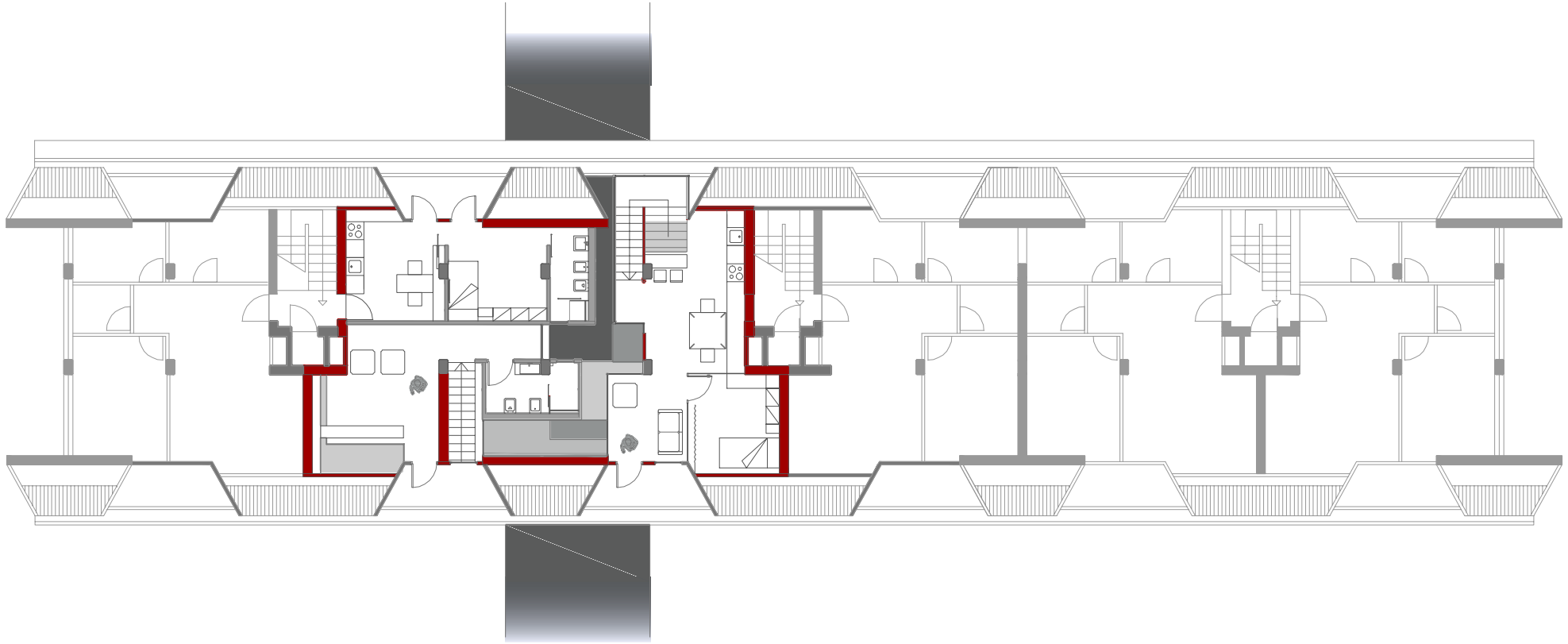


Pianta quinto piano scala 1 200
muri esistenti con rivestimento in mattoni

PIANTA SESTO E SETTIMO PIANO



Pianta sesto piano scala 1 200
muri esistenti con rivestimento in mattoni

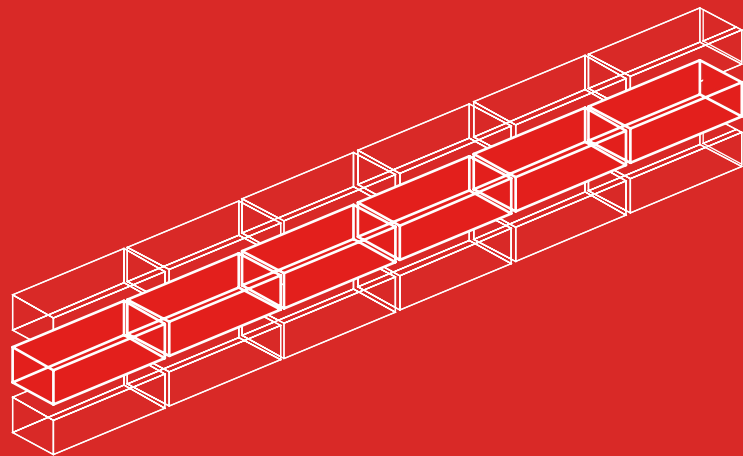


Pianta settimo piano scala 1 200
muri esistenti con rivestimento in mattoni

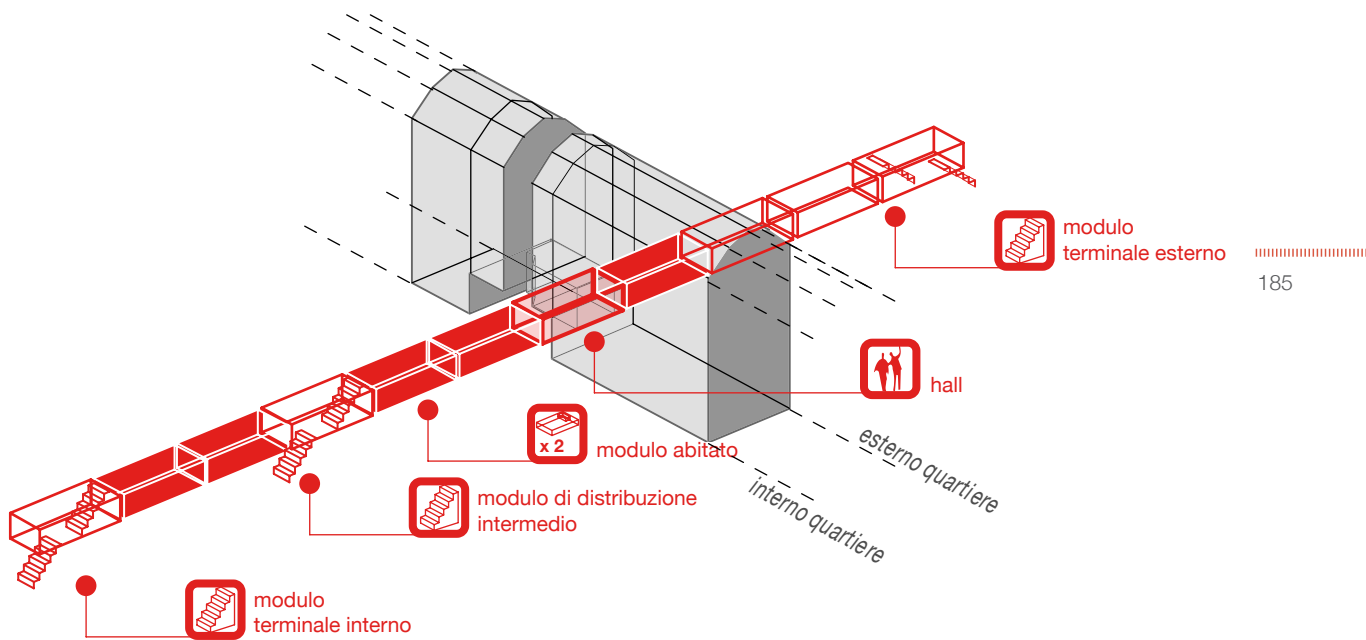


13. 14. Vista delle logge all'ultimo piano

INTERVENTI EX NOVO:
I PONTI ABITATI







185

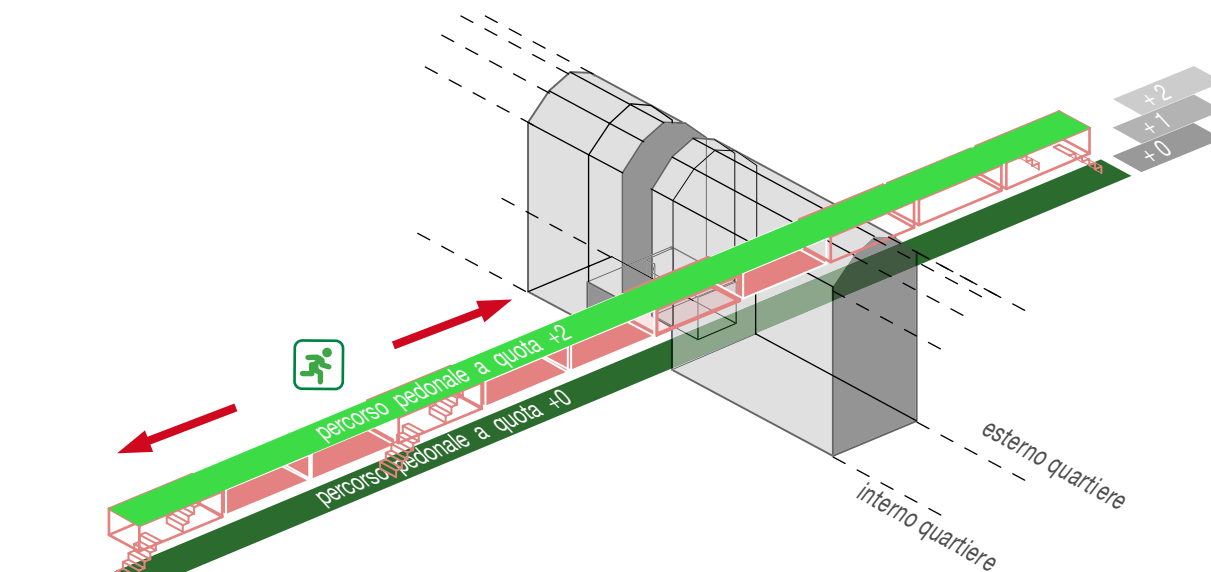
15. Schema distributivo dei moduli lungo il ponte abitato

NUOVE RELAZIONE E PERCORSI INTERNI AL QUARTIERE

I collegamenti presentano percorsi pedonali di entrata al quartiere a quota 0 e a quota +2.

Essi strutturano lo spazio collettivo centrale integrandosi ai servizi pubblici e allo stesso tempo garantiscono che questo spazio venga effettivamente vissuto in quanto essi sono anche abitati: a quota +1 consistono in nuovi alloggi rivolti ad un'utenza giovane.

Il percorso pedonale a quota +2 presenta un manto erboso il quale è stato pensato per ridurre, non solo la dispersione termica dell'abitazione sottostante, ma anche l'impatto visivo che un'operazione di integrazione dell'esistente con una nuova struttura provocherebbe.



16. Schema dei percorsi lungo il ponte abitato



17. Situazione attuale dei percorsi pubblici nel verde

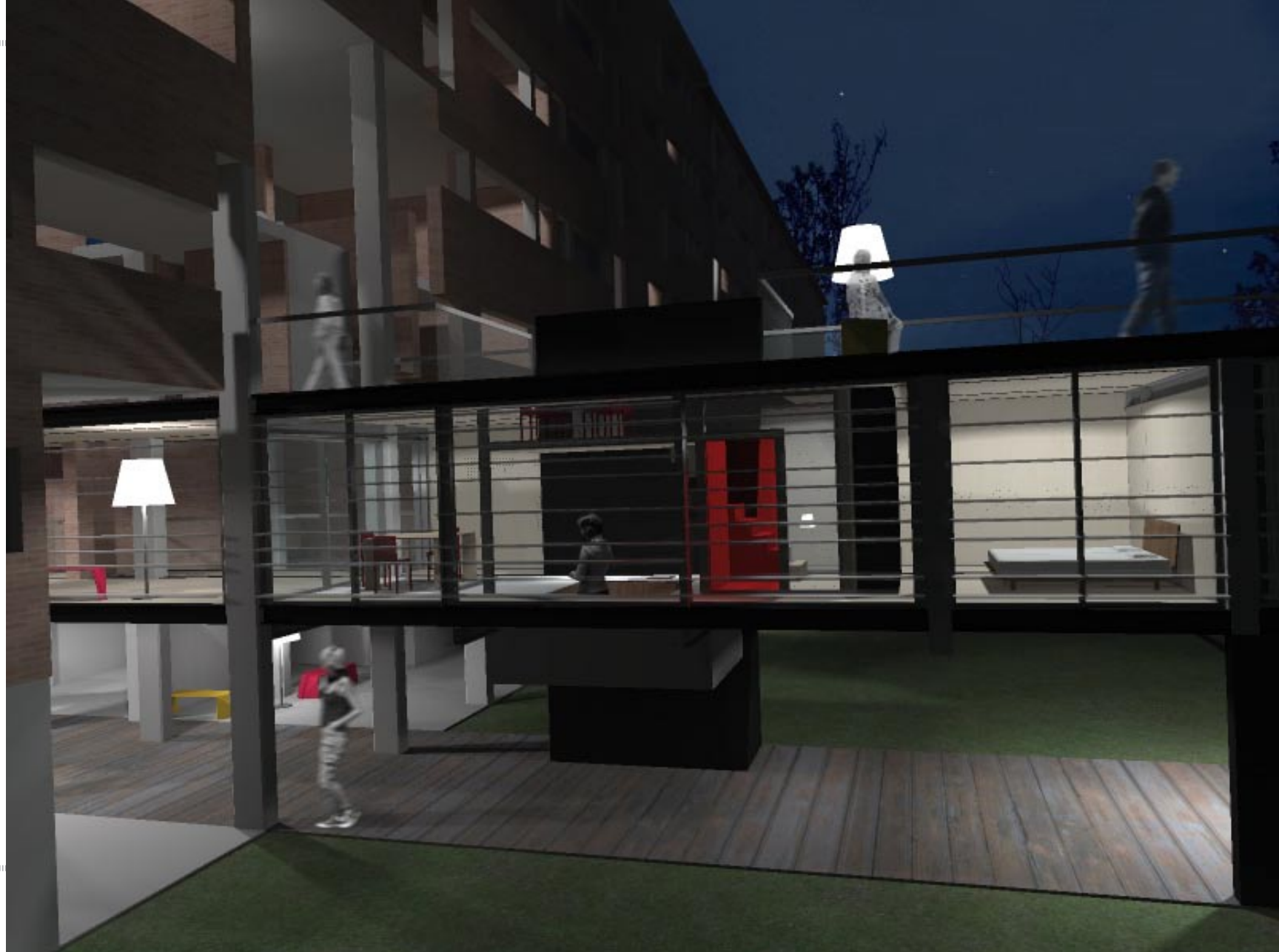


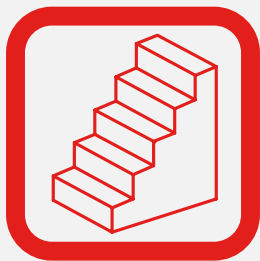
18. Nuova configurazione a quota 0.00



19. Veduta notturna del ponte
abitato fronte sud

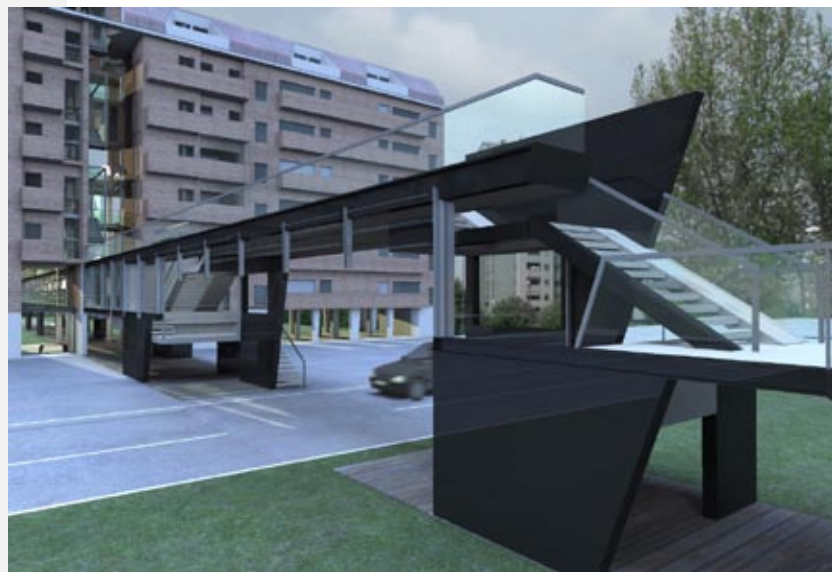
20. Veduta notturna del ponte
abitato fronte sud





MODULO TERMINALE ESTERNO

I moduli terminali dei ponti abitati hanno la funzione di ingressi/uscite privilegiate del quartiere, sia per gli abitanti che per gli esterni.



21. Vista giorno del terminale esterno



22. Vista notte del terminale esterno



23. Vista della hall di ingresso ai moduli abitativi

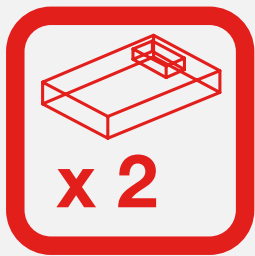


24. Vista della hall di ingresso ai moduli abitativi



HALL





MODULO ABITATIVO

alloggio 56 mq
per studenti e giovani coppie

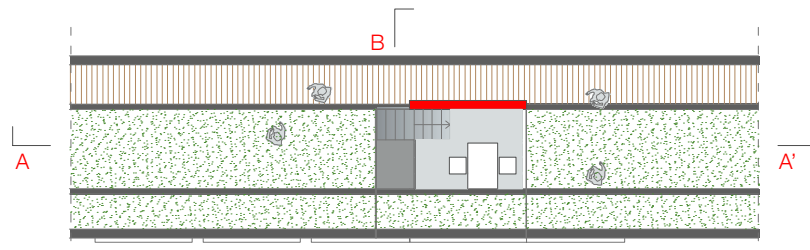
La forza del ponte abitato non risiede solo nella sua funzione di collegare una zona ad un'altra, ovvero l'interno e l'esterno del quartiere, ma anche nella qualità dell'offerta abitativa rivolta ad un pubblico giovane; offerta innovativa nella disposizione degli spazi interni e diversa nella metratura rispetto allo standard oggi esistente.



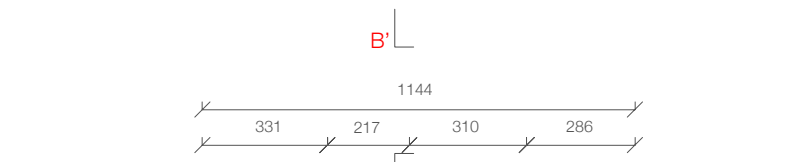
terrazza privata
e percorso pedonale

appartamento 2 persone

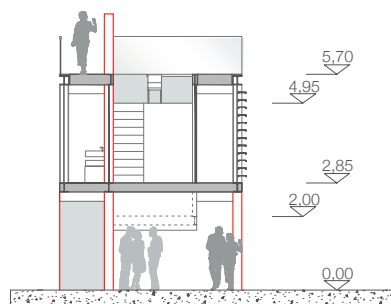
percorso pedonale coperto



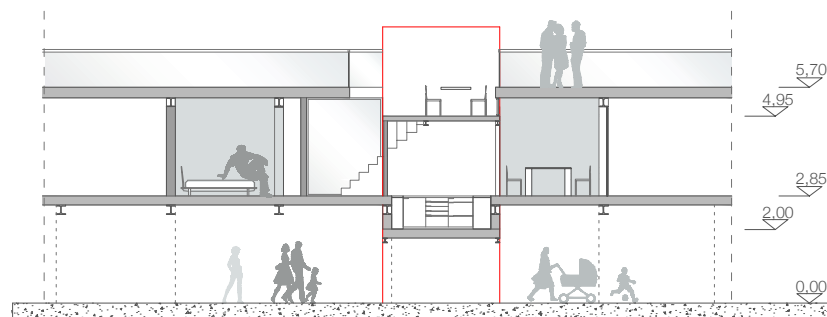
Pianta piano secondo
scala 1 200



Pianta piano primo
scala 1 200



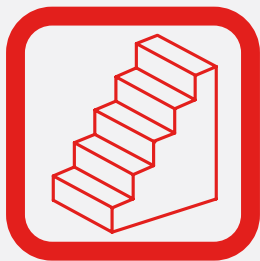
Sezione B- B' 1:200



Sezione A- A' 1:200

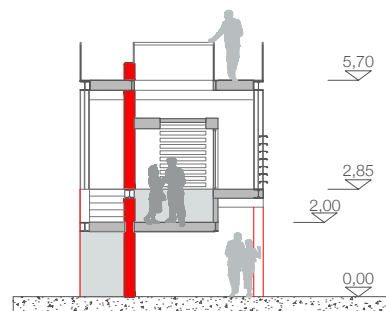
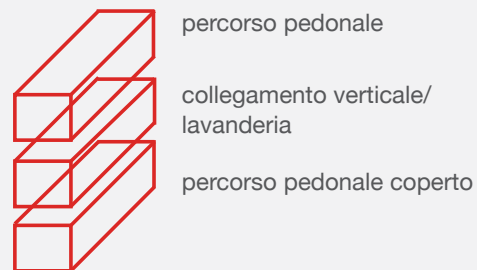


25. 26. Vista degli interni del modulo abitativo

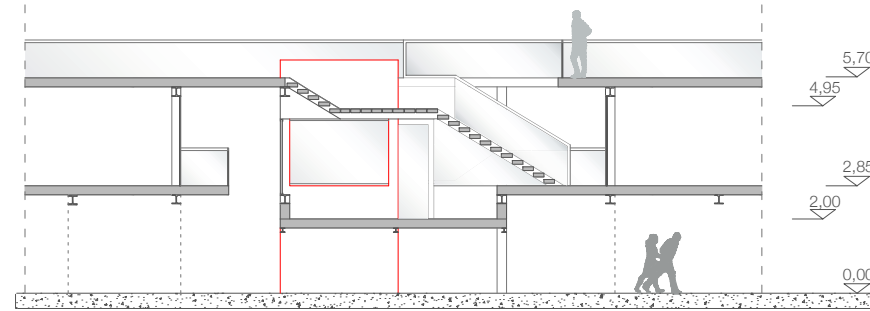


MODULO DISTRIBUZIONE INTERMEDIO

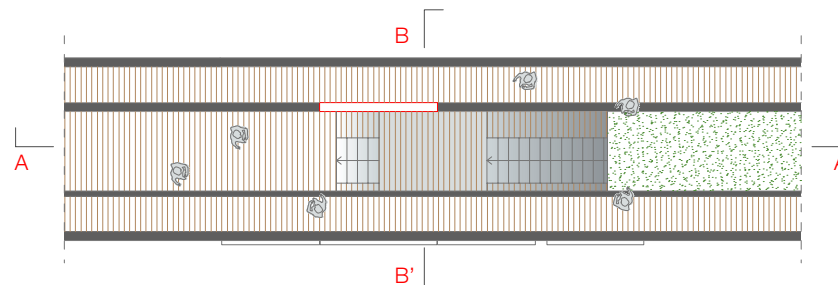
Questo modulo ha principalmente la funzione di contenere i collegamenti verticali. Esso integra inoltre gli spazi di servizio per gli alloggi.



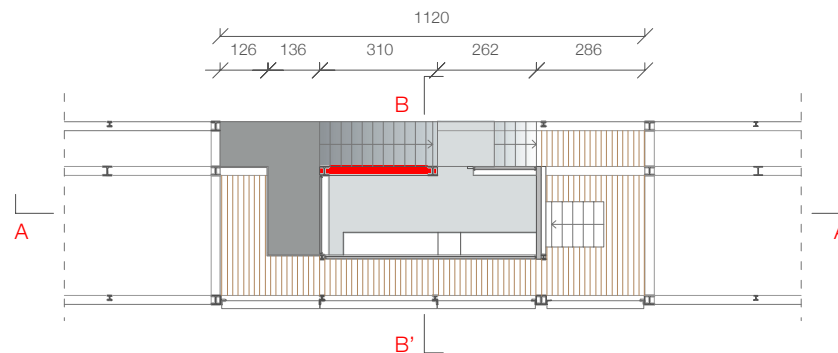
Sezione B- B' 1:200



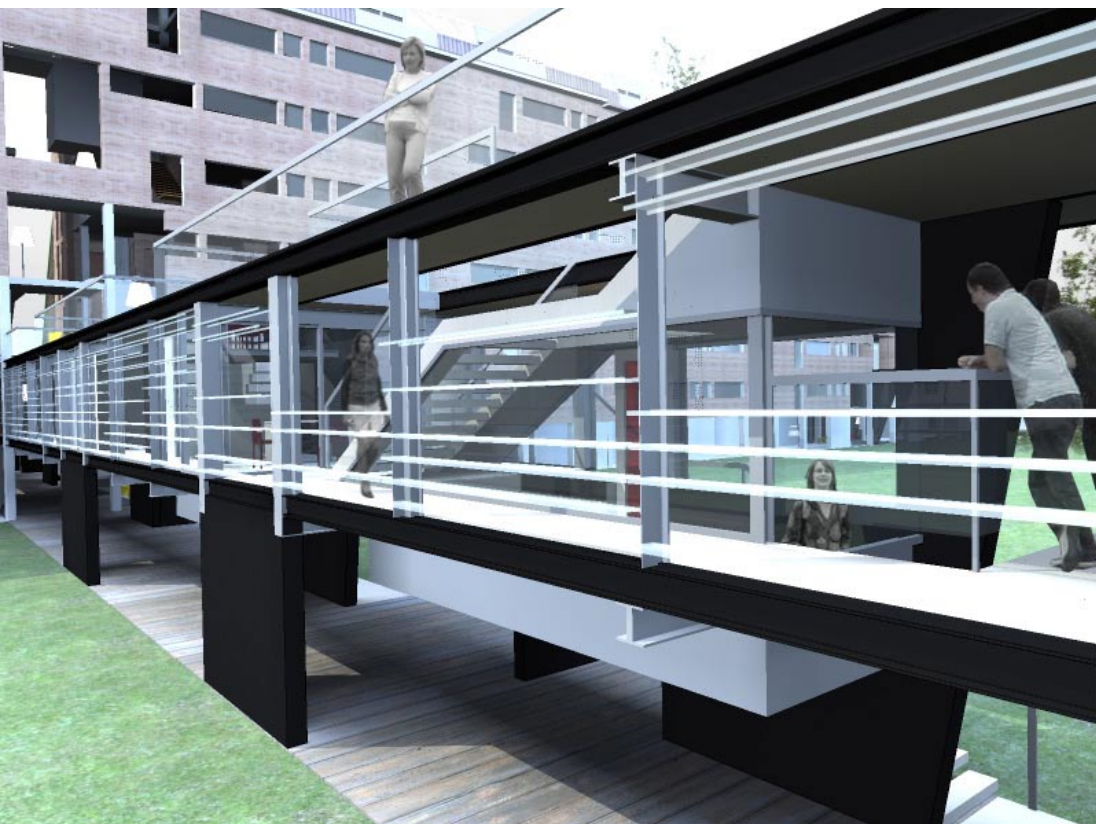
Sezione A- A' 1:200



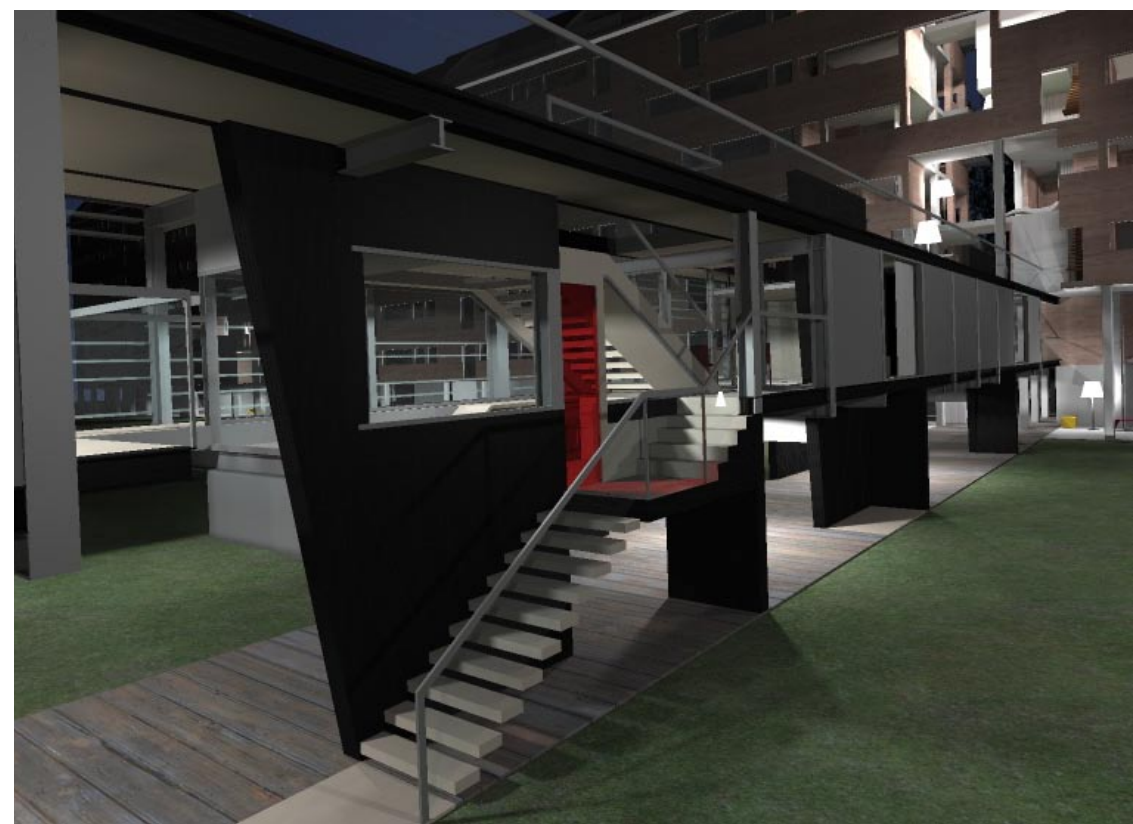
Pianta piano secondo
scala 1 200



Pianta piano primo
scala 1 200



27. Vista del fronte sud

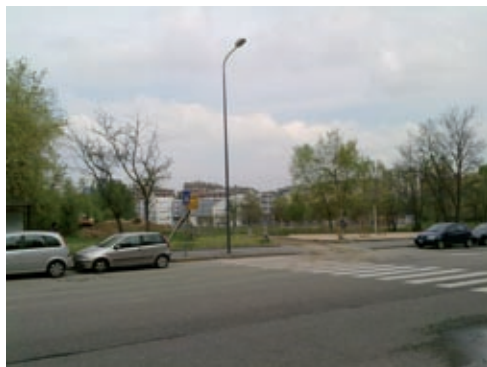


28. Vista del fronte nord

IL PONTE NORD

E LA NUOVA CONFIGURAZIONE DELLE AREE DI GIOCO PER I BAMBINI

Il collegamento abitato prosegue all'interno del quartiere e diviene un nuovo percorso che si integra a quelli esistenti. La presenza delle scuole diventa occasione per ripensare gli spazi aperti all'intorno e per creare nuovi usi e nuove relazioni.



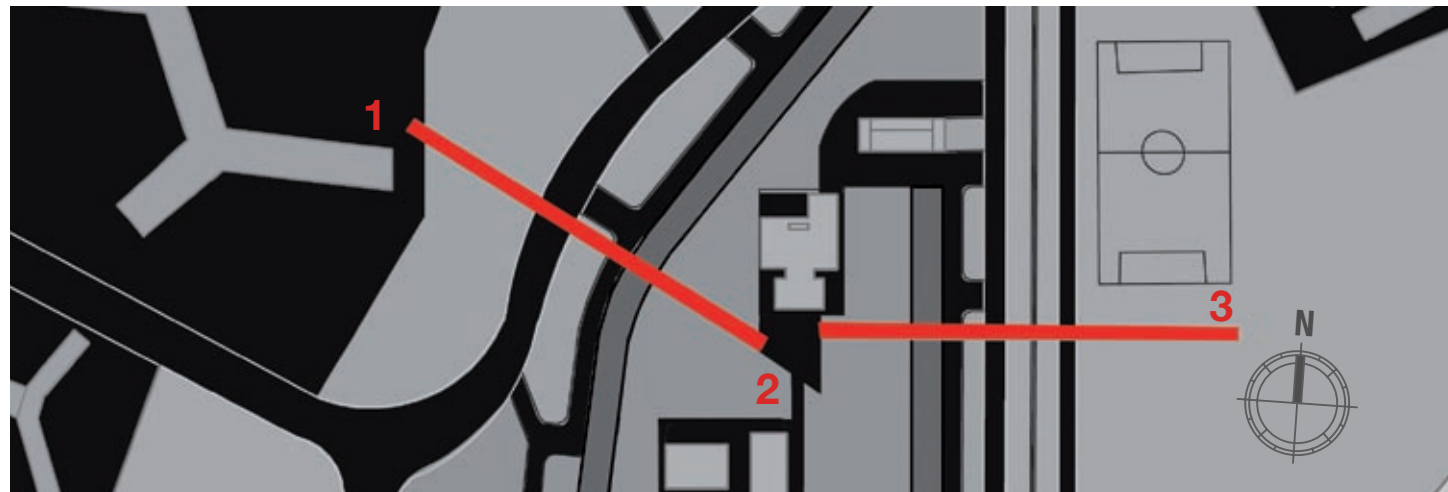
1. zona verde in fase di riqualificazione tra l'ospedale e il Collegio di Milano

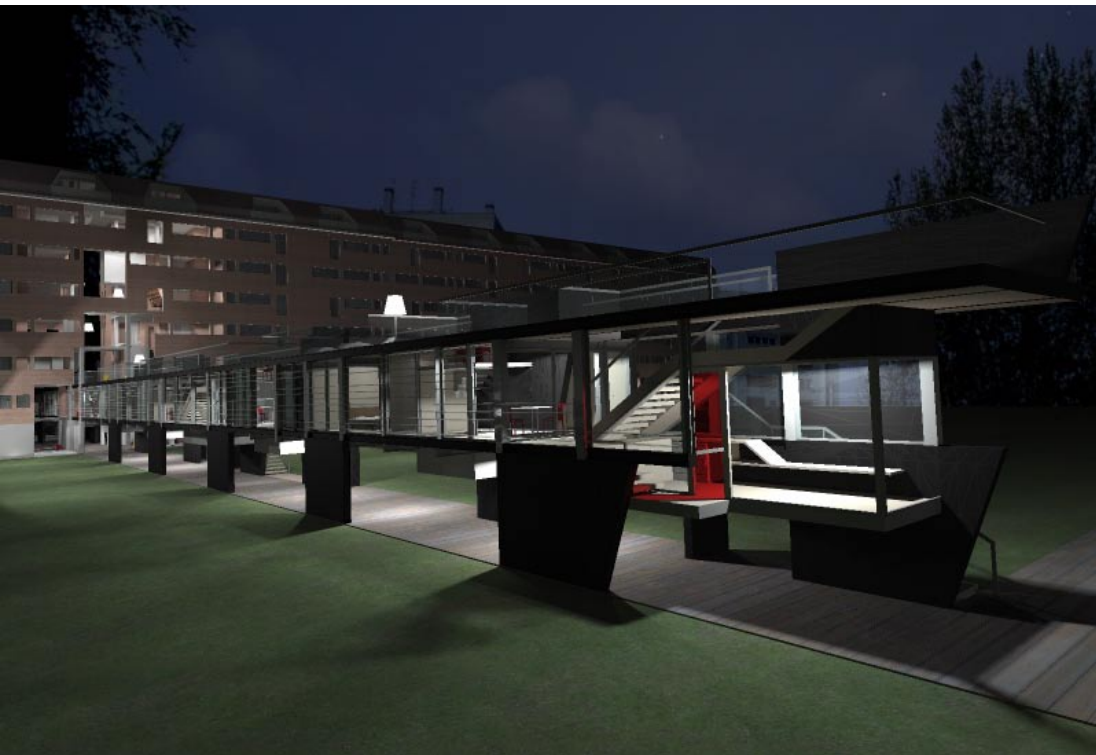


2. scuola calcio C.A.S. Centro Sportivo San Paolino

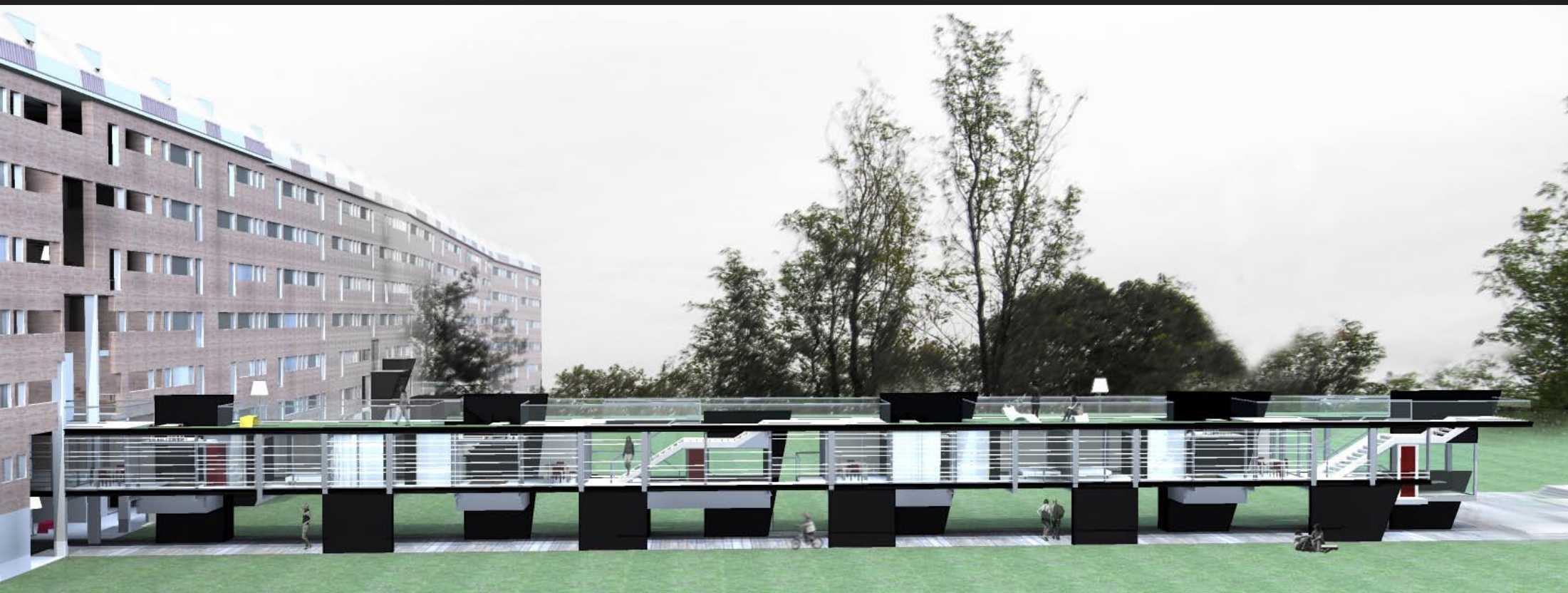


3. area verde attrezzata tra le scuole





29. 30. Nuova configurazione delle aree di gioco per i bambini



31. Vista diurna dei nuovi alloggi



32. Vista notturna dei nuovi alloggi

IL PONTE CENTRALE E LA NUOVA PIAZZA DELLA BIBLIOTECA

Questo asse si lega agli spazi esterni su cui si affacciano il mercato e la biblioteca e li ingloba. Si viene così a creare un nuovo spazio pubblico di incontro e sosta.



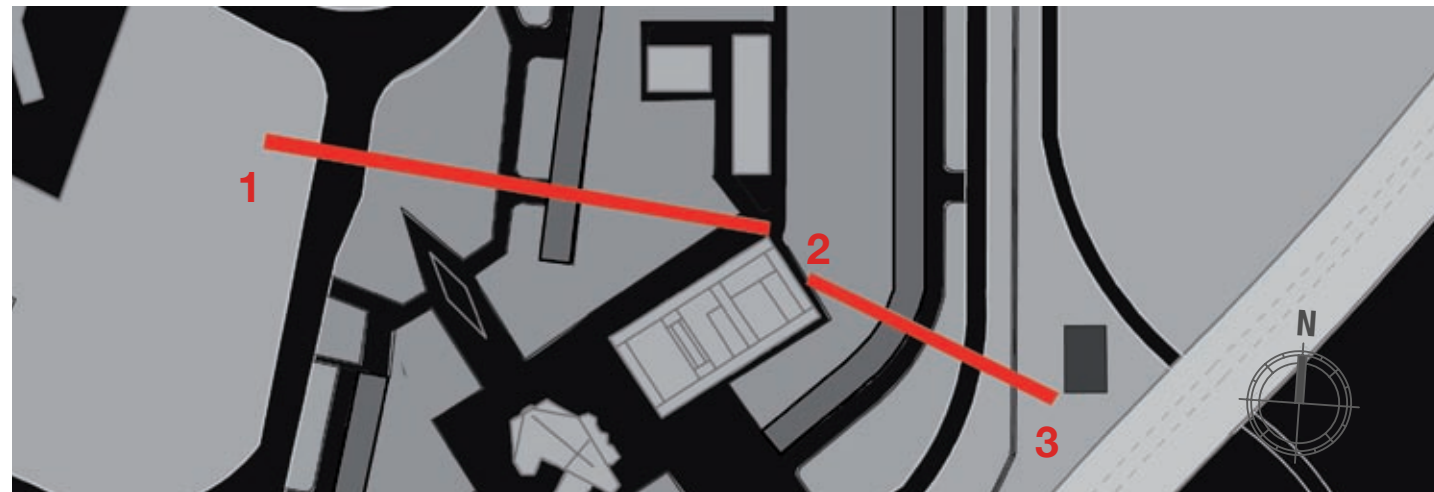
1. ospedale San Paolo Milano



2. edificio commerciale



3. zona verde attrezzata





33. Vista notturna della nuova terrazza della biblioteca



34. Vista della nuova terrazza della biblioteca



35. Vista della nuova terrazza della biblioteca

36. Vista della nuova terrazza della biblioteca



IL PONTE SUD E LA NUOVA PIAZZA INTERNA

L'asse sud attraversa un'area marginale e per nulla configurata del quartiere.
Il progetto trasforma questo luogo in punto di incontro e sosta.



1. Sant' Ambrogio 2

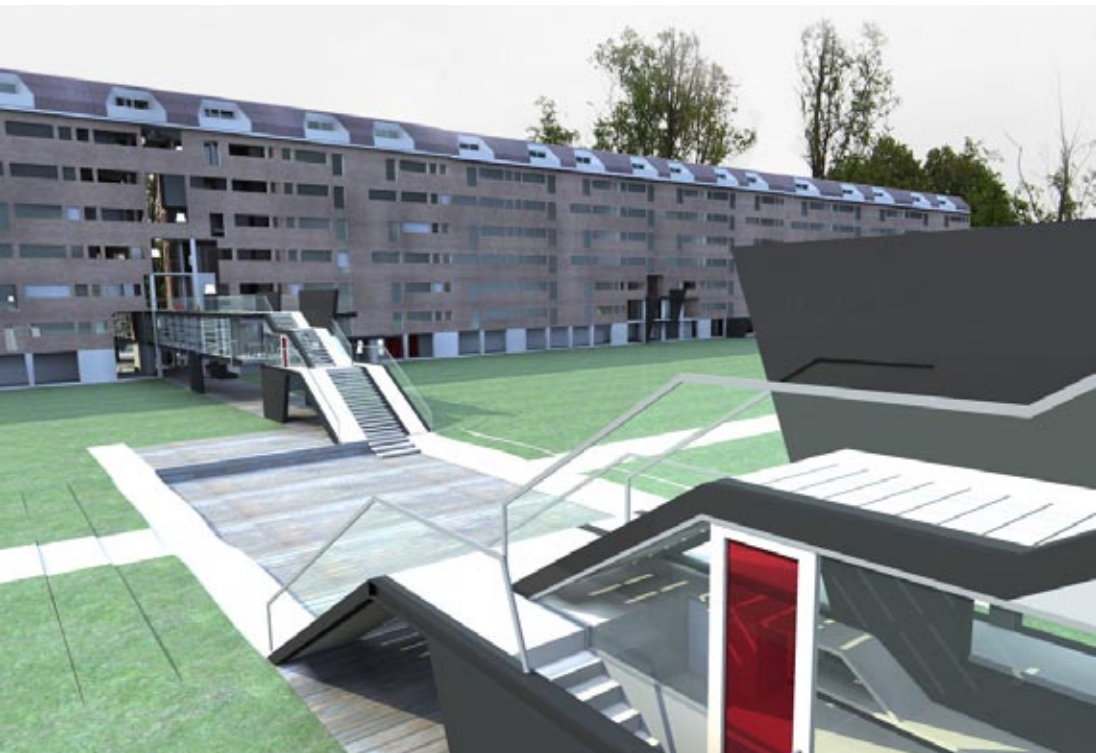


2. spazio verde centrale non utilizzato



3. zona verde attrezzata





37. Veduta della nuova piazza interna



38. Veduta notturna



39. Veduta della nuova piazza
interna

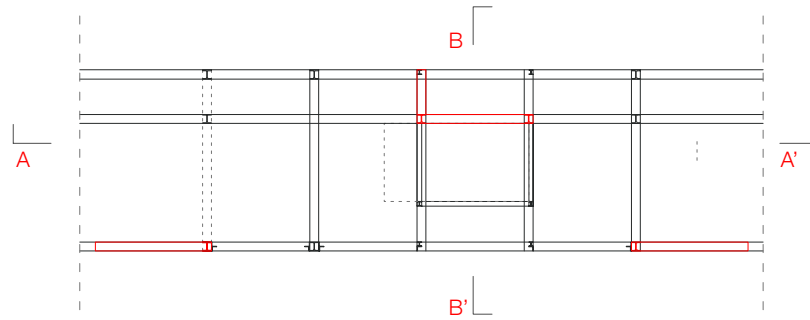
40. Veduta notturna della nuova
piazza interna



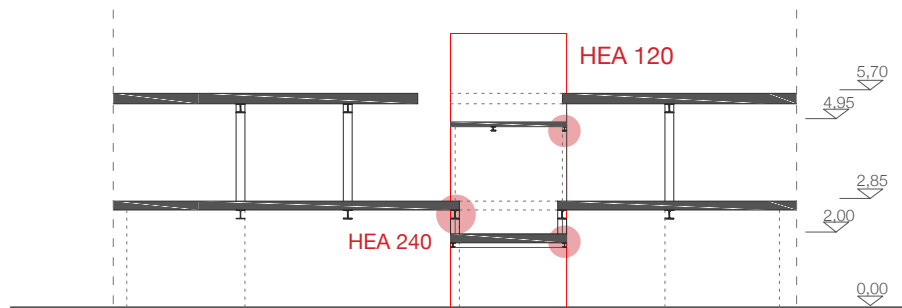
STRUTTURA

ACCIAIO E PREFABBRICAZIONE

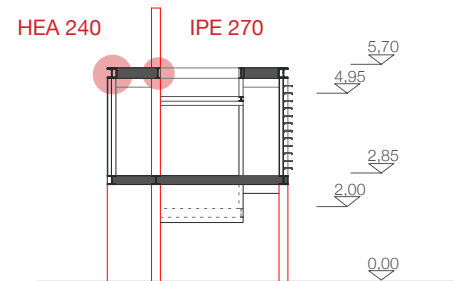
L'impiego dell'acciaio nell'edilizia residenziale ha sempre rivestito – e ancora oggi ricopre – un ruolo marcatamente sperimentale. A fronte di una prassi consolidata ampiamente diffusa e basata sui materiali della tradizione costruttiva, l'acciaio è stato utilizzato prevalentemente all'interno di progetti che hanno affrontato il tema della residenza perseguendo l'obiettivo di una radicale innovazione sia sul fronte della configurazione architettonica, sia delle tecniche costruttive che dell'organizzazione del processo. Il riferimento all'acciaio ha così determinato interpretazioni molto diversificate tra loro, ma tuttavia caratterizzate, da un duplice percorso di ricerca: da un lato quello della ridefinizione dell'organizzazione degli spazi abitativi al fine di garantire una maggiore flessibilità nel tempo; dall'altro quello della messa a punto di processi produttivi industrializzati, con particolare



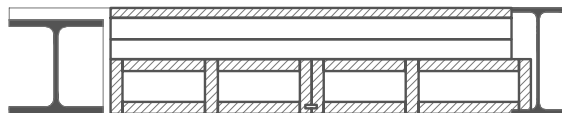
Pianta piano secondo
scala 1/200



Sezione A- A' 1:200

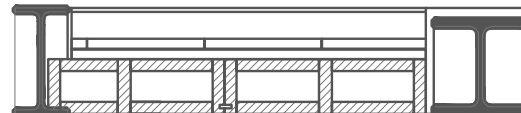


Sezione B- B' 1:200



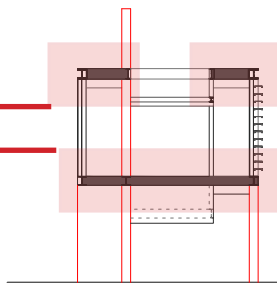
- listoni di legno
- sottostruttura di magatelli
- strato isolante
- elemento di superficie lignatur

solaio livello 2- camminamento di legno- scala 1:20



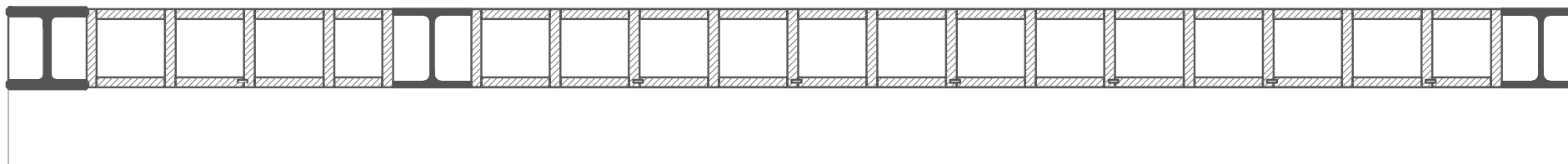
- manto erboso
- strato drenante
- profilo di alluminio
- strato di schiuma rigida
- elemento di superficie lignatur isolato con fibra minerale

solaio livello 2- camminamento erboso- scala 1:20



solaio livello 1- scala 1:20

- elementi di superficie "Lignatur2"



attenzione alla prefabbricazione, nelle sue diverse accezioni e declinazioni.

Nell'ottica della sostenibilità, i vantaggi derivanti dall'utilizzo di prodotti e sistemi prefabbricati sono infatti relativi ad un maggior controllo della qualità in fase di produzione aziendale, minori sprechi di materiale in fabbrica e in cantiere, maggiore velocità nella fase di costruzione. Le conseguenze riguardano il miglioramento della redditività e produttività per l'impresa, l'aumento delle garanzie sulla qualità finale del prodotto per il committente e l'utente, la riduzione dell'impiego di risorse e investimenti complessivi finalizzati alla realizzazione dell'opera, un minore impatto del cantiere sull'ambiente.

Senza tacere della possibilità di modificare/ smontare in modo semplice e veloce la nuova struttura, garantendo così una totale reversibilità ed un minimo rispetto ambientale degli interventi.

LO STUDIO DELL'INVOLUCRO EDILIZIO

Nel progetto del modulo abitativo ci siamo concentrate sul ruolo dell'involucro edilizio quale filtro delle radiazioni solari. Il progetto di schermi variabili, adeguati al percorso del sole e posti ad una certa distanza dalla facciata vetrata, così da garantire una visuale dell'esterno, è stato funzionale su due fronti:

Le lamelle non solo sono in grado di intercettare le radiazioni estive e di favorire il guadagno termico in inverno, ma corrispondono anche all'intenzione progettuale di ottenere un'abitazione allo stesso tempo introversa e luminosa.

L'involucro edilizio assicura protezione, crea comfort nell'interno, permette alla luce di penetrare e definisce il contatto visivo con l'esterno. Il concetto di architettura solare espande ancora di più la già complessa funzione dell'involucro. L'interfaccia tra interno ed esterno dev'essere capita come un sistema dinamico, che risponde alla continua variazione della radiazione esterna, del clima e delle necessità interne. Un buon isolamento dell'involucro è essenziale per l'uso passivo dell'energia solare. Catturare energia solare perde di valore se non può essere poi immagazzinata nell'interno.

Relativamente al progetto di involucro edilizio studiato in funzione delle radiazioni solari portiamo come caso studio un progetto che riteniamo molto interessante sia dal punto di vista strutturale che nelle scelte

progettuali finalizzate a garantire un'adeguata intimità agli abitanti pur mantenendo un'elevata trasparenza. Il risultato è un'abitazione che propone, grazie alla ricchezza dell'involucro, diverse esperienze spaziali tra interno ed esterno.

IL TETTO GIARDINO

La copertura verde è stata una scelta consapevole su due fronti: da un lato in relazione all'impatto visivo della nuova struttura, soprattutto rispetto a una visione dall'alto. Dall'altro in relazione ai numerosi vantaggi derivanti dall'uso di tale tecnologia: primo fra tutti, la riduzione del carico idraulico sulla struttura; essa infatti contribuisce a trattenere l'acqua piovana, restituendola in parte all'atmosfera attraverso l'evaporazione e la traspirazione, ritardandone in parte l'afflusso alla rete di smaltimento delle acque reflue. Un tetto verde Infatti, con soli 8 cm di terriccio, è in grado di trattenere in copertura e restituire all'ambiente, attraverso l'evaporazione, fino al 70% delle acque piovane.

Per quanto attiene ai vantaggi nell'efficienza dell'edificio, questi riguardano:

_un miglioramento delle prestazioni termiche della copertura grazie a una bassa conduttività termica (circa 0,15 W/mk) e a una buona capacità termica del terriccio organico (la massa superficiale va dai 150 kg/mq a oltre 300 kg/mq);

_una riduzione dell'irraggiamento solare estivo grazie all'assorbimento dell'energia radiante da parte delle piante (il verde assorbe una percentuale pari al 60-90% della radiazione solare) e all'ombreggiamento della vegetazione che riduce il carico termico entrante negli edifici fino al 50%, abbassando le temperature superficiali. Le coperture tradizionali possono arrivare a temperature anche superiori agli 80 gradi,

mentre un tetto verde fa sì che queste temperature non superino i 25 gradi sulla superficie. All'abbassamento della temperatura superficiale contribuisce anche l'evaporazione lenta dell'acqua piovana, che impedisce il surriscaldamento della copertura e sottrae calore agli ambienti sottostanti;

_il miglioramento dell'isolamento acustico e la riduzione delle riflessioni sonore esterne grazie a un maggior potere fonoassorbente;

_il prolungamento della funzionalità della copertura grazie a una riduzione delle escursioni termiche (giornaliere e stagionali) del manto impermeabile, a una riduzione dei movimenti strutturali dell'edificio, alla protezione meccanica degli strati componenti la copertura, alla protezione dall'azione disgregante gelodisgelo sugli strati più esposti;

NOTE

¹ intervento del filosofo Umberto Curi in occasione della tavola rotonda "Se il confine diventa muro", durante il festival della filosofia 2007, auditorium parco della musica, Roma

² catalogo Mostra Internazionale di Architettura Out There: Architecture Beyond Building, volume 3: experimental architecture, 2008, pag 122-123



41. Vista dei ponti di collegamento
dai porticati



42. Vista del fronte esterno



43. Vista del fronte esterno

BIBLIOGRAFIA

Alberto Archetti, Daniele Franzoni, *Da una casa per tutti alla casa per ciascuno, in costruzioni metalliche n.1, gennaio/febbraio 2009, pp. 65-66.*

Alessandro Petti, *Arcipelaghi e enclave, architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo, Milano, Bruno Mondadori, 2007.*

Alfonso Acocella, *L'architettura del mattone faccia a vista, Laterconsult, Roma, 1989.*

Amelia Rizzo, *Abitare nella città moderna : la casa temporanea per studenti : ideologie, tipologie, aggregazioni, Palermo, Grafill, 2003.*

Andrea Campioli, *Acciaio e trasparenza misurata, in costruzioni metalliche n.6, novembre/dicembre 2007-08, pp.23-30.*

Andrea Campioli, *Acciaio e nuovi modi di abitare, in costruzioni metalliche n.5, settembre/ottobre 2009, pp.33-39. Alessandra Battisti, La qualità ambientale delle architetture di interno : procedure e strumentazioni tecniche per la costruzione e gestione degli spazi e conformità ecologica, Firenze, Alinea, 2000.*

Antonio Iosa, *I quartieri di Milano, centro culturale "C.Perini", Milano, 1971.*

Antonio Iosa (a cura di), *I quartieri della zona 16, Barona-La spezia-Torretta-Moncucco-Restocco-Santarita-Ronchetto S.N.-San Cristoforo-Sant'Ambrogio I e II-Teramo, Milano, 1984.*

Ballard Bell with Patrick Rand, *Materials for architectural design, London, Laurence King, 2006.*

Burkhard Frohlich, Sonja Schulenburg, *Metal architecture : design and construction, Basel, Birkhauser, 2003.*

Barbara Bogoni, *Internità della soglia : il passaggio come gesto e come luogo, Roma, Aracne, 2006.*

Carlos Martí Aris, *Silenzi eloquenti: Borges, Mies Van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza, Milano, Christian Marinotti edizioni, 2002.*

Catalogo Mostra Internazionale di Architettura Out There: Architecture Beyond Building, volume 3: experimental architecture, 2008, pag 122-123

C. Bodino (a cura di), *Arrigo Arrighetti architetto, Archivio Storico Civico di Arti Grafiche Matelli, Milano 1990.*

Christian Norberg-Schulz, *Genius loci : paesaggio, ambiente, architettura, Milano, Electa, 1979.*

Christian Norberg-Schulz, *L'abitare : l'insediamento, lo spazio urbano, la casa, Milano, Electa, 1984.*

Christian Schittich, *In Detail : Building in existing fabric : refurbishment, extensions, new design, Munchen, Birkhauser, 2003.*

Christian Schittich, *In Detail : building simply, Munchen, Birkhauser, 2005.*

Christian Schittich, *In Detail : single family houses : concepts, planning, construction, Munchen, Birkhauser, 2000.*

- Christian Schittich, In Detail : Building solar architecture : strategies, visions, concepts, Munchen, Birkhauser, 2003.*
- Eleonora Trivellin, Abitare on the road, prefazione di Massimo Ruffilli, Firenze, Alinea, 2003.*
- Elizabeth A.T. Smith, Case study houses : the complete CSH program 1945-1966, Koln, Taschen, 2002.*
- Enrico Aceti (a cura di), introduzione di Marisa Galbiati, contributi di Marisa Galbiati, Abitare la soglia, Milano, Tranchida editori, 1994.*
- Fernando Espuelas , Il Vuoto: riflessioni sullo spazio in architettura, Milano, Christian Marinotti edizioni, 2004.*
- Franco La Cecla, Perdersi: l'uomo senza ambiente, Roma, Laterza, 1988.*
- Fulvio Irace (a cura di) Casa per tutti: abitare la città globale, Milano, Triennale Electa, 2008.*
- Giampiero Bosoni, Architettura parassita: modi e luoghi di un nuovo bricolage genetico del metabolismo urbano" in Lotus n. 133, 2008, pp. 118-125.*
- Giovanna Crespi, Milano: i concorsi e l'architettura sociale , in Casabella 789, maggio 2010, pp. 74-80.*
- Gordon Matta Clark , Le dissezioni edilizie di Gordon Matta Clark" , in Lotus n. 133, 2008, pp.4-8.*
- Gaston Bachelard, La poetica dello spazio, Bari, Dedalo, 1975.*
- Gianni Ottolini, Forma e significato in architettura, Roma, Laterza, 1996.*
- Gianni Ottolini, Vera De Prizio, La casa attrezzata : qualità dell'abitare e rapporti di integrazione fra arredamento e architettura, Napoli : Liguori, 1993.*
- Gianni Vattimo (a cura di) , Martin Heidegger, Saggi e discorsi, Milano, Mursia, 1954.*
- Giovanna Franco, L'involucro edilizio : guida alla progettazione e manutenzione delle chiusure verticali portate e portanti, Roma, EPC libri, 2003.*
- Giovanni Leone, L'uomo, la città, l'ambiente : corso di sociologia ambientale, Torino, UTET università, 1999.*
- Intervista a Stefano Boeri, in costruire in laterizio, n. 131, settembre/ottobre 2009, pp.42-44.*
- Italo Calvino, Le città invisibili, Einaudi, Torino, 1972.*
- Kevin Lynch, Progettare la città : la qualità della forma urbana, Milano, ETAS libri, 1990.*
- Kevin Lynch, L'immagine della città, Padova, Marsilio, 1964.*

Marco Biagi, *La natura del centro*, in *Casabella*, n. 785, gennaio 2010, pp.70-75.

Marco Casini, *Costruire l'ambiente : gli strumenti e i metodi della progettazione ambientale*, Milano, Edizioni Ambiente, 2009.

Marco Imperadori, *Costruire sul costruito*, in *costruzioni metalliche* n.46, maggio/giugno 2005, pp. 55-60.

Mark Anderson and Peter Anderson, *Prefab prototypes : site-specific design for offsite construction*, New York : Princeton architectural press, 2007.

Maria Alessandra Segantini, *Atlante dell'abitare contemporaneo*, Milano, Skira, 2008.

Maurizio De Caro (a cura di) *I quartieri dell'(altra) città: un secolo di architettura milanese nei progetti IACP-ALER*, Electa, Milano, 2000.

Monica Lavagna, *Acciaio a soglia multipla*, in *costruzioni metalliche* n.6, novembre/dicembre 2009, pp.19-25.

[a cura di] *Multiplicity.lab*. Milano : *cronache dell'abitare*, Milano, B. Mondadori, 2007.

Nicolas Pople, *Small houses*, London, Laurence King, 2005.

Oscar Riera Ojeda (a cura di) *Spazi, dettagli d'architettura*, testi di James McCown, fotografie di Paul Warchol, Modena, Logos, 2006.

Paolo Portoghesi *sul riuso dell'architettura*, in *Materia*, n.49, gennaio/aprile 2006, p.20.

Pierre Von Meiss, *Dalla forma al luogo, un'introduzione allo studio dell'architettura*, Milano, Hoepli, 1992.

Piero Zanini, *Significati del confine : i limiti naturali, storici, mentali*, Milano, edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1997.

Raffaele Pugliese (a cura di), *La casa sociale, dalla legge Luzzatti alle nuove politiche per la casa in Lombardia*, edizioni Unicopli, Milano, 2005.

Roberto Bologna, *Residenze universitarie: un campo di sperimentazione progettuale*, in *costruire in laterizio*, n. 130, luglio/agosto 2009, pp.2-42.

Serge Chermayeff, Christopher Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato : Verso una nuova architettura umanistica*, Milano, Il Saggiatore, 1968.

Sergio Crotti, *Figure architettoniche : soglia*, Milano, UNICOPLI, 2000.

Sergio Russo Ermolli, *Green buildings : architetture sostenibili nel Regno Unito*, Napoli, Clean, 2005.

Stefania Corte, *La residenza universitaria nella città*, Genova, Sagep & Architettura, 1997.

Vittrida Mitterer, *A colloquio con Lucien Kroll*, in *costruire in laterizio*, n.64, luglio/agosto 1998. pp. 266-269

Area, n.71, novembre/dicembre 2003.

Lotus n. 135, Green Metaphor, 2008.

Lotus n. 134, Performing Museums, 2008.

Lotus n. 127, Diagrams, 2006.

www.meglio.milano.it

www.bez-kock.de

www.dubosc-landowski.fr

www.stevenholl.com

www.saucierperrotte.com

web.cipiuesse.it

www.aler.mi.it

www.carmassiarchitecture.com

www.jdsarchitects.com

www.stevenholl.com

www.architectegrondal.be

www.bartcoenen.be

ordinearchitetti.mi.it
